



La partecipazione dei territori del Mezzogiorno ai programmi di cooperazione europea

(Casi di studio)

Indagine a cura di Nicoletta Bevilacqua, Responsabile Research Network, e Mauro Ferrara (analisi e stesura dei casi), con la collaborazione di Rita Serusi (selezione casi ed elaborazioni)

Indice

Introduzione	3
1. Progetto “Lady Marian” (Land Use Dynamic Control Management Revitalization And Improvement Of Appeninic Normal Forest) – Regione Liguria	19
2. Progetto “Ecoland - Ecological Approach For The Next Decades” Provincia Di Ferrara	39
3. Progetto “Twist (Trasport With A Social Target) ” – Regione Abruzzo.....	61
4. Progetto “Percorsi Mediterranei Di Valorizzazione Integrata Delle Aree Rurali” – Gal Luoghi Del Mito.....	77
5. Progetto “Di.Ma. (Discovering Magna Grecia)” – Regione Calabria	94
6. Progetto “Lab.Net - Rete Transfrontaliera Per La Valorizzazione Dei Centri Storici Urbani” – Regione Sardegna	102
Nota Metodologica	117

Introduzione

Nel ciclo di politiche regionali comunitarie 2007-2013 c'è un rilancio della dimensione territoriale (e della valorizzazione delle identità e potenzialità territoriali). Ad esso è associata la conferma della dimensione sovracomunale degli interventi di sviluppo, che è stata già individuata come una scala ottimale e largamente praticata nelle politiche di coesione per il Mezzogiorno realizzate durante il ciclo 2000-2006.

Nella cooperazione territoriale le iniziative di cooperazione internazionale tra comprensori sovracomunali dovranno, tuttavia, ridefinirsi tenendo conto dei cambiamenti introdotti dalle strategie comunitarie per il ciclo 2007-2013, soprattutto:

- nei settori di intervento, più finalizzati ed “esigenti” rispetto alla qualità progettuale e fortemente centrati sull’innovazione e la conoscenza, sulla manutenzione della qualità ambientale e la prevenzione dei rischi e il conseguimento di uno sviluppo sostenibile, sull’accessibilità e le reti;
- nella distribuzione territoriale delle opportunità di incontro e di *matching*, più aperta rispetto all’esperienza precedente;
- nella forte istanza di “capitalizzare” quanto di meglio è stato sperimentato e/o realizzato durante il ciclo precedente e di diffonderlo soprattutto nelle regioni che presentano un *gap* di sviluppo.

Da qui l’esigenza, che è anche la finalità della ricerca, di effettuare una ricognizione di esperienze di cooperazione internazionale, che hanno interessato comprensori sovracomunali e si sono realizzate nel ciclo precedente. Per comprenderne le potenzialità di diffusione, verificarne le criticità e delineare un *set* di indicazioni utili a migliorare la progettazione futura.

Tali esperienze sono state selezionate dall’insieme delle “Manifestazioni d’interesse” raccolte nell’ambito del progetto del Formez “Piano di accompagnamento alle Regioni del Mezzogiorno per il rafforzamento della capacità amministrativa, in preparazione della nuova politica per la competitività, lo sviluppo e la coesione (2007-2013)”, del quale la presente ricerca fa parte.

I sei casi prescelti¹, con le principali caratteristiche, sono indicati nello schema che segue.

¹ Cfr. la Nota metodologica per le caratteristiche dell’universo e i criteri di scelta dei casi di studio.

Schema sintetico dei sei casi di studio

Progetto	Capofila	Soggetti attuatori e partner nazionali	Programma	Ambito
Ladymarian (*)	Regione Liguria (**)	Comunità Montana: delle Valli Stura e Orba, Alta Val Polcevera, Argentea, del Giovo Parco del Beigua, Comune di Genova, Provincia di Genova	Interreg III C	Filiera del legno
Ecoland	SIPRO Agenzia per lo Sviluppo - Ferrara	EuroBic Toscana Sud (Siena), Provincia di Ferrara	Interreg III A	Aree Industriali Attrezzate
Twist	Regione Abruzzo	Regione Marche, Molise e Puglia	Interreg III B	Trasporti
Percorsi mediterranei di valorizzazione integrata delle aree rurali (*)	Regione Puglia (**)	GAL Luoghi del Mito	Leader	Sviluppo rurale turistico
Di.Ma.	Regione Calabria	Provincia di Cosenza e di Agrigento	Interreg III B	Turismo culturale
LAB.Net	Regione Sardegna	Provincia di Sassari, di Nuoro e di Livorno 13 Comuni della provincia di Sassari, 9 della provincia di Olbia-Tempio, 5 della provincia di Nuoro, 1 della provincia dell'Ogliastra, 6 della provincia di Livorno	Interreg III A	Urbanistica, valorizzazione dei centri storici

(*) Sottoprogetto; (**) Capofila del progetto di cui il sottoprogetto è parte

I risultati dell'indagine svolta in ciascun caso sono contenuti nei successivi capitoli monografici, a cui si rinvia per una informazione più dettagliata rispetto alle considerazioni conclusive della ricerca.

Riflessioni di sintesi

Le osservazioni conclusive non possono ignorare i limiti di quel che è possibile estrarre in una riflessione d'insieme.

I casi prescelti, ovviamente, non sono rappresentativi dell'universo dei progetti di cooperazione territoriale. Questo significa che non è possibile derivare da essi generalizzazioni riferite a questo universo e che la frequenza con cui le osservazioni ricorrono non è discriminante. Non si possono distribuire lungo una linea di tendenza sulla base di un paradigma che assegna coordinate di evoluzione: non hanno, dunque, quella particolare rappresentatività derivante dall'essere una "avanguardia" di un processo.

Le osservazioni possono essere, però, apprezzate e selezionate sulla base dell'incidenza in ogni singolo caso.

Le esperienze dei casi di studio possono proporsi come "idea germinale" di una progettazione analoga, quando ve ne siano le condizioni di partenza. Alcuni casi possono candidarsi ad una replica ma, pur in presenza di condizioni analoghe, vanno "adottati" con cautela anche in condizioni apparentemente molto simili, perché i fattori di successo sono legati a specificità locali che spesso non si riproducono.

Ad ogni modo essi rappresentano una specie di "serbatoio" da cui ricavare indicazioni e spunti per costruire una progettualità che eviti alcuni inconvenienti, sia consapevole delle difficoltà da affrontare, sappia raccogliere i numerosi spunti propositivi o innovativi che queste esperienze sanno indubbiamente offrire. Una sorta di *alert boxes* in una narrazione ipertestuale.

Le tipologie progettuali

I progetti dei casi di studio, tranne uno che è un progetto transnazionale inserito nell'Iniziativa Comunitaria Leader, rientrano tutti nella Iniziativa Comunitaria Interreg, nelle sue diverse modalità (progetti transnazionali, transfrontalieri e interregionali).

Il Programma comunitario di inquadramento e supporto viene utilizzato con flessibilità: i casi esaminati mostrano che la cooperazione internazionale è interpretata in modi e con pratiche molto diverse. Anche il percorso di approdo al Programma che finanzia il progetto è alquanto variegato: talvolta il progetto è stato elaborato o sperimentato indipendentemente da esso, altre volte il Programma comunitario ha stimolato l'iniziativa progettuale.

Molto più rilevante è la differenza emersa tra due tipologie di progetti: il progetto specializzato e il progetto-tessera.

Il progetto specializzato punta a realizzare un obiettivo specifico in un campo d'intervento ben definito. Nel fare questo non si interconnette con altre politiche e con altri settori di intervento: la connessione è indiretta e sarà successiva alla realizzazione degli obiettivi. Ne sono un esempio il progetto TWIST (Abruzzo), nel settore del

trasporto locale, e il progetto LAB.net (Sardegna), in quello della valorizzazione dei centri storici minori.

Il progetto-tessera è parte di un progetto-mosaico che comprende altri interventi delle politiche comunitarie, delle politiche nazionali o regionali/locali. Ed acquista senso proprio dalla sua collocazione in un disegno di sviluppo territoriale, che, pur retrostante, finisce per essere il principale *focus* della dinamica di sviluppo e, quindi, può essere osservato ed interpretato soltanto insieme al progetto-mosaico.

È la caratteristica prevalente del progetto Ecoland (Emilia), del progetto Lady Marian (Liguria) e del progetto Luoghi del Mito (Puglia).

Questa diversità radicale di architettura si conferma anche in altre caratteristiche:

- nei progetti specializzati i finanziamenti del Programma di cooperazione territoriale sono dimensionati sull'obiettivo da conseguire e sufficienti ad esso;
- nei progetti-tessera il Programma di cooperazione territoriale supporta finanziariamente lo specifico tassello, ma questo sostegno acquista senso dalla capacità di combinarsi con altre fonti di finanziamento e garantire così non solo la realizzazione del tassello ma l'avanzamento dell'intero progetto-mosaico che è un progetto plurifondo, e poggia sulla capacità di combinare le diverse fonti di finanziamento (comunitarie e non);
- l'entità delle risorse finanziarie impegnate dal Programma di cooperazione territoriale è più elevata nei progetti specializzati. Nei due casi citati dell'Abruzzo e della Sardegna, per la parte attuata nella regione, raggiunge, rispettivamente, 690.000 euro circa e 16,7 milioni di euro circa. È sensibilmente più contenuta nei progetti-tessera, nei quali in realtà le componenti principali e più onerose del mosaico sono finanziate con i fondi strutturali o anche con fonti non comunitarie (i due casi settentrionali, dell'Emilia e della Liguria, ma anche quello, ad uno stadio molto più iniziale, della Puglia);
- la maggiore semplificazione del partenariato istituzionale e, soprattutto, sociale nei progetti specializzati, cui si contrappone una maggiore numerosità e diversificazione dei soggetti coinvolti nei progetti-tessera;
- la conseguente, e spesso accentuata, maggiore complessità di questi ultimi sia nel percorso che porta a convergere e a condividere un disegno comune, sia nella *governance* (che coinvolge molti più livelli ed attori e richiede supporti normativi molto più robusti), sia nella gestione operativa dei progetti il cui avanzamento richiede un "incastro" e una capacità "di staffetta" superiore.

Di questa discriminante fondamentale nella tipologia dei progetti occorre avere piena consapevolezza nella fase di organizzazione e promozione dei programmi di cooperazione territoriale.

L'origine dei progetti

L'origine dei progetti è alquanto semplice. Nei due progetti specializzati, TWIST in Abruzzo e LAB.net in Sardegna, l'idea del progetto nasce da precedenti sperimentazioni effettuate dalla Comunità Montana o nell'attuazione di politiche territoriali della Regione.

Nei due progetti delle regioni settentrionali, entrambi rientranti nella tipologia del progetto-tessera, l'idea progettuale nasce dentro il più ampio progetto-mosaico, già delineato in precedenza e in buono stato di attuazione. Alcune esigenze nate nell'ambito del progetto-mosaico (di elaborazione progettuale, di metodologie di analisi, di predisposizione di attività sperimentali, di adeguamento e di coordinamento dei sistemi informativi territoriali, ecc.), si è ritenuto di poterle soddisfare con una iniziativa inserita nella cooperazione territoriale.

Nel caso pugliese la scelta del programma Leader di puntare sui GAL e sulla cooperazione mediterranea ha portato a un coinvolgimento nel progetto LeaderMED anche del GAL dei Luoghi del Mito. Nel caso calabrese gli indirizzi politici della Provincia di Cosenza, rielaborati dagli uffici interni, sono stati tradotti nell'idea base del progetto.

Valorizzazione di sperimentazioni, integrazione di progetti più complessi già avviati, traduzione o accoglienza di linee politiche delle sedi istituzionali. C'è un elemento comune, che è quello di una elaborazione sostanzialmente interna al mondo istituzionale e non accompagnata da coinvolgimento di soggetti esterni e da una riflessione più ampia. Soprattutto, al di là degli schemi *bottom-up* o *top-down*, l'interazione tra diversi livelli appare molto semplificata.

L'impatto delle iniziative e l'innovazione

Quasi tutti i progetti si sono conclusi da breve tempo, l'impatto osservato nei casi di studio è normalmente solo quello diretto, immediatamente riconducibile ai risultati dei progetti stessi.

Si tratta evidentemente di effetti vari, non sintetizzabili in un unico indicatore, ma non per questo meno tangibili. I casi di studio, infatti, segnalano:

- effetti di incremento della mobilità per gruppi di utenza connotati;
- interventi di recupero edilizio in numerosi comuni della Sardegna e della Toscana;
- la predisposizione di nuclei di servizio e consulenza al recupero dei centri storici per i comuni (o altre amministrazioni o anche privati);
- la difesa dei suoli, la manutenzione dei boschi, il riscaldamento da fonti rinnovabili disponibili *in loco*, la risistemazione delle strade in montagna, ecc.;
- l'impianto del laboratorio satellitare e i servizi di osservazione delle aree archeologiche.

A questi si possono anche aggiungere i risultati di tipo "immateriale". Tra questi, il tasso di innovatività delle azioni non può essere valutato in assoluto, in una immaginaria graduatoria di merito. In rapporto ai contesti nei quali le azioni dei progetti si sono attuate, si manifesta una ricerca di innovazioni calibrate sui fabbisogni e sulle possibilità locali.

Innovazione tecnologica (la tecnologia di informazione, trattamento dati e di comunicazione del TWIST, il laboratorio satellitare del DI.MA.), innovazione nell'offerta di servizi (il servizio di mobilità a chiamata, la rete dei laboratori per i centri storici minori, il monitoraggio a distanza degli impianti di riscaldamento), innovazione progettuale (la progettazione della riconversione ecologica delle aree

industriali, il coordinamento dei sistemi informativi territoriali su base GIS, i modelli idrogeologici per valutare il deflusso delle acque nei versanti boschivi, gli studi sugli ecotipi più convenienti per l'ambiente locale).

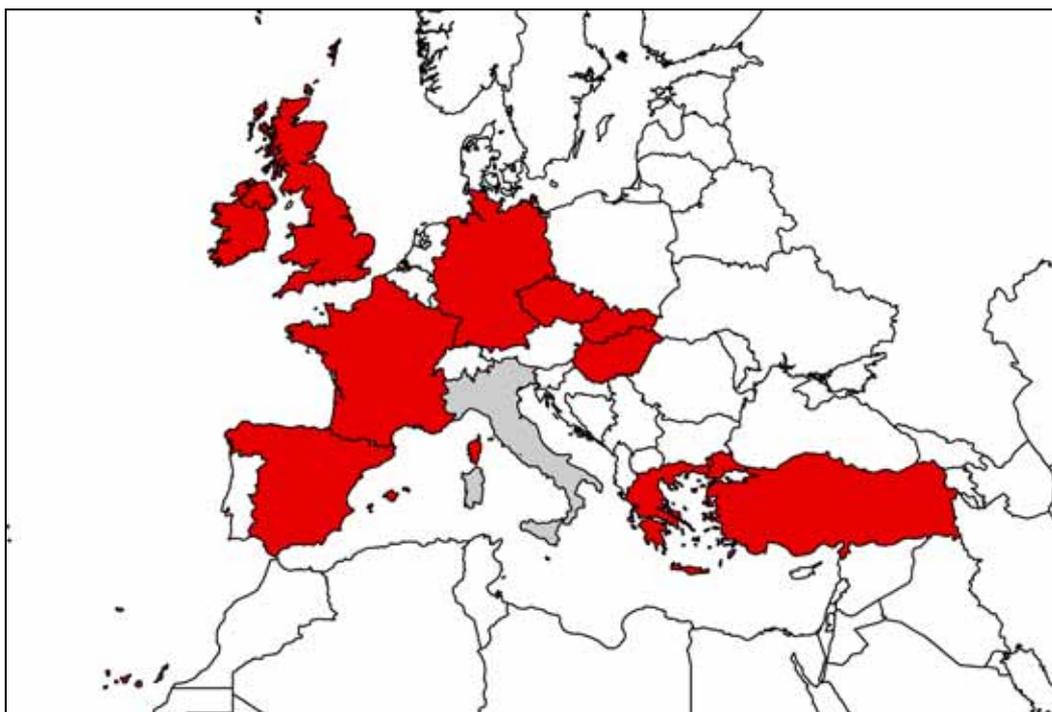
Anche la realizzazione della filiera manutenzione del bosco-energia da biomasse locali e l'attuazione di iniziative in comune con i Paesi Terzi Mediterranei (PTM) non si possono considerare idee progettuali e iniziative di *routine*, e, comunque, garantiscono una ricaduta di esperienze utili per chi volesse seguire la stessa strada.

Il partenariato estero

L'esperienza nei rapporti con i *partner* esteri si può sintetizzare in termini di impreveduta soddisfazione e cospicua fatica.

In tutti i casi, indipendentemente dal tipo di relazioni costruito, c'è stata la percezione di un valore aggiunto positivo derivante dall'incontro con la "diversità". L'interscambio con soggetti portatori di altre categorie culturali, altri sistemi normativi, altre metodologie, spesso diverso ma consistente *background*, produce un bilancio ritenuto sostanzialmente positivo.

Grafico 1 - Partner internazionali dei 6 casi di studio



Progetto	Partner
Ladymarian	Germania (Brandeburgo), Gran Bretagna (Galles), Spagna (Murcia), Repubblica Slovacca (Košice e Prešov)
Ecoland	Spagna, Irlanda, Ungheria
Twist	Germania, Grecia, Repubblica Ceca, Ungheria
Percorsi mediterranei di valorizzazione integrata delle aree rurali	Turchia
Di.Ma.	Grecia (Macedonia orientale-Tracia e isola di Creta)
Labnet	Corsica

Gli schemi di individuazione e selezione della *partnership* estera sono sostanzialmente tre:

- l'assegnazione “dall'alto” da parte di un soggetto che ha relazioni con interlocutori esteri a soggetti che ne sono sostanzialmente privi. Nei progetti Lady Marian e TWIST, che vedono le Comunità Montane nel ruolo di soggetto “pivot” operativo, la Regione ha selezionato e assegnato i *partner* esteri;
- la ricerca la parte del soggetto capofila, dotato di risorse ed esperienze sufficienti per gestire in proprio la ricerca dei *partner*. È quanto avvenuto nel caso della Sardegna e dell'Emilia (nei quali il soggetto “pivot” sono rispettivamente la Regione e l'Agenzia di promozione dello sviluppo provinciale). Di particolare interesse è il percorso seguito nel caso dell'Emilia: si è partiti dall'analisi dei quadranti territoriali del Programma Interreg (per ottenere una rappresentatività territoriale). Successivamente, attraverso Internet, si è avviata la ricerca di interlocutori con precedenti partecipazioni a progetti del Programma Interreg, cercando *partner* che avessero acquisito un valido *know how* e fossero in condizioni di “insegnare” qualcosa;
- la ricerca attraverso la Regione e un soggetto d'interfaccia. È quanto avvenuto per il comprensorio dei Luoghi del Mito, nel quale il “pivot” del progetto è il locale GAL, che è pervenuto alla selezione del *partner* attraverso il supporto della Regione, come di quello dell'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari che ha svolto un ruolo importante anche nella gestione successiva delle relazioni con il *partner*.

Lo schema di collaborazione più semplificato, l'interscambio tra i *partner* e l'assemblaggio dentro il contenitore-progetto di azioni e risultati prodotti in autonomia da ciascuno è presente nel caso Lady Marian (con obiettivi abbastanza asimmetrici e, comunque, autonomi dei diversi *partner*).

Negli altri casi si sono scelte forme di collaborazione più impegnative:

- la costruzione di un “prodotto” con *standard* condivisi e metodologie comuni (Luoghi del Mito in Puglia, DI.MA. in Calabria, LAB.net in Sardegna);
- la produzione di *output* più tarati sulle specializzazioni di ciascun *partner*, ma attraverso un “processo di lavorazione” intrecciato, con l'assegnazione a ciascun *partner* di pacchetti di lavoro trasversali che interessano l'intero progetto e devono offrire il proprio contributo a tutti gli altri partecipanti.

Largamente convergenti sono le osservazioni circa le difficoltà incontrate nel rapporto con i *partner*:

- la brevità della durata dei progetti, che non consente un sufficiente approfondimento dei rapporti;
- l'insufficienza dei mezzi finanziari per gestire gli scambi con i *partner* esteri (sempre costosi nonostante gli sforzi di ottimizzare le risorse e di risparmiare);
- le difficoltà culturali e concettuali (a volte categorie importanti a cui si ispirano le politiche nel paese del *partner* estero sono assenti o diverse);

- le difficoltà normative, in particolare delle norme procedurali e delle prassi amministrative;
- la difficoltà a dare continuità al lavoro, particolarmente nei periodi che non sono scanditi da scadenze programmate in precedenza;
- l'onerosità delle procedure, della gestione amministrativa del progetto, dell'interscambio informativo tra i diversi soggetti;
- la conciliazione dei metodi di lavoro;
- la difficoltà, caratteristica del Programma Leader e della cooperazione con i Paesi Mediterranei terzi, di fare cooperazione senza disporre di finanziamenti per interventi concreti nell'economia locale del *partner* (bisogna puntare soprattutto sui vantaggi del fare rete per stimolare la partecipazione del *partner* del paese terzo, ma non è un incentivo equivalente alla disponibilità di risorse finanziarie);
- la difficoltà a costruire una tempistica comune, conseguenza delle diversità normative, soprattutto nelle procedure delle gare d'appalto e di acquisizione di beni servizi da parte delle amministrazioni pubbliche (in Italia molto più formalizzate e lunghe).

La distribuzione dei ruoli è emersa come punto particolarmente importante. Un fattore di successo della *partnership* è stato determinato dalla divisione dei ruoli di ciascuna area interessata con impegni che, però, hanno interessato l'insieme del progetto. Questa scelta, che pure poteva comportare qualche rischio di *panne* per l'intero lavoro, ha invece incentivato una maggiore responsabilizzazione dei protagonisti, determinando più autocontrollo da parte di ciascuno, un vero impegno verso il risultato finale, con migliore disponibilità dei *partner* più attrezzati ed esperti a sostenere quelli più deboli.

Questo modello può risultare faticoso, perché richiede la conciliazione tra metodi e diverse tradizioni di lavoro, ma è stato applicato con risultati positivi.

Il soggetto d'interfaccia

L'esperienza del GAL Luoghi del Mito (Puglia) ha mostrato che una funzione incisiva può essere svolta da soggetti che, per la loro struttura e le loro attività, sono particolarmente idonei a fare da "cerniera" e da facilitatore globale dell'intero percorso di ideazione e attuazione del progetto. La cosa è risultata particolarmente utile per i rapporti con i PTM, ma con profili analoghi potrebbe risultare utile anche in contesti diversi e per problematiche che non coincidono con quelle dei territori rurali.

Il GAL Luoghi del Mito e l'intero progetto LeaderMED della Regione Puglia hanno utilizzato l'apporto dell'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (IAMB), il quale:

- fa parte di una rete di Istituti analoghi, essendo un organismo intergovernativo di interesse europeo con sede a Parigi;
- svolge attività di formazione, ricerca, cooperazione ai progetti di sviluppo;
- ospita personale dei ministeri e delle istituzioni dei paesi terzi (si forma in questo modo una rete internazionale che si trasforma automaticamente in una infrastruttura relazionale dotata di molte opportunità);
- è in grado di contattare nei paesi terzi soggetti facenti parte delle istituzioni, tecnici e scienziati, attori dello sviluppo locale (associazioni professionali, enti di sviluppo, operatori locali, ecc.).

Nel caso del progetto-pilota dei Luoghi del Mito lo IAMB ha svolto, anche attraverso l'apporto di professionisti originari del paese *partner*, un'attività di preselezione dei territori idonei a fungere da *partner*. Successivamente ha fornito:

- supporto logistico, organizzando missioni ed incontri e collaborando a definirne i programmi;
- supporto tecnico, segnalando tematiche rilevanti per il progetto e soggetti da coinvolgere nelle attività o direttamente nel partenariato (università, associazioni dei produttori, governatorato, ecc.);
- supporto linguistico, perché mediamente una struttura di dimensione comprensoriale come un GAL, pur disponendo di competenze linguistiche, non è attrezzata per una interazione intensa con soggetti esteri, specialmente se con regole e tradizioni più distanti come i PTM.

Funzione analoga è stata svolta nell'ambito dell'intero Programma LeaderMED.

In sede di sintesi non interessa tanto lo specifico apporto dato dallo IAMB, quanto il profilo di un soggetto di appoggio che può risultare di grande utilità. In altre iniziative un soggetto che apporta competenze di ricerca, di formazione, di alta professionalità, di relazioni internazionali continue, è presente (se non direttamente nella cooperazione territoriale, nel mosaico progettuale di cui questa è parte). Ma “imbarcare” un soggetto con profilo e ruolo analogo può essere un'indicazione importante per la progettazione futura.

La comunicazione

La comunicazione svolta nell'ambito dei casi di studio (nei progetti di cooperazione territoriale o nei collegati progetti-mosaico) ha seguito numerose strade e accumulato significative esperienze, alcune con caratteristiche anche molto interessanti.

Un primo livello, scontato, è la comunicazione élitaria, limitata agli attori del progetto (seminari, *workshop* e iniziative simili). In questi casi, la qualità e significatività della comunicazione è legata al modello di cooperazione tra i *partner* internazionali: dove ciascun *partner* ha elaborato uno o più “pacchetti di lavoro” a servizio dell'intero progetto, la socializzazione del lavoro svolto è risultata più incisiva (ad esempio, la comunicazione legata ai Thematic Working Groups del progetto Ecoland o quella del progetto TWIST).

Al riguardo si segnalano:

- la continua interazione tra livello internazionale e livello locale del progetto Ecoland, che ha coinvolto sia i gruppi professionali interessati direttamente al progetto sia rappresentanze e attori dei territori locali (amministrazioni, associazioni di categoria, sindacati, gruppi di cittadini, imprese, ecc.);
- l'ampliamento del circuito comunicativo a imprese, università, specialisti della Banca mondiale per lo sviluppo in America Latina realizzato dal progetto LAB.net.

Vi è stata, poi, la comunicazione che si potrebbe definire funzionale, indirizzata a gruppi sociali ben connotati e determinanti per la riuscita del progetto (imprenditorialità da coinvolgere, utenza):

- l'azione svolta nell'ambito del progetto Lady Marian nei confronti degli impiantisti locali, con il contorno di presentazione di esperienze, di esposizione di macchinari e attrezzature, di dimostrazioni pratiche del funzionamento di macchinari, di seminari e convegni sulle tematiche implicate;
- l'azione svolta nell'ambito del progetto TWIST, essenziale, ma svolta utilizzando le reti sociali (parentali, di vicinato, di paese) del comprensorio montano, che attraverso la comunicazione diretta degli utenti hanno raggiunto l'obiettivo dell'informazione, in qualche modo anche ottimizzandola.

La comunicazione indirizzata alla “sensibilizzazione ambientale”, oltre a strumenti tradizionali (stampa locale, media, convegni, ecc.) si è rivolta al mondo della scuola, attraverso due esperienze specifiche:

- il progetto Kaleidos (parte di LAB.net in Sardegna), rivolto alle scuole elementari, nel quale gli alunni sono stati coinvolti in attività di conoscenza diretta dei centri storici dei luoghi in cui vivono e hanno riprodotto le problematiche ed elaborato proposte attraverso fotografie, disegni, grafica, plastici, DVD multimediali. Il progetto, di tipo transnazionale, ha coinvolto circa 650 alunni delle elementari e altrettante famiglie;
- la collaborazione nei Luoghi del Mito con i programmi di educazione ambientale svolti dalle scuole che si è tradotta nella produzione di un DVD sulla importantissima zona rupestre di un comune del comprensorio (Gravina).

La comunicazione post-progetto, che si traduce in richiesta di informazioni sul progetto e i suoi esiti da parte di vari soggetti interessati e che può contribuire ad instaurare un circuito di relazioni che possono essere molto utili per sviluppare altri progetti di cooperazione territoriale (Ecoland).

Più tradizionale la produzione di cataloghi, repertori, pubblicazioni, prodotti multimediali, e la partecipazione ad eventi fieristici.

I fattori critici

I fattori critici che emergono nei casi di studio sono vari ed è opportuno tenerli distinti. In primo luogo, vi sono difficoltà che dipendono dal contesto e dal profilo specifico del progetto (i suoi obiettivi, il settore d'intervento, il luogo, come per la qualità delle risorse forestali della Liguria, l'organizzazione dei trasporti in Abruzzo, ecc.), per le quali si rimanda alle monografie.

Tra queste, tuttavia, c'è una criticità ricorrente, che incide sia sulla costruzione del partenariato sociale, sia sull'efficacia nel realizzare gli obiettivi: la cultura imprenditoriale, variabile ambivalente ma molto influente. Talora essa si è manifestata come fattore di difficoltà rispetto alle dinamiche innovative che i progetti, in varia forma, tendono a proporre:

- nei servizi ecologicamente avanzati, percepiti come onere aggiuntivo rispetto alle normali attività di impresa;

- nella promozione della commercializzazione, che spesso presenta il non facile problema della cooperazione tra concorrenti;
- nella propensione all'investimento;
- nella cultura organizzativa e gestionale con cui viene condotta l'impresa, che può manifestare rigidità ad adattarsi all'innovazione nelle politiche locali.

È una questione culturale, poiché, all'opposto, soggetti imprenditoriali giovani, formati nell'università, orientati all'innovazione, tendono a percepire l'innovazione nelle politiche di sviluppo locale come una opportunità da sostenere e da cogliere.

In secondo luogo, vi sono criticità di “architettura” o di gestione progettuale:

- la più ricorrente è la ristrettezza dei tempi utili per la realizzazione degli obiettivi del progetto;
- le normative vigenti per i programmi di cooperazione territoriale sull'ammissibilità delle spese, che risultano spesso restrittive rispetto ai possibili obiettivi;
- la barriera linguistica che, pur attraverso l'uso della lingua inglese, rappresenta un appesantimento nell'attività delle amministrazioni;
- la ‘caratura’ dei soggetti che entrano in relazione nei progetti con i Paesi Terzi Mediterranei che è spesso asimmetrica: questi paesi hanno fabbisogni che non possono essere affrontati con *partner* piccoli, quali i comprensori sovracomunali, ma richiederebbero un partenariato con competenze più ampie;
- i programmi internazionali sono stati caratterizzati da un'elevata frammentazione, con progetti di basso importo e di durata contenuta;
- l'elaborazione di metodologie e piani di lavoro appropriati a progetti mirati a un risultato comune dei vari *partner* (e non a un assemblaggio di iniziative attuate da ciascuno *in proprio*);
- i diversi livelli di esperienza e di professionalità e, quindi, di capacità realizzativa dei *partner* rispetto ai lavori richiesti al progetto.

In terzo luogo, vi sono i limiti delle politiche pubbliche esterne, ma collegate al progetto di cooperazione territoriale:

- quando si prevedono contributi pubblici, non si riesce a garantire tempi di erogazione certi;
- non si riesce a sostenere azioni che richiedono continuità nel tempo;
- nella pubblica amministrazione, attuando politiche di esternalizzazione di servizi o funzioni, spesso si finisce per privare l'intervento pubblico di risorse umane che hanno continuità di impegno, cosicché non si crea accumulo e trasmissione delle competenze professionali.

A queste si aggiungono le difficoltà finanziarie dei progetti di cooperazione territoriale:

- la mancata attivazione di finanziamenti complementari per le diverse attività;
- la mancanza di flessibilità finanziaria (quando si cominciano ad attivare i canali e ad innescare processi di cooperazione internazionale nascono problemi per

sostenere economicamente l'attività da svolgere non sempre rigorosamente preventivabili *ex ante*);

- c'è un deficit di architettura finanziaria generale nei progetti di cooperazione territoriale, sono mancati 'paletti' sul numero di progetti approvabili, per cui si è finito per dare spazio a microprogetti che spesso non lasciano segni tangibili sul territorio;
- i progetti comunitari, essendo cofinanziati, finiscono per richiedere una capacità di autofinanziamento delle istituzioni interessate. Queste ultime, non ritenendo prioritari i progetti comunitari, non ritengono opportuno sostenere gli oneri del primo finanziamento e rinunciano a progetti più ambiziosi.

Altre difficoltà, infine, emergono nella cooperazione e nella convergenza dei soggetti istituzionali del partenariato:

- la compresenza di sensibilità, culture e approcci diversi;
- le diverse dimensioni istituzionali (Province, Comuni, Comunità Montane, GAL, ecc.);
- la stratificazione delle esperienze pregresse e l'incontro con istituzioni già portatrici di una propria progettualità.

I fattori di successo

Anche i fattori di successo sono molteplici.

Il primo ad affermarsi con evidenza è la continuità, il fatto di avere radici in politiche di sviluppo scelte in precedenza e sperimentate nel tempo. Inserirsi in una traiettoria già delineata nelle politiche regionali e locali e già sperimentata consente ai progetti di usufruire di condizioni di fattibilità necessarie/o utili particolarmente favorevoli. Per questa via è garantito l'indispensabile supporto delle normative necessarie agli obiettivi del progetto. Questo fattore è particolarmente evidente nei progetti-mosaico, ma è anche rilevante nei progetti specializzati. Come controprova, si può anche constatare una maggiore gracilità di iniziativa e una maggiore incertezza nei profili progettuali nelle esperienze in fase iniziale.

La seconda variabile di successo è rappresentata dalla collaborazione dei diversi soggetti, soprattutto dei soggetti pubblici. Una collaborazione non solo progettuale e strategica, ma anche operativa. In questa luce si evidenzia anche l'importanza della preesistenza di un solido partenariato con i soggetti sociali ed economici locali, che risulta abbastanza discriminante, soprattutto quando l'*output* del progetto consiste in iniziative o azioni promozionali di carattere economico.

Una terza variabile è l'azione di una "cabina di regia" con due requisiti:

- un disegno progettuale da realizzare chiaro non solo nelle grandi linee, ma anche in gran parte dei dettagli operativi;
- una forte capacità combinatoria degli attori, ma soprattutto dei diversi canali di finanziamento, individuando quelli più adatti a realizzare le diverse parti che compongono il disegno progettuale.

Un altro fattore di successo è costituito dalle metodologie adottate. Si segnala, al riguardo, l'esperienza di LAB.net che ha puntato sulla "forza della rete", peraltro già

sperimentata in occasioni precedenti, adottando un metodo del lavoro in rete da parte dei laboratori (con riunioni ogni quindici giorni, contatti quasi quotidiani attraverso *e-mail*, telefonate, ecc.).

Altro elemento è rappresentato dalla presenza di soggetti di interfaccia e più in generale dall'apporto delle professionalità esterne alla pubblica amministrazione. Il contributo dell'IAMB è stato già descritto. Nei casi osservati, tuttavia, hanno operato, con funzioni diverse, anche altri organismi come il Thermochemical Power Group del Dipartimento di Macchine Sistemi Energetici e Trasporti (DIMSET) della facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova, lo Studio Tecnico Agricolo Forestale (STAF) di Genova e altri centri universitari. Un fattore di successo, inoltre, del progetto LAB.net è individuato in un modello organizzativo che ha combinato due risorse eterogenee: la struttura regionale e i collaboratori esterni (personale giovane, con formazione innovativa, disponibile ad un'organizzazione del lavoro elastica) che sono stati introdotti nella struttura. E solo con questa organizzazione del lavoro flessibile è stato possibile rispondere alle esigenze del progetto e degli attori esterni con una gamma di prestazioni notevolmente differenziate (consulenza alle amministrazioni comunali, rilevazioni sul campo, rapporto con i professionisti, rapporto con gli istituti scolastici, ecc.).

Nel caso dei Luoghi del Mito la scelta di muoversi nell'orizzonte mediterraneo e di ricercare *partner* tra interlocutori con un *mix* di risorse simili, con problematiche analoghe, con un'immagine attrattiva in una logica progettuale di “costruire qualcosa assieme, costruire un prodotto comune”.

La razionalizzazione degli acquisti effettuata nel progetto DI.MA. (Calabria) attraverso la convenzione con la Consip che ha permesso un'acquisizione ottimale delle risorse, abbattendo notevolmente i costi dei servizi tecnologici e di comunicazione offerti dalla società Telespazio.

Da ultimo si può indicare la conoscenza dei fabbisogni e la capacità di generare un *output* aderente alle esigenze della società locale, con una capacità di riprogrammazione in funzione di esse, utilizzando al meglio tecnologie e sistemi informativi innovativi (TWIST).

I fattori di successo derivanti dal contesto locale spesso sono peculiari e non facilmente reperibili altrove, anche in contesti simili (ad esempio, i progetti Lady Marian in Liguria e TWIST in Abruzzo). Tra quelli che possono più facilmente avere una valenza più generale si possono indicare:

- l'esistenza di una identità di economia e società locale abbastanza consolidata, in condizione di offrire “capitale sociale” di supporto alle azioni che il progetto (o i progetti) realizza (Lady Marian, Ecoland);
- il sistema delle relazioni del contesto sociale locale che, almeno in un caso, si è trasformato in una infrastruttura informativa di sostegno alla riuscita del progetto (TWIST);
- le omogeneità storiche e culturali di alcuni diversi sottoinsiemi dei centri storici minori (LAB.net).

Le particolarità locali hanno determinato anche esiti per certi versi sorprendenti in alcuni progetti:

- la trasformazione di diseconomie (ad esempio, la bassa qualità della risorsa forestale in Liguria o i sovracosti dell'organizzazione del trasporto nel comprensorio montano in Abruzzo) in “punti d'appoggio” sui quali costruire progettualità con esiti positivi;
- una specie di eterogenesi dei fini del progetto DI.MA. (Calabria), che, partito su un obiettivo e su un *focus* di sviluppo turistico, ha avuto come risultato più “prensile” la costituzione di un laboratorio satellitare che, oltre ad offrire servizi funzionali all'obiettivo del progetto, può diventare uno strumento multifunzione a servizio di una varietà di amministrazioni pubbliche e di soggetti imprenditoriali, in qualche modo emancipandosi anche dal progetto di origine.

La trasferibilità

La trasferibilità delle azioni attuate nei casi di studio è, a prima vista, alta e deriva dall'ampia diffusione dei problemi ai quali i progetti hanno inteso dare soluzione. Infatti:

- la problematica della sequenza che parte dalla difesa del suolo e, attraverso la manutenzione del bosco e la filiera energetica alimentata a biomasse, punta alla valorizzazione delle risorse forestali e all'integrazione dello sviluppo locale è diffusa praticamente in tutte le aree montane appenniniche, sia pure con diversa urgenza e intensità;
- le esigenze di servizi di trasporto più aderenti alla domanda della popolazione (in particolare della popolazione anziana, femminile e giovanile), che consentano l'accesso a servizi pubblici e privati oggi problematici, interessa gran parte delle comunità montane appenniniche, particolarmente quelle più spopolate e più marginali;
- la presenza nel territorio di *cluster* di centri storici minori con retroterra storico e tradizione comune di stili architettonici, di tecniche costruttive, di materiali utilizzati (oltre a tradizioni di tipo “immateriale”) è diffusa in gran parte del territorio nazionale. Certamente molti di questi *cluster* potrebbero giovare del supporto di una rete di nuclei di competenze professionali *ad hoc* e di interventi edilizi specifici;
- più circoscritta è la diffusione di comprensori locali che fondano (o cercano) il proprio sviluppo su un *mix* di prodotti agroalimentari mediterranei, ma comunque alquanto ampia specialmente nel Mezzogiorno;
- altrettanto ricorrente è la problematica della riconversione e/o della riqualificazione delle aree industriali attrezzate, sia nei territori sovraccarichi del nord, sia nelle aree meridionali ereditate dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

L'osservazione dei casi indica peraltro, con chiarezza, che il trasferimento dei modelli di intervento sperimentati, sovente ipotizzabile, va maneggiato con cautela. Il successo dei progetti e delle azioni, infatti, è correlato a condizioni specifiche locali:

- il legname dell'Appennino ligure non è identico a gran parte del resto dell'Appennino, così come non coincide la tradizione di artigianato del legno e di cultura imprenditoriale;
- le condizioni geografiche, di rete stradale, di distribuzione della popolazione nel territorio, di domanda di mobilità, di qualità delle relazioni sociali della comunità montana abruzzese possono non essere presenti in altre comunità montane (infatti, la sperimentazione del servizio di trasporto a chiamata in altri comprensori, fatta tuttavia con minore investimento, non ha dato risultati equivalenti).

Così anche il progetto di valorizzazione dei centri storici minori della Sardegna e quello di riqualificazione delle aree industriali si avvalgono di un *background* di produzione normativa e/o di cultura della *governance* costruito in un arco di tempo non brevissimo.

Nello stesso tempo le esperienze dei casi di studio sono radicate in una dimensione territoriale prevalente, certamente non univoca e aperta ad una pluralità di possibilità evolutive, ma da tenere presente, qualora si voglia intraprendere qualcosa di analogo. Si va, infatti, da orizzonti fortemente centrati sulla dimensione del comprensorio locale singolo (i casi dell'Abruzzo e della Puglia) o associato con comprensori limitrofi e omogenei (il caso della Liguria) a politiche di sviluppo e del territorio di area vasta (il caso emiliano), ad una logica di rete tra territori che può anche prescindere dalla continuità territoriale a favore dell'interscambio funzionale agli obiettivi del progetto.

Prospettive per il futuro

La solidità di questo rapporto con una dimensione territoriale già collaudata si manifesta negli indirizzi successivi alle iniziative già realizzate.

Nei casi con maggiore esperienza accumulata, che hanno realizzato progetti più definiti e conclusi, infatti, l'intenzione per il futuro è quella di una replica/espansione territoriale del modello attuato con successo:

- in Liguria ci si propone di diffondere operativamente il modello di Lady Marian nell'intero territorio della provincia di Genova, mantenendone i principali capisaldi;
- in Emilia si punta, avendo come obiettivo principale la competitività industriale e territoriale, sui progetti di riqualificazione delle aree attrezzate già esistenti (anziché alla costruzione di nuove), con una strumentazione finanziaria plurifondo. Per la cooperazione territoriale si pensa soprattutto a interventi per il recupero di siti industriali dismessi e, poiché questi programmi normalmente non hanno risorse finanziarie sufficienti a finanziare gli investimenti necessari, appare possibile che si realizzi di nuovo, attraverso i Programmi di cooperazione territoriale, la "innovazione progettuale", affidando l'attuazione ad altri Programmi con maggiori risorse finanziarie;
- in Abruzzo, si prospetta una replica dell'esperienza in altre comunità montane della regione (in prima battuta in una comunità montana limitrofa);
- in Sardegna, si pensa innanzitutto ad una estensione di tipo territoriale verso altre aree della Sardegna, verso il sud della Corsica, verso le province costiere della Toscana e verso l'intera regione Liguria, con una riproduzione dell'esperienza già fatta, adattandola ai tematismi locali.

In quest'ultimo caso ci si propone anche l'apertura della rete dei laboratori ad altri soggetti con esperienze importanti nel campo del recupero dei centri storici (centri universitari, esperienze innovative estere, ecc.), come anche a dare maggior rilievo al patrimonio immateriale e alla sperimentazione di modelli di partecipazione al governo del territorio da parte della popolazione.

Nelle esperienze con minore consolidamento delle politiche di sviluppo locale e dei risultati progettuali, invece, prevale la propensione all'*upgrading* dell'iniziativa attuata:

- in Puglia, verso una più spinta internazionalizzazione extraeuropea dell'intero sistema regionale (Stati Uniti, Canada, Cina e Australia) e un allargamento delle cooperazioni mediterranee (Marocco Tunisia) in una dimensione non più localistica, ma di area vasta regionale; verso la realizzazione di iniziative turistiche e formative con il *partner* turco; verso un rafforzamento dei settori del turismo culturale, archeologico e ambientale dell'economia locale e verso la più spinta affermazione della sua identità all'esterno (marchio di area e *marketing* del territorio);
- in Calabria, verso il completamento del percorso già realizzato, costruendo un "motore turistico", in modo da far confluire sia il lavoro già fatto di progettazione di itinerari, sia le diverse specializzazioni dei comuni in un pacchetto d'offerta integrato. Propositi che dovrebbero essere supportati dalla legislazione regionale sul turismo che dovrebbe istituire i sistemi turistici locali.

Opzioni strategiche che, attraverso riconferme e migliorie, indicano che la lezione principale che viene appresa dalle esperienze fatte sta proprio nella continuità.

1. Progetto “Lady Marian” (Land Use Dynamic Control Management Revitalization And Improvement Of Appeninic Normal Forest) – Regione Liguria

1.1 Premessa

Lady Marian è un sottoprogetto del più ampio progetto Robinwood, finanziato dalla regione Liguria e dalla Comunità Europea nell'ambito del programma Interreg III C Sud.

Il progetto Robinwood si propone lo sviluppo socio-economico delle aree rurali attraverso la rivitalizzazione della filiera del legno. Si basa su principi di Gestione Forestale Sostenibile e si articola in azioni di:

- manutenzione del territorio (contrasto del degrado idrogeologico e forestale);
- crescita delle produzioni di qualità destinate al settore edilizio e legno/arredamento;
- crescita di un mercato per il legname di bassa qualità come risorsa energetica;
- sviluppo del turismo ambientale e delle opportunità di lavoro nell'ambito forestale.

I partner del progetto sono la Regione Liguria (capofila), la Regione del Brandeburgo (RFT), la Regione del Galles (GB), la Regione autonoma di Murcia (Spagna), le Regioni autonome di Košice e Prešov della Repubblica Slovacca.

Lady Marian (LAnd use DYnamic control MAnagement Rivitalizatio and Improvement of Appeninic Normal forest) ha come obiettivo specifico il consolidamento della filiera bosco-energia nell'ambiente appenninico.

L'area geografica di applicazione del progetto è costituita dalla zona di ponente della provincia di Genova e dalla zona di levante della provincia di Savona, che sono accomunate da caratteristiche geomorfologiche e naturalistiche.

I partner sono:

- la Comunità Montana delle Valli Stura e Orba (con sede a Campoligure, in provincia di Genova);
- la Comunità Montana Alta Val Polcevera (con sede a Ceranesi, in provincia di Genova);
- la Comunità Montana Argentea (con sede ad Arenzano, in provincia di Genova);
- la Comunità Montana del Giovo (con sede a Savona);
- il Parco del Beigua;
- il Comune di Genova;
- la Provincia di Genova;
- OZ Pre edukáciu Sabinova C:A.PES Sabinovgen, Svobodu 4 Sk, per la Slovacchia;

- University of Wales Bangor. School of Agricultural and Forest Sciences - Bangor per il Galles;
- BRE Wales - ECM2 Port Talbot nel Galles.

Le risorse finanziarie impegnate per il progetto ammontano a 190.000 euro, suddivise equamente in otto parti corrispondenti alle azioni che lo compongono.

Il progetto Lady Marian adotta la stessa “dottrina” del progetto Robinwood, cioè la convinzione che le risorse forestali possono sostenere in misura determinante lo sviluppo dell'economia delle comunità rurali, purché si adottino innovazioni nella manutenzione e gestione del territorio, nelle linee di prodotto, nell'integrazione tra i settori dell'economia locale e il turismo ambientale.

1.2 Articolazione del progetto

In coerenza con questa cultura dello sviluppo locale il progetto si articola in diverse azioni:

- l'affermazione e la sperimentazione di strumenti sostenibili ed innovativi nella gestione del territorio e della risorsa forestale;
- l'individuazione di un modello per progettare e realizzare un nuovo tipo di viabilità forestale;
- la valorizzazione dei manufatti in legno proveniente da boschi gestiti secondo gli standard della Gestione Forestale Sostenibile (GFS) e certificati, attraverso la promozione degli acquisti da parte della pubblica amministrazione (GPP: Green Public Procurement) e il sostegno delle imprese artigiane del legno e delle segherie;
- il sostegno tecnico e finanziario alla diffusione di piccoli impianti termici a biomassa che utilizzano le risorse boschive locali;
- l'elaborazione di un modello idrologico per valutare il deflusso delle acque nei versanti boschivi;
- la sperimentazione dell'impiego di compost di qualità (addizionato con ceneri di legno vergine proveniente dagli impianti termici a biomassa) nel recupero di zone colpite da incendi;
- la diffusione di impianti di produzione di calore che possano utilizzare le risorse legnose locali, attraverso l'aggiornamento tecnico professionale delle ditte di impiantistica e l'esposizione al pubblico delle opportunità offerte in questo campo;
- l'individuazione di ecotipi di arbusti mediterranei da impiegare nella ricostituzione della copertura vegetale e la conservazione del germoplasma, in vista della semina in vivaio e del successivo utilizzo.

Queste azioni sono integrate “orizzontalmente” tra esse e rappresentano anche segmenti di azioni che si sviluppano nel tempo e hanno origini anteriori al progetto Lady Marian.

1.3 Le origini del progetto Lady Marian

All'origine del progetto Lady Marian ci sono i problemi che caratterizzano l'ambiente montano e boschivo dell'Appennino ligure:

- l'evidente abbandono delle attività tradizionali di utilizzo dei boschi, che sono prevalentemente di latifoglie mesofile, tra cui predominano il castagno e altre latifoglie mesofile, carpino nero, orniello, acero montano, ciliegio e altre. Oltre a queste sono presenti boschi a robinia, che è una specie infestante, boschi di latifoglie termofile e boschi ripariali. In ridotta percentuale si hanno boschi di conifere;
- la riduzione dei tagli del bosco alle sole zone facilmente accessibili e servite da strade;
- la crescita di superfici di bosco ceduo con piante mature, colpite da malattie e da schianti di galaverna;
- i conseguenti fenomeni di dissesto idrogeologico (esondazioni e frane) e di degrado (incendi forestali, infestazioni da insetti e funghi, degrado paesaggistico);
- la scarsa valorizzazione del legname locale.

Una volta nel bosco c'era una fiorente attività di produzione di carbone che è andata via via decadendo: l'ultimo uso intensivo del bosco per questo tipo di produzione si fa risalire al 1944.

Fin dal 1997 la Comunità Montana ha iniziato un intervento, principalmente finalizzato alla manutenzione del bosco, attraverso un programma limitato alla proprietà pubblica.

I primi interventi si applicano al bosco ceduo di castagno invecchiato, colpito dalla galaverna e dal gelo: fenomeni che colpiscono le piante e ne determinano la decadenza e la caduta. In generale, per la specie di castagno predominante nei boschi dell'area, dopo circa cinquant'anni.

La fase di più deciso intervento nell'area è dovuta al Piano di Sviluppo Rurale (PSR) del periodo 2000-2007. Esso, infatti, ha iniziato a finanziare l'attuazione degli interventi di manutenzione e valorizzazione, con la progettazione dei primi impianti pilota a biomasse per il teleriscaldamento.

Importante è stata anche l'aggregazione tra la Comunità Montana della Stura e dell'Orba e le Comunità Montane del Giovo, di Argentea (molto colpita dagli incendi delle superfici boscate) e della Val Polcevera, particolarmente interessata agli interventi di valorizzazione energetica.

Si sono create, a questo punto, anche al di fuori del progetto Lady Marian, le condizioni per affermare un modello integrato che connette le diverse problematiche (sistemazione del dissesto idrogeologico, gestione razionale del bosco, manutenzione del sottobosco, utilizzo ottimale del legname ricavato, alimentazione di produzione energetica in sede locale, ecc.), ricavandone una sinergia positiva.

Si affermano, in tal modo, programmi di sviluppo socio-economico locale che individuano due 'macrolinee' di azione per uscire dalla situazione di abbandono e di crisi economica e territoriale:

- una ‘macrolinea’ di esercizio della risorsa forestale secondo criteri di sostenibilità e di qualità, che comprende tutte le attività di manutenzione dell'ambiente forestale e del territorio e di gestione ottimale della risorsa bosco;
- una ‘macrolinea’ di valorizzazione e di rivitalizzazione economica delle risorse provenienti dal bosco, attraverso la promozione della domanda locale (o di prossimità) e il sostegno ad attività utilizzatrici delle risorse dell'ambiente forestale.

Si tratta, evidentemente, di due linee di azione integrate. Esse sono state condotte:

- utilizzando nel tempo una pluralità di interventi;
- adottando diverse soluzioni organizzative;
- mobilitando molteplici soggetti;
- usando una varietà di fonti e di canali di finanziamento.

Dentro questo percorso il progetto Lady Marian ha assunto una dimensione trasversale, di completamento e integrazione di azioni già avviate, tendendo a rappresentare in molti casi il software di interventi i quali, per l'hardware e la realizzazione operativa, hanno fatto ricorso ad altri programmi e ad altre opportunità di finanziamento.

1.4 Il Consorzio Forestale

Lo strumento principale di questa ‘filosofia’ di sviluppo locale è stato individuato nel Consorzio Forestale, la cui costituzione risale al 1998. Esso è stato costituito tra privati ed enti pubblici i quali, però, vi partecipano in quanto proprietari di porzioni del bosco. Vi intervengono, quindi, allo stesso titolo dei proprietari privati e senza un ruolo né specializzato né di preminenza.

La creazione del Consorzio Forestale ha richiesto un robusto lavoro di animazione imprenditoriale presso i soggetti locali che è durato circa un anno, coinvolgendo in gran parte proprietari di porzioni di bosco che non utilizzavano in senso produttivo la proprietà e un numero molto minore di imprese produttive.

Lo scambio proposto ai proprietari del bosco, tenuti dalla normativa ad effettuare lavori di pulitura per prevenire gli incendi, è stato il seguente: nessun onere finanziario a carico della proprietà, servizio di ripulitura della porzione di bosco in proprietà a carico del Consorzio; nessuna compartecipazione ad eventuali utili delle attività economiche del Consorzio, devoluti a finanziare interventi di risanamento e manutenzione dell'ambiente boschivo.

In origine il Consorzio associava 21 soci per circa 346 ha. di superficie forestale gestita. Alla fine del 2007 il Consorzio comprendeva 92 soci e circa 600 ha. di superficie forestale gestita, con 558 ha. circa dotati di certificazione della Gestione Forestale Sostenibile secondo uno schema PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification). La quota di superficie in proprietà privata è salita dal 66% all'80%, la dimensione media resta molto ridotta, circa 10 ha. Il numero dei soci è cresciuto molto a partire dal 2004, anno nel quale il regolamento del Consorzio è stato modificato introducendo alcune nuove figure:

- i soci frontisti, proprietari di terreni limitrofi a strade forestali e interessati alla loro manutenzione;
- i soci artigiani, titolari di falegnamerie e segherie.

In parallelo alla crescita del numero dei aumentata la superficie forestale gestita dal Consorzio.

Alla fine del 2007 la composizione dei soci vede:

- 6 proprietari pubblici;
- 29 proprietari privati che hanno affidato al Consorzio la gestione del bosco proprio;
- 8 proprietari privati di aziende miste agro-silvo-pastorali che curano l'utilizzo forestale e ottengono dal Consorzio assistenza tecnica e commercializzazione del legname;
- 41 soci frontisti;
- 5 imprese di utilizzazione forestale che operano nei cantieri gestiti dal Consorzio;
- 3 soci artigiani.

Attraverso i soggetti che ne fanno parte il Consorzio opera i principali interventi di manutenzione e gestione dell'ambiente forestale, le operazioni di coltura del bosco, le sistemazioni idraulico-forestali, la prima trasformazione del legname.

Le attività svolte dal Consorzio a favore dei soci e senza oneri sono:

- la redazione e presentazione delle domande di autorizzazione per gli interventi sul terreno (urbanistica, vincoli paesistici, vincolo idrogeologico);
- la redazione dei progetti per aprire e sistemare le strade forestali, il miglioramento boschivo e la sistemazione dei sentieri e la presentazione delle domande di contributo;
- la sistemazione dei sentieri e delle strade attraverso opere di ingegneria naturalistica;
- la redazione e attuazione dei Piani di Assestamento e dei Piani dei tagli del bosco;
- i tagli di utilizzazione e miglioramento (esclusivamente nei terreni dei soci);
- la valorizzazione economica del legname attraverso la prima lavorazione (paleria, cippato, ecc.) o le lavorazioni artigianali.

Un ruolo particolare nella crescita del Consorzio è stato svolto dal direttore tecnico, per il quale si è privilegiata la competenza tecnica e al quale è stato chiesto un ruolo tecnico operativo ben distinto da ruoli politici.

I risultati ottenuti dal Consorzio, nei dieci anni di attività, sono tutt'altro che trascurabili e hanno avuto ricadute positive per l'economia delle aree nelle quali il Consorzio opera. In particolare:

- si sono conseguiti il rilancio della silvicoltura e la promozione della Gestione Forestale Sostenibile;

- l'alimentazione di una filiera bosco-energia che è attiva in ambito locale;
- il miglioramento ambientale idrogeologico dei versanti boscati degradati;
- la risistemazione e la messa in sicurezza della viabilità ad uso agro-silvo-pastorale.

1.5 L'esercizio della risorsa forestale secondo criteri di sostenibilità e di qualità

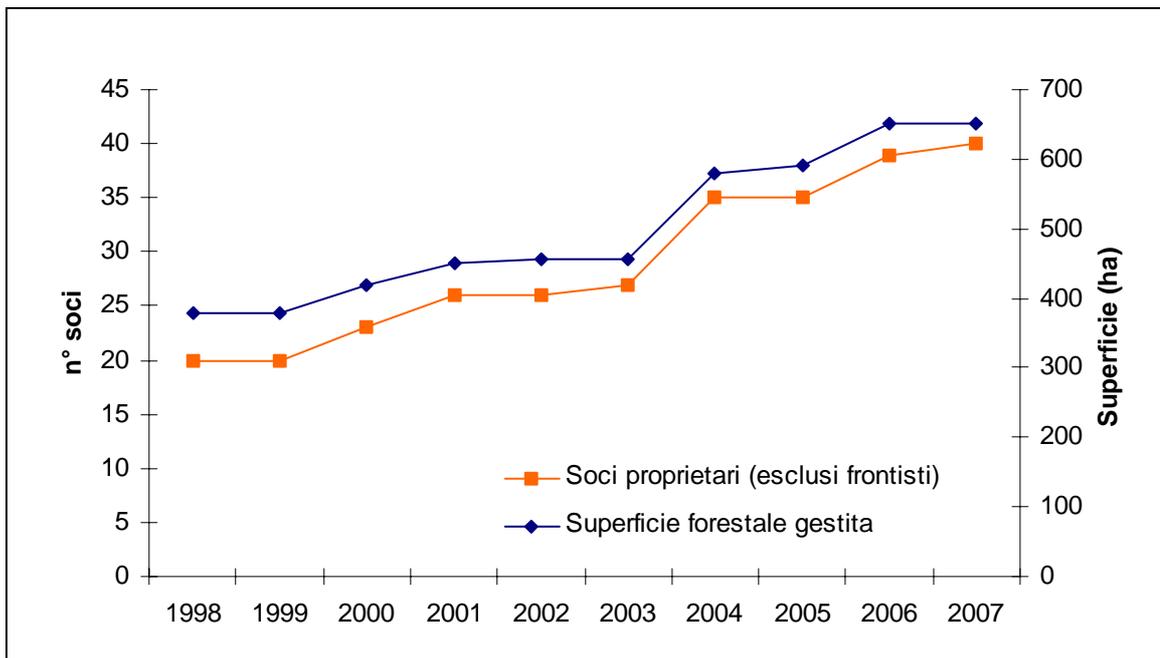
1.5.1 La pianificazione e certificazione forestale

Alla base di tutte le attività di esercizio sostenibile del bosco vi sono la conoscenza dello specifico ambiente forestale e dei suoi fenomeni e la programmazione degli interventi nello spazio e nel tempo finalizzata alla tutela delle potenzialità produttive degli ecosistemi.

Gli strumenti di pianificazione utilizzati sono due:

- Il Piano di Assestamento. Nella fase di costituzione del Consorzio si è cercato di far entrare innanzitutto i proprietari già provvisti di questo strumento. Successivamente è stata realizzata, per i soci privi di pianificazione forestale, la compilazione di un nuovo Piano di Assestamento che trattava la proprietà come un'azienda unitaria affidata alla gestione del Consorzio. I costi per quest'attività di pianificazione (circa 40.000 euro) sono stati coperti al 90% da finanziamento del PSR della Regione Liguria 2000-2006 (misura 9, sotto misura 9.2.) e questo ha condotto nel 2002 all'approvazione del Piano di Assestamento, per i soci sprovvisti, valido per il decennio 2003-2012.
- Il Piano dei Tagli. Lo sviluppo dell'attività del Consorzio, l'ingresso rapido di nuovi soci (Grafico 1) e l'esigenza di estendere anche ad essi i criteri della Gestione Forestale Sostenibile (GFS) hanno richiesto l'adozione di uno strumento di programmazione più agile ed elastico e meno costoso rispetto ai tradizionali Piani di Assestamento. Questo strumento è stato individuato nel Piano dei Tagli, che, attraverso alcuni snellimenti metodologici, conduce a risultati accettabili. Con questo strumento il Consorzio è riuscito a soddisfare a costi contenuti la condizione indispensabile per la certificazione di Gestione Forestale Sostenibile.

Grafico 1 - Aumento del numero dei soci e della superficie forestale dall'istituzione del consorzio



Fonte: A. Stagnaro, P. Derchi, *Un'esperienza in crescita*, Scherwood n.141, Marzo 2008

Accanto alla programmazione, quindi, vi è stata la certificazione di Gestione Forestale Sostenibile secondo uno schema PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification), che è stata ottenuta dal Consorzio nel 2006. Questa certificazione, oltre ad ottimizzare la gestione tecnica delle risorse forestali consortili, è servita anche a:

- realizzare sinergie tra il Consorzio e la Comunità Montana nel monitoraggio ambientale;
- garantire ai soci e ai terzi una gestione dei terreni dei boschi secondo criteri di sostenibilità non solo economica ma anche ambientale e sociale;
- dotarsi di un efficace strumento di comunicazione e di marketing della risorsa boschiva locale.

Inoltre ha consentito al Consorzio di offrire sul mercato un output con certificazione di sostenibilità ambientale (alcuni semilavorati, manufatti in legno con marchio proprio e costituiti da materiale certificato al 100%, cippato a destinazione energetica), ottenendo una importante valorizzazione dell'immagine del Consorzio e dell'economia locale.

La parte più impegnativa è stata la creazione di un sistema di amministrazione e gestione standard per la certificazione della Gestione Forestale Sostenibile. I costi di questo adeguamento sono stati coperti dal finanziamento del Fondo Investimenti Regionali (FIR) per un importo di 16.000 euro.

1.5.2 Gli interventi di manutenzione del bosco

Il primo assestamento dell'intervento "a regime" è avvenuto su circa 50 ha. di bosco. Su questi si è cominciato a sperimentare un modello di gestione ottimale della risorsa.

Sono iniziati i primi interventi rivolti alla certificazione di qualità del legname e alla tracciabilità del suo percorso.

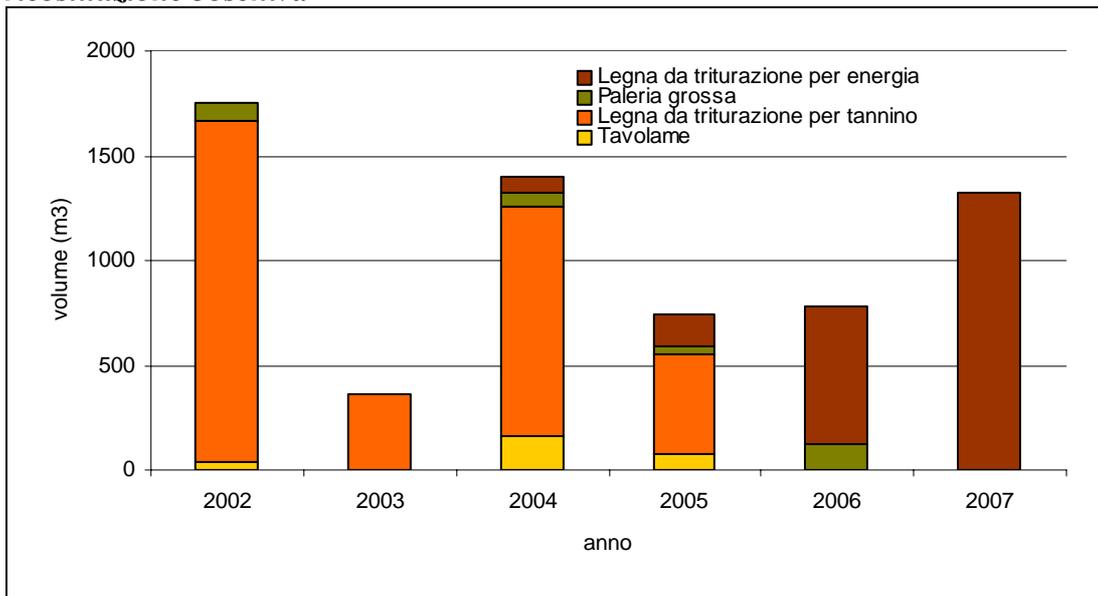
L'intervento base è nella manutenzione straordinaria dei boschi colpiti da galaverna e gelicidio. I danni al bosco, in particolare sui cedui invecchiati, alla metà degli anni '90 riguardavano oltre 1500 ha.. Il danno prevalente è concentrato sui terreni associati al Consorzio che sono ubicati nei versanti con l'esposizione a nord. Questi danni producono il ribaltamento delle ceppaie. Il lavoro per recuperare e utilizzare il legname di alberi rovesciati comporta delle operazioni di taglio su pendii molto ripidi, in posizione particolare, che richiedono molta cautela per garantire la sicurezza gli operatori.

Gli interventi in questo campo sono stati resi possibili attraverso i contributi del PSR della regione Liguria 2000-2006, misura 9, sotto misura 9.6 (circa 250.000 euro finanziati al 90%).

Questi contributi sono indispensabili, perché quando c'è un rilevante danno da galaverna e si è lontani da strade di comunicazione, i costi di lavorazione e di taglio del legname risultano più che i doppi rispetto al valore del legname tagliato. Le superfici soggette a taglio sono passate da 16 ha. circa dell'annata 2001-2002 ai 3,3 ha. di quella 2005-2006.

Molto significativo è il cambiamento avvenuto nella destinazione del legname prodotto (Grafico 2). Nel periodo 2002-2005 la principale produzione è stata la legna da triturazione a uso industriale, che veniva utilizzata per la produzione del tannino (dal 63% al 100% del legname triturato). A partire dal 2006 la destinazione industriale è stata completamente soppiantata dalla legna triturata per uso energetico, cioè per la produzione di cippato per il riscaldamento. Una componente minore è rappresentata dalla cosiddetta paleria grossa, e cioè da grosse travature che vengono utilizzate per i lavori di ingegneria naturalistica e dal tavolame, una parte molto ridotta di legname più pregiato che viene essiccato (negli essiccatoi delle caldaie degli impianti di teleriscaldamento) e destinato ai manufatti in legno.

Grafico 2 – Ripartizione in vari assortimenti del legname ricavato dai tagli di ricostituzione boschiva



Fonte: A. Stagnaro, P. Derchi, *Un'esperienza in crescita*, Scherwood n.141, Marzo 2008

Queste lavorazioni sono effettuate da 3 imprese boschive e 2 cooperative di servizio forestale associate del Consorzio. Queste imprese sono in grado di svolgere tutte le operazioni normali di gestione forestale e di sistemazione idraulico-forestale. Si tratta di piccole imprese dai 3 ai 7 addetti, per un totale di 16 dipendenti.

La politica del Consorzio è quella di impegnare un'impresa in modo stabile per un periodo di almeno tre anni su una porzione di territorio, in modo da affrontare simultaneamente la manutenzione di tratti di viabilità e la gestione di un'area boschiva. Questo approccio consente anche all'impresa di investire avendo assicurato un lavoro di durata pluriennale. La dotazione di macchine e attrezzature delle imprese è stata adeguata (con un costo di circa 300.000 euro) grazie anche al finanziamento al 60% previsto dal PSR (misura 9. 4).

Il contratto di manutenzione del territorio viene stipulato tra gli utenti e le imprese forestali (che hanno già operato nella gestione dei boschi e delle strade) ed ha una durata ordinaria di cinque anni. Le imprese adottano un pezzo di territorio garantendone la manutenzione: questo consente di diversificare l'attività, riducendo i rischi e coprendo dei periodi di domanda insufficiente.

Per il tipo di lavoro svolto è richiesta particolare attenzione alla qualificazione professionale e alla sicurezza del personale (sia i titolari che i dipendenti, data la dimensione delle imprese). Infatti, è stata svolta una intensa attività di formazione del personale addetto (finanziata dal PRS nell'ambito dell'obiettivo 3) principalmente mirata a:

- disoccupati che venivano impiegati nelle attività;
- tecnici;
- formazione continua per la prevenzione infortuni e la sicurezza.

In rapporto a quest'ultimo punto occorre tener presente che, mentre gli operai forestali originari del comprensorio hanno cominciato ad assumere un ruolo imprenditoriale, gran parte della domanda di lavoro operaio forestale è stata coperta da immigrati dai paesi dell'est, perlopiù dalla Romania, Montenegro e Serbia, già esperti nelle lavorazioni forestali, ma meno addestrati ad utilizzare tecnologie nuove ed a curare la prevenzione degli infortuni e la sicurezza. Al riguardo è stato prodotto un manuale di tecniche di lavorazione e di regole di sicurezza in più lingue, comprendenti anche quelle della manodopera immigrata.

Gli addetti di queste imprese hanno seguito corsi di formazione sui temi della sicurezza e prevenzione infortuni, sul pronto soccorso, sull'antincendio, sull'aggiornamento tecnico: attività finanziate dalla regione Liguria con il programma FSE obiettivo 3, 2000-2006. Il Consorzio si è occupato dell'aggiornamento tecnico degli operatori, facendoli partecipare ad incontri teorico-pratici, a progetti dimostrativi sulle tecniche di ingegneria naturalistica applicate alle sistemazioni del territorio, a lezioni sui procedimenti richiesti dalla certificazione.

1.5.3 Manutenzione della viabilità e del territorio rurale

Nell'affrontare i problemi della viabilità c'è stata una evoluzione. Inizialmente l'obiettivo è stato la sicurezza del transito dei mezzi adibiti all'esbosco, poi l'intervento sulle strade di collegamento tra i centri abitati principali e le cascine isolate, dando luogo a un intervento migliorativo dell'insieme delle infrastrutture del comprensorio.

Questi lavori sono stati condotti dalle imprese associate (a volte con la collaborazione di soci frontisti). Si è raggiunta una buona capacità nelle opere di sistemazione che impiegano legname ed altri materiali vivi. La materia prima è costituita da pali tondi di castagno (tondame) ed è stata reperita in loco, messa a disposizione dai soci frontisti. Sono anche state fatte delle innovazioni, adattando tecniche consolidate alle particolari esigenze dei luoghi: in particolare sono state realizzate una palificata filtrante e una canalina alla francese con un elemento di legname di castagno squadrato.

Il finanziamento di questi lavori ha utilizzato diverse fonti: il PSR 2000-2006 e il Fondo Investimenti Regionali 2003 per le strade forestali; il PSR e la legge regionale 14/1996 per la viabilità minore. La manutenzione ordinaria delle strade comunali di Campo Ligure è stata finanziata dal Comune. Il costo dei lavori sulla viabilità forestale e rurale è stato di circa 550.000 euro, finanziati al 90%.

In questo ambito è intervenuta una azione del progetto Lady Marian, che ha supportato l'analisi delle principali problematiche di realizzazione della viabilità forestale per la filiera bosco-energia, elaborando una raccolta di linee guida per l'attuazione di buone pratiche nella viabilità e nelle sistemazioni idraulico-forestali con tecniche di ingegneria naturalistica e proposte per alcuni adattamenti normativi.

1.5.4 I sistemi informativi

L'esigenza di disporre di un sistema informativo di controllo GIS, che comporta un costo molto elevato (infatti, si è realizzato soltanto su una parte del territorio) è scaturita principalmente dalla elevata domanda di legno per riscaldamento che comporta un accurato controllo dell'utilizzo della risorsa disponibile: il sistema

informativo GIS consente, in effetti, simulazioni degli effetti del taglio del bosco che possono essere utilizzate per ottimizzare la gestione del taglio.

Un problema del genere è risultato particolarmente evidente nella Repubblica federale tedesca: uno dei partner, come si è detto, è rappresentato dalla regione del Brandeburgo dove esistono grandi centrali termiche alimentate a legname, con una elevatissima domanda.

Questa scala di domanda e di utilizzo della risorsa non è, però, applicabile all'Appennino, che è un territorio fragile, nel quale gli interventi vanno calibrati con le caratteristiche del territorio. Il principale rischio dell'industrializzazione è la messa in opera di impianti sovradimensionati rispetto alle caratteristiche del territorio. Essi determinano sia uno sfruttamento esorbitante della risorsa forestale, sia un sovraccarico del territorio locale (strade per il trasporto, traffico pesante, macchine per la movimentazione del legname ingombranti, ecc.). Le caratteristiche del territorio sconsigliano un utilizzo della risorsa legname collegato con impianti di riscaldamento (anche di cogenerazione) di scala industriale, che potrebbero determinare lo stravolgimento degli equilibri economici e territoriali delle Comunità Montane.

Sui sistemi informativi si sono svolte altre due azioni del progetto Lady Marian:

- La prima ha avuto come obiettivo l'elaborazione di un modello di simulazione del dissesto idrogeologico dei boschi. Utilizzando un sistema GIS è stato indagato un territorio campione e sono stati raccolti dati su: perimetrazione delle particelle catastali, dati catastali, tagli del bosco, rivi, opere di sistemazione idraulica e forestale. Con queste informazioni è stata prodotta una carta della suscettività al dissesto dei versanti boscati e una carta dell'indice di rischio idrogeologico.
- La seconda si è concretizzata in un tavolo di lavoro tra i partner sull'applicazione dei sistemi informativi territoriali nell'analisi degli impatti delle filiere bosco-energia e nella pianificazione forestale e territoriale. Il tavolo di lavoro si è occupato della predisposizione di strumenti GIS, della compatibilità e dell'interscambio dei dati tra i vari sistemi, della simulazione degli scenari di gestione a lungo termine delle filiere bosco-energia in Appennino, delle normative inerenti il taglio dei boschi. Si è definito un modello di "Scheda per la raccolta dati sulle caratteristiche dei GIS già attivi".

Un'altra azione del progetto Lady Marian ha elaborato un modello idrologico per la valutazione del deflusso dei versanti a substrato geologico ofiolitico. Questo modello prevede le modalità di svolgimento del monitoraggio, che comprende osservazioni qualitative ma anche misurazioni sperimentali del trasporto solido delle acque idrometeoriche raccolte da canali di captazione ed immesse in vasche di sedimentazione.

1.5.5 Conservazione del germoplasma

Un'altra linea sviluppata nell'ambito dell'intervento è quella della diversificazione del bosco. In questo campo si punta soprattutto alle essenze mediterranee tradizionali (ornello, sorbo, corbezzolo, ecc.).

La diffusione della biodiversità mediterranea è motivata anche dagli incendi. Nel dopoguerra, infatti, attraverso i cosiddetti cantieri scuola (finalizzati a dare lavoro a manodopera disoccupata), c'è stato un rimboschimento effettuato soprattutto attraverso le conifere. Queste specie si sono rivelate particolarmente sensibili al fuoco e sono state duramente colpite dagli incendi. Si cerca, quindi, di riconvertire queste aree alle piante mediterranee meno esposte al rischio di incendi.

La politica della Regione, però, più che puntare al risanamento dei danni provocati dagli incendi, in termini di impoverimento della superficie forestale e di riconversione ottimale delle tipologie di piante, punta alla prevenzione degli incendi futuri. Si lavora sulla pulizia delle superfici forestali ed è stato elaborato un piano di prevenzione (basato sui monitoraggi, sulla costituzione e addestramento di squadre antincendio, sulla dotazione tecnologica, ecc.).

La riconversione è fuori dal prossimo PSR ed è difficile prevederne un'estensione, poiché viene a mancare un utile immediato quando viene svolta in regime di mercato sulle specie e sulle piante che interessano le Comunità Montane. Nel caso specifico ci potrebbe anche essere una vendita delle piante tradizionali (ad esempio, dei lecci), ma non appare sufficiente a sostenere l'iniziativa.

Questa riconversione dei boschi di conifere incontra quindi difficoltà ad andare avanti. Si spera di ottenere dei ritorni in termini di crediti sulle emissioni di anidride carbonica: la cosa sarebbe molto utile e aggregante, ma è certamente un obiettivo futuro.

Comunque, attraverso il progetto Lady Marian è stato avviato un intervento finalizzato a identificare gli ecotipi di arbusti mediterranei da impiegare per le operazioni di rinaturalizzazione e di ricostituzione della copertura vegetale. Questo intervento prevede anche la mappatura delle provenienze su carta e sul sistema GIS, la raccolta di materiale di propagazione, la conservazione del germoplasma attraverso la collezione di piante madri ex situ e la preservazione in situ.

Il "Protocollo operativo per l'individuazione delle aree di raccolta semi ed il successivo prelievo sementi" è uno dei risultati di quest'attività e comprende anche una scheda di campagna per l'identificazione della singola area. Sono stati, inoltre, individuati dei siti popolati dalle specie che interessano (sorbo montano, corbezzolo, agrifoglio, biancospino, prugnolo, tasso, alaterno) potenzialmente idonei alla fornitura di seme. I semi raccolti sono stati analizzati in laboratorio e predisposti per la conservazione fino alla semina in vivaio. Queste specie, inoltre, sono particolarmente adatte a fornire l'alimentazione di diverse varietà di uccelli.

Gli interventi nel campo degli ecotipi si appoggiano a due vivai. Il primo è quello del vivaio forestale di Masone (uno dei vivai più importanti d'Italia), che viene utilizzato soprattutto per la conservazione. Il secondo vivaio è quello di Arenzano, che era abbandonato e viene usato per le specie mediterranee.

1.6 La valorizzazione delle risorse forestali e la rivitalizzazione dell'economia delle Comunità Montane

Questa 'macroazione' fa perno su due interventi principali, ciascuno caratterizzato da alcune articolazioni: la valorizzazione della materia prima legno e dei manufatti in legno, la filiera bosco-energia.

1.6.1. La valorizzazione del legname e dei manufatti in legno

Questa azione tende a valorizzare i manufatti realizzati con il legname della zona puntando:

- sulla qualità ecologica della materia prima come fattore competitivo (il Consorzio ha ottenuto la certificazione della GFS e può garantire la tracciabilità del legname dal bosco alla lavorazione finale);
- sulla promozione di acquisti verdi (GPP Green Public Procurement) da parte di quelle amministrazioni pubbliche che considerano la sostenibilità ambientale dei cicli di produzione come un fattore di preferenza.

Questa azione ha elaborato uno schema di capitolato per gli acquisti verdi, da proporre alle pubbliche amministrazioni per l'acquisto dei manufatti in legname.

Nella ricerca di sbocchi su questo mercato sono state avviate intese con il Comune di Genova, in base a una idea progettuale dell'Ufficio Estetica Urbana, Decoro e Paesaggio del Comune (partner del progetto) per l'utilizzo del legname certificato dell'area nella fornitura di manufatti per l'arredo urbano. In questo caso, tali manufatti sono caratterizzati da una superiore qualità ambientale, da criteri di risparmio energetico, da un ritorno degli utili nella valorizzazione del territorio, dalla riduzione delle effetti negativi causati dallo smaltimento a fine ciclo.

Per la realizzazione di questi manufatti le imprese si occupano della selezione del materiale idoneo sui piazzali di lavorazione del legname, mentre i soci artigiani del Consorzio lavorano il legname e perfezionano la fase progettuale. Sono stati realizzati tre prototipi diversi di cabine per stabilimenti balneari, particolarmente idonei per realizzazioni fisse (dato il peso superiore del legno di castagno rispetto ai manufatti in legno di pino o abete).

Una diversificazione di queste produzioni è avvenuta collegandosi al programma di gestione dei rifiuti della Comunità Montana delle Valli Stura e Orba, che ha messo a disposizione delle famiglie residenti un lotto di compostiere (da 400 litri circa ciascuna) da utilizzare per abbattere la quantità di rifiuti organici da conferire a discarica, trasformandoli in concime.

Le compostiere sono realizzate con elementi modulari: con questa caratteristica è possibile ampliare progressivamente la compostiera secondo le quantità trattate. Il materiale utilizzato è il legno di castagno proveniente dai boschi gestiti dal Consorzio e dotato della certificazione.

Le famiglie che hanno accettato l'offerta della compostiera, l'hanno ricevuta in comodato gratuito e hanno seguito un breve corso di istruzioni per il corretto impiego del maturatore. La richiesta è stata molto elevata e le prime 100 compostiere sono state consegnate rapidamente: questa allocazione è stata accompagnata da un controllo dell'effettivo utilizzo della compostiera per il suo scopo.

1.6.2 La filiera bosco-energia

La maggior parte della massa legnosa ricavata dalle operazioni di manutenzione dei boschi colpiti da galaverna o da gelicidio è costituita da legname di castagno scadente, privo di sbocco commerciale remunerativo sul mercato privato. Si è allora pensato di avviare un progetto per l'uso energetico di queste biomasse, combinando assieme l'obiettivo di fornire uno sbocco commerciale e di ottenere un risparmio energetico. Di qui il progetto di biomasse a uso energetico.

Quattro sono gli obiettivi di questo progetto:

- stabilizzare il funzionamento della filiera del legno sostenendola indirettamente attraverso la domanda di legname per uso combustibile;
- incentivare quella parte di attività di miglioramento/ricostituzione del bosco che opera in condizioni di marginalità, ottenendo in cambio una migliore difesa idrogeologica dei versanti e la riduzione del rischio di dissesti e di collasso dei soprassuoli;
- produrre energia con fonti rinnovabili, costituite dal cippato ottenuto dal legname proveniente da boschi danneggiati;
- trattenere nell'ambito locale una domanda che altrimenti si indirizzerebbe ai derivati petroliferi o ad altri combustibili esterni.

Il progetto è stato finanziato dal Servizio Energia della Regione Liguria, dai Comuni di Campoligure e Rossiglione e dalla Provincia di Genova. La progettazione e il coordinamento delle attività sono stati seguiti dal gruppo di ricerca Thermochemical Power Group del Dipartimento di Macchine Sistemi Energetici e Trasporti (DIMSET) della facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova con la consulenza dello Studio Tecnico Agricolo Forestale (STAF) di Genova.

Sono stati realizzati due piccoli impianti di teleriscaldamento nei comuni di Campoligure (0,7 MW) e Rossiglione (1,2 MW), con un costo complessivo di circa 750.000 euro. Questi impianti per il momento servono alcune utenze pubbliche dei comuni. Forniscono il riscaldamento invernale e l'acqua calda sanitaria ai municipi, al palazzetto dello sport, all'ospedale, agli edifici scolastici, ai locali della Croce Rossa. Ogni impianto è costituito dalla centrale termica (caldaia a griglia mobile per cippato forestale con un sistema di abbattimento emissioni) e da una rete di teleriscaldamento (di 800 metri lineari a Campoligure e di circa 1500 metri a Rossiglione) e da 9 sottostazioni per la cessione del calore alle utenze servite.

Sta per entrare in funzione un terzo impianto da 1,3 MW nel Comune di Masone (costo di 520.000 euro). Esso sarà realizzato con una tecnologia di alimentazione diversa (a sylos), che consente di utilizzare anche l'impiego di cippato grossolano (che negli altri impianti, alimentati a coclea, crea problemi).

La gestione è affidata ad una società consortile, per il 75% pubblica e per il 25% privata (il Consorzio Forestale). Quest'ultimo ha ottenuto un contratto di fornitura di tre anni, vincolando la provenienza del cippato di legno da usare come combustibile ai boschi locali stramaturi e galavernati ed escludendo materiali provenienti da scarti di industria del legno o materiali di risulta da attività agricole.

La provenienza del cippato deve essere di origine forestale per il 90% e derivare in prevalenza da cedui invecchiati colpiti da avversità meteoriche. Il prezzo, inizialmente

pari a €65,60 per tonnellata, poi è stato adeguato a €70 per tonnellata per il fresco e €75 per tonnellata per il cippato con almeno dodici mesi di invecchiamento.

Quest'attività è stata accompagnata da un sostegno alle imprese di lavorazione del legno (dato prima dalla Comunità Montana e poi dal PRS), attraverso il pagamento di un prezzo “politico”, superiore al prezzo di mercato (calcolando il vantaggio indotto di conservazione del suolo e di prevenzione del dissesto).

I tre impianti di produzione di calore si avvantaggiano degli interventi di manutenzione forestale, i quali, attraverso il reimpiego degli utili realizzati dal Consorzio Forestale, hanno consentito la sistemazione della rete stradale della foresta e i rifornimenti.

Un altro elemento qualificante è rappresentato dalla certificazione di qualità ISO 14001, che ha consentito di ottenere una qualità del ciclo produttivo e dell'organizzazione d'impresa nettamente migliore.

Il monitoraggio del funzionamento delle centrali è affidato al DIMSET ed è attuato tramite un sistema di trasmissione dati GSM che restituisce i dati di funzionamento e consente proiezioni per l'ottimizzazione.

La dotazione di apparecchiature necessarie per far fronte alla produzione di biomasse richieste dagli impianti di riscaldamento è stata realizzata usufruendo di contributi del PSR della Regione Liguria 2000-2006.

Le fasi di raccolta del legname, di smistamento degli assortimenti e di cippatura sono realizzate su un piazzale di stoccaggio. Il Consorzio Forestale, fornitore della materia prima, per garantire all'acquirente la sostenibilità ambientale del cippato ha ottenuto anche la certificazione per la catena di custodia (nel 2004), oltre alla GFS.

Poiché i lavori di miglioramento e di ricostituzione del bosco usufruiscono nella maggior parte dei casi di contributi e finanziamenti pubblici, si riesce in questo modo a coprire la differenza tra i costi (superiori) e il valore ricavato dal legname.

Alcuni punti critici sono i seguenti:

- nei periodi di chiusura di uffici e scuole la domanda di riscaldamento è nulla;
- la gestione economica è redditiva ma c'è una certa sofferenza di liquidità per i tempi lunghi di restituzione dei crediti d'imposta previsti dalla normativa;
- i costi indiretti della filiera bosco-energia (manutenzione delle infrastrutture, formazione professionale, pianificazione e altro) non sono coperti dal valore del cippato, ma sono coperti dalle altre attività consortili.

Per ovviare alla prima difficoltà si stanno realizzando allacci a condomini privati che garantiranno una maggiore continuità di domanda e di erogazione e più efficienza economica (con costi fissi già ammortizzati). In ogni caso tutti e tre gli impianti sono stati dimensionati per poter consentire allacci di nuove utenze pubbliche e private.

Si sta anche perseguendo l'intento di diffondere l'uso a biomasse per riscaldamento anche alla domanda privata. Per questa ragione sono stati costituiti dei piazzali-piattaforme, nelle quali è garantita la tracciabilità e dove i privati possono rifornirsi.

Importante è garantirsi, attraverso questo strumento, il controllo della provenienza del legname ed evitare che il legname importato si sostituisca all'utilizzo del legname locale.

A questo scopo si punta alla diffusione di contratti calore, con i quali gli utenti privati della zona stipulano contratti con ditte che garantiscono il servizio del riscaldamento alimentato dal legname “tracciato”, di cui è garantita la provenienza e la qualità.

Questa linea di intervento è stata proposta per il prossimo piano di sviluppo regionale PSR e si ritiene che venga accolta e sostenuta.

Un contributo specifico proveniente dal progetto Lady Marian è la redazione di uno schema di sostegno tecnico e finanziario per la diffusione dei piccoli impianti tecnici a biomassa oltre che presso edifici pubblici, anche presso utenze non familiari (piccoli condomini, serre, alberghi, agriturismo e altri utilizzatori) e sempre utilizzando le risorse boschive locali. Si sta valutando anche l'applicabilità di un sistema di vendita del calore, attuata attraverso la locazione degli impianti a fronte di un contratto pluriennale di cessione del calore.

1.6.3 La diffusione di impianti di produzione di calore alimentati dalla filiera bosco-energia

Per diffondere la cultura di un riscaldamento derivante da fonti rinnovabili e, soprattutto, dall'utilizzo delle risorse locali (con tutte le ricadute positive che si sono viste) sono state svolte iniziative sugli impianti termici alimentati a biomasse.

Il target principale di quest'azione culturale sono stati gli impiantisti dell'area dai quali si è cercato di ottenere un'omogeneità di tecnologie da proporre sul mercato locale. Sono state fatte alcune iniziative pubbliche indirizzate agli impiantisti locali per i quali è stata svolta un'attività di sensibilizzazione, presentazione di esperienze, esposizione di macchinari e attrezzature.

In particolare, è stata organizzata una manifestazione denominata “ENERLEGNO EXPO - biomasse, una risorsa sostenibile per l'entroterra ligure” durante la quale sono stati realizzati seminari e convegni (sull'installazione di moderne caldaie a combustibili legnosi, sulla vendita del calore per operatori agro-forestali, sull'attivazione delle filiere locali di legno-energia).

Sono state realizzate, inoltre, esposizioni di caldaie, macchine e attrezzature forestali (nel Comune di Pontinvrea), una dimostrazione pratica del funzionamento di macchine forestali e un'esposizione di manufatti semilavorati in legno locale (a Giovo ligure).

Quest'azione di sensibilizzazione ha comunque prodotto una diffusione di caldaie alimentate con il legname locale. L'avanzamento nell'uso di questa risorsa è testimoniato dalla nascita di due negozi che propongono caldaie alimentate dal legname locale. Questi risultati promettono di essere ulteriormente ampliati: c'è infatti una forte attesa sul prossimo PSR e sulla disponibilità di finanziamenti per imprese agrituristiche, alberghi e strutture simili.

1.7 La promozione del turismo ambientale

Un'altra linea di completamento del mix di offerta dell'economia locale è rappresentata dal potenziamento del turismo ambientale. Essa è all'inizio e in una prima fase punta soprattutto all'organizzazione di eventi sportivi (quali marce o corse non competitive), attività escursionistiche, mostre di prodotti locali, eventi enogastronomici. È in una fase iniziale anche l'attività di miglioramento e di organizzazione dell'offerta turistica locale.

Questa linea comunque non è prevista nell'ambito del progetto Lady Marian e rimandata casomai al ciclo di interventi 2007-2013.

Si pensa a sviluppare progetti collegati, quali in particolare:

- un progetto del servizio civile;
- un progetto pilota forestale, previsto dalla legge regionale n. 16 nel 2005;
- un progetto di turismo e di itinerari dell'ambiente del bosco (legge regionale n. 13 del 2007 - Disciplina degli itinerari dei gusti e dei profumi di Liguria, delle enoteche regionali, nonché interventi a favore della ricettività diffusa).

1.8 La partnership

Il lavoro associato con i partner esteri è stato un fattore particolarmente positivo.

I partner esteri sono stati selezionati dalla Regione che li ha cercati e assegnati al progetto gestito dalle Comunità Montane:

- il Galles è stato particolarmente interessato alle tecnologie del legno. In questa regione c'è un forte utilizzo del legname nelle attività dell'edilizia e delle costruzioni, ma la produzione locale è di bassa qualità soprattutto per la scarsa durata del legno nel tempo. L'Università del Galles conduce da tempo una ricerca sulla qualità del legno ed è stata molto interessata alla qualità del castagno locale, caratterizzato dalla capacità di durare a lungo nel tempo;
- la Slovacchia, nella quale le superfici forestali sono in pianura e sono caratterizzate dalla monocultura. I partner slovacchi sono interessati alla riconversione dell'ambiente forestale e della sua economia in direzione dello sviluppo rurale e dell'agriturismo.

Occorre tuttavia tener presente che il progetto è durato circa un anno e mezzo, un tempo insufficiente per approfondire e sviluppare i rapporti con i partner. Inoltre, i fondi per gli scambi con i partner esteri sono da considerare decisamente insufficienti, poiché i costi dei viaggi, soggiorni e contatti, ancorché si cerchi di contenerli al massimo, risultano quasi sempre superiori alle possibilità. E anche se si cerca di ottimizzare, combinando altre iniziative con i progetti comunitari, i mezzi sono comunque insufficienti.

1.9 I fattori critici

I principali fattori critici possono essere individuati nei seguenti:

1. La rete dei soggetti. Il contesto locale è caratterizzato da una scarsità di attori e da una scarsità di risorse. Diventa essenziale la capacità di lavorare assieme e di creare sinergie soprattutto tra pubblico e privato. Bisogna stare attenti a non confondere i ruoli: il soggetto pubblico deve garantire regole e offrire opportunità; il soggetto privato deve immettere imprenditorialità. Si può ammettere, in fase iniziale, una selezione dei privati preferendo soggetti meglio attrezzati, ma poi, rapidamente, occorre passare a una situazione di eguaglianza di opportunità tra tutte le imprese. È la sola che garantisce la dinamica non della singola impresa ma del tessuto produttivo locale e genera una dinamica di sviluppo aperta.
2. Il contributo pubblico. I contributi pubblici, come si è visto, hanno un ruolo determinante, quando sono inseriti nei punti normali dell'intervento. Ma devono essere certi non solo nell'entità ma anche nei tempi di erogazione: se queste condizioni non sono garantite, è meglio evitare un'offerta di opportunità e di sostegni pubblici che non si realizza.
3. Le caratteristiche dell'universo dei proprietari del bosco. Esso si presenta numeroso e a piccola dimensione, con interessi diversificati. La minoranza di proprietari di boschi che lavora il proprio appezzamento di terreno tende a non associarsi (perché non trova la convenienza). Al contrario, la maggioranza che non lavora la proprietà forestale si associa volentieri, perché abbatte il costo dell'obbligo di pulizia del bosco. Un ruolo determinante in questa diversità di comportamenti dipende dal 'sommerso': i proprietari che riescono a vendere "in nero" il legname non trovano convenienza ad associarsi e ad entrare nel Consorzio, poiché questo richiede una trasparenza della produzione. Inoltre solo la piccola proprietà si è associata nel Consorzio, quelle maggiori (ad esempio, la Stura che possiede 125 mila ha. o la Usl, con 7 mila ha.) non si sono associate.
4. La continuità. Alcuni interventi (la diffusione di specie autoctone, la produzione di compost, ad esempio) non possono esaurirsi con un atto di investimento specifico, inserito in programmi di sviluppo a scadenza, ma richiedono un'azione continua che si sviluppa nel tempo, per poter dare i risultati che interessano. Queste azioni che richiedono continuità hanno una difficoltà a essere finanziate con risorse pubbliche nel tempo.
5. In particolare, le strutture e le competenze tecniche della gestione del bosco devono assicurare una base di risorse costante nel tempo (potranno anche essere poche o sottodimensionate o sottoproduttive, ma un minimo di risultato in genere riescono a garantirlo). Le politiche di esternalizzazione di servizi o funzioni della pubblica amministrazione (o del settore pubblico, in senso lato) spesso finiscono per privare l'intervento pubblico di risorse caratterizzate dalla continuità: terminato il contratto di servizio con risorse esterne, queste ultime vanno ad operare altrove. Né si crea accumulo e trasmissione di competenze professionali.
6. La Comunità Montana con il suo finanziamento ordinario non riesce a provvedere ad eventuali lacune in questo senso: l'investimento quindi decade e non si riesce a portarlo avanti.

1.10 I fattori di successo

Diversi fattori possono aver favorito l'affermarsi del modello di gestione della risorsa forestale attuato:

- innanzitutto, l'abbandono delle proprietà ha rappresentato, paradossalmente, una condizione favorevole, poiché ha creato, rispetto al passato non recente nel quale il bosco veniva sistematicamente lavorato e custodito, il beneficio della prevenzione del dissesto;
- un ruolo importante, poi, è stato svolto dalla galaverna, che in diversi anni è diventato un vero proprio gelicidio nei confronti delle piante, che ha reso necessario il periodico taglio delle piante non più in grado di autosostenersi;
- la proprietà diffusa delle porzioni di bosco (alcune proprietà maggiori, poco numerose, di fatto non hanno aderito al Consorzio) sulla quale ha avuto effetto l'attività di comunicazione svolta nella fase di costituzione del Consorzio. Divenendo, poi, essa stessa un agente della comunicazione delle convenienze proposte dal Consorzio;
- la meccanizzazione innovativa, che ha determinato una maggiore sicurezza nello svolgimento delle attività di lavoro (la motozappa che trainava un piccolo rimorchio era estremamente pericolosa sui pendii ripidi di questi boschi ed è stata sostituita con macchinari più sicuri);
- le condizioni del mercato: per il castagno tipico della zona il mercato della legna da ardere è estremamente povero (a differenza del legno di faggio o di quercia, più efficienti dal punto di vista calorico, che si avvantaggiano di una domanda privata di riscaldamento che paga prezzi remunerativi). Negli anni precedenti la principale destinazione del legname di scarto da castagno della zona erano le lavorazioni industriali per il tannino, ma con una remunerazione molto bassa che determinava, come conseguenza, la rinuncia al taglio del bosco;
- infine, la filiera è spazialmente corta, con la lavorazione vicina ai boschi nei quali avviene il taglio.

In ogni caso tutta l'attività senza finanziamenti pubblici non si regge: la contropartita ai finanziamenti pubblici, però, è il vantaggio della difesa del suolo (un vantaggio particolarmente rilevante nei boschi di castagno, meno nei boschi con altri tipi di alberi).

1.11 Prospettive per il futuro

Per il futuro si prospetta un progetto-pilota, basato sulle linee della L.R. 16 del 2005, denominato "Filiera bosco-energia e manutenzione del territorio montano: sinergie tra aree vaste nell'Appennino". Scopo del progetto è diffondere operativamente i risultati di Ladymarian su tutta la provincia, collegando stabilmente i soggetti della filiera forestale, attuando iniziative basate sulle buone prassi, incrementando le sinergie. Il progetto-pilota si dovrebbe articolare in diverse azioni:

- creazione/ottimizzazione di piattaforme per la valorizzazione del legname;
- sviluppo contratti calore nell'area vasta del progetto;

- interventi di gestione forestale sostenibile e contratti pluriennali di manutenzione del territorio;
- implementazione GIS zone Natura 2000;
- formazione continua per imprese forestali;
- valorizzazione biodiversità forestale;
- valorizzazione del legname da lavoro locale.

2. Progetto “Ecoland - Ecological Approach For The Next Decades” Provincia Di Ferrara

2.1 Premessa

Il caso di studio riguarda le azioni per la trasformazione delle aree produttive in aree ecologicamente attrezzate nella provincia di Ferrara. In queste azioni il progetto Ecoland (Ecological Approach for the Next Decades) ha svolto un compito centrale, poiché ha proposto un modello di riferimento di Area industriale Ecologicamente e Tecnicamente Attrezzata (TEEA), capace di combinare la competitività e crescita delle imprese e la minimizzazione dell'impatto ambientale sul territorio.

Il progetto Ecoland finanziato nell'ambito del programma Interreg IIC, è partito nell'aprile 2003 e si è concluso nel marzo 2006.

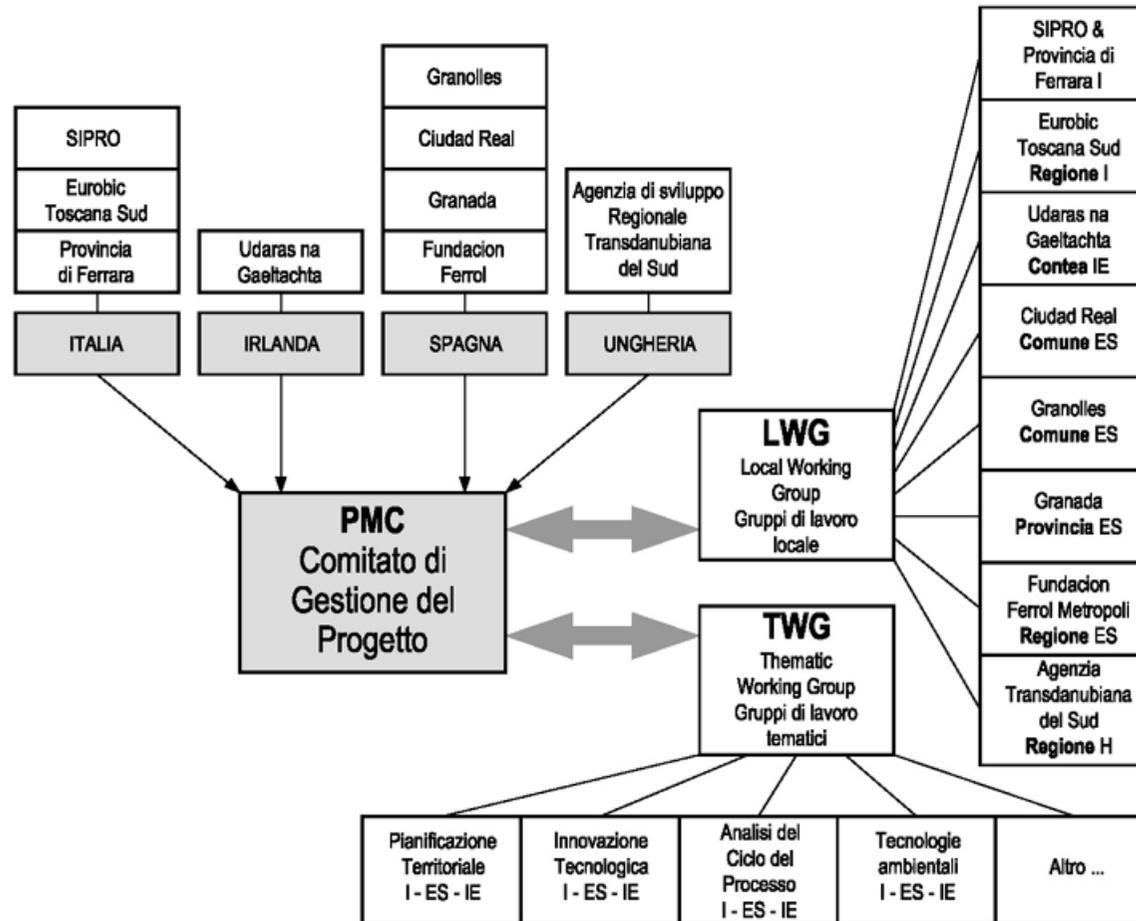
Il capofila del progetto è stata Sipro, l'Agenzia per la promozione dello sviluppo territoriale della Provincia di Ferrara che ha avuto partner:

- italiani: EuroBic Toscana (Siena), Provincia di Ferrara;
- spagnoli: Comuni di Granollers e Ciudad Real, la Provincia di Granada e la Fundacion Ferrol Metropoli (Regione);
- irlandesi: la Contea di Udaras na Gaeltachta (Galway).

A questi si è aggiunta, in qualità di osservatore, l'Agenzia di sviluppo Regionale Transdanubiana del Sud per l'Ungheria.

Per la struttura organizzativa del progetto si veda il grafico seguente.

Grafico 1 - La struttura organizzativa del progetto



Gli obiettivi del progetto, che ha avuto un *budget* di 1.450.000 euro, con un finanziamento di 875.000 euro dal Programma Interreg IIC, sono stati tre:

- lo sviluppo dei metodi e delle tecniche per progettare nuove aree industriali conformi al modello della TEEA;
- lo sviluppo dei metodi e delle tecniche per trasformare le aree industriali già esistenti in TEEA;
- la verifica della sperimentazione e della trasferibilità delle tecniche di progettazione delle TEEA nei diversi contesti europei.

Con questi obiettivi, il progetto Ecoland ha realizzato sostanzialmente una innovazione di tipo progettuale. Essa, tuttavia, è un tassello di una sorta di “mosaico dinamico”, rappresentato dalle politiche perseguite dalla Provincia di Ferrara per lo sviluppo economico e territoriale ed è meglio comprensibile se si considerano:

- il profilo dell'economia provinciale, almeno nelle sue grandi linee;
- le risorse territoriali già disponibili o in via di valorizzazione;
- le altre azioni di politica territoriale e industriale.

2.2 Il sistema imprenditoriale

Nella provincia di Ferrara operano circa 35.000 imprese, in tutti i settori di attività economica. Se si tiene conto della popolazione, è un sistema economico meno denso rispetto alla regione, ma nettamente più “popolato” rispetto alla media nazionale. Rispetto alla regione è un sistema di imprese specializzato più nell'agricoltura e nei servizi alle persone che nell'industria manifatturiera o nei trasporti. Le imprese delle attività manifatturiere sono circa l'11% del totale. Il settore di gran lunga prevalente è quello meccanico, soprattutto in termini di addetti. Tradizione e peso consistente hanno anche il settore chimico-farmaceutico e quello agro-alimentare. Una ricerca dell'Agenzia per lo sviluppo della Provincia ha stimato in circa 3.500 le imprese industriali o terziarie ad alto contenuto tecnologico. C'è anche una non trascurabile presenza di imprese a proprietà completamente estera (21, con circa 6.000 addetti). Negli ultimi anni si è registrato un trend positivo soprattutto nella progettazione di *software* per automazione industriale. Il settore meccanico è caratterizzato dalla presenza di piccole e medie imprese, spesso *leader* del proprio segmento di mercato. Nel complesso, però, il sistema industriale non ha caratteristiche integrate o distrettuali. Specialmente la filiera meccanica non risulta completa ed esistono, quindi, opportunità per nuove iniziative o per politiche di incremento della interdipendenza del tessuto produttivo locale.

La provincia di Ferrara, rimasta relativamente marginale rispetto alle principali direttrici territoriali dello sviluppo industriale e urbano regionale, è dotata di un territorio relativamente poco urbanizzato. Questo significa, dal punto di vista delle imprese esterne investitrici, un valore aggiunto. Il territorio, che si è abbastanza “mantenuto” è percepito in termini positivi, e viene considerato un fattore di competitività per la localizzazione degli impianti. In particolare, è valutato positivamente dagli investitori della Lombardia e del Veneto, che si confrontano con un territorio sovraccarico, che crea continuamente diseconomie esterne per l'attività delle imprese.

2.3 Le risorse territoriali

Le risorse territoriali disponibili in provincia per il sistema industriale locale sono di due tipi:

- la dotazione infrastrutturale;
- l'insieme delle aree industriali.

La dotazione infrastrutturale è stata valorizzata dalla posizione geografica della provincia. Essa, con l'allargamento dell'Unione Europea, è vicina all'incrocio dei collegamenti da ovest verso i paesi dell'est europeo (il corridoio 5, che unisce Barcellona a Kiev, attraverso Trieste, Lubiana e Budapest) e dei collegamenti tra nord e sud (il corridoio 8, detto Adriatico, che collega Trieste a Varna sul Mar Nero, attraverso Brindisi, Durazzo e Sofia).

La dotazione infrastrutturale comprende, oltre alla rete autostradale, alle linee ferroviarie e ai vicini aeroporti di Verona, Venezia e Bologna, anche l'idrovia (che collega al mare Adriatico la principale struttura industriale del territorio provinciale) e la superstrada Ferrara-Mare che è in fase di potenziamento, attraverso l'asse viario Cispadano che collegherà Ferrara a Parma incontrando lo snodo di Modena nord e il raccordo per il Brennero. Sono in progettazione, inoltre, la nuova statale Romea (E55), per il collegamento veloce Venezia-Ravenna, e la rete idroviaria per il trasferimento intermodale delle merci, tra Ferrara e il porto di Ravenna.

La provincia ha una disponibilità immediata di aree produttive urbanizzate per un totale di 58 ettari (con lotti da circa 1.500 mq a un massimo di 30.000 mq circa). Esse sono concentrate nel polo chimico dell'area industriale di Ferrara e nelle aree industriali di Ro, Bondeno, Cassana, Mesola, Serravalle, di San Giovanni di Ostellato, di Copparo e dell'ex zuccherificio di Migliaro. È in attuazione, inoltre, il progetto di risanamento dell'area dell'ex zuccherificio di Comacchio.

È operativa anche la rete degli incubatori, per il sostegno alle nuove imprese, in cinque località (Ferrara, Copparo, Ro, Ostellato e Berra).

2.4 Le altre azioni di politica industriale

In parallelo c'è stato un notevole potenziamento dei servizi offerti alle imprese e delle azioni di politica industriale avviate dalla Provincia di Ferrara, soprattutto attraverso l'Agenzia per lo sviluppo del territorio.

Tra i servizi e i sostegni offerti alle imprese si segnalano:

- il sistema di incentivi pubblici che mette in sinergia strumenti comunitari, nazionali e locali per l'investimento in svariati settori (realizzazione di nuove unità locali o ampliamenti, sostenibilità dello sviluppo, innovazione, investimenti materiali e immateriali delle imprese artigiane e della piccola impresa, imprenditorialità femminile, internazionalizzazione);
- il polo tecnologico, in fase di attuazione nell'area della facoltà di Ingegneria, nella quale potrà utilizzare anche le infrastrutture ed i laboratori di ricerca dell'area universitaria. Nell'area è previsto anche il trasferimento dei laboratori di fisica e matematica. Esso dovrebbe constare di circa 2.100 mq coperti, con 17 aree dedicate ad attività innovative;
- l'Università e, più in generale, i servizi formativi che mettono a disposizione delle imprese un'offerta di lavoro altamente qualificata, soprattutto in campo scientifico e tecnologico;

- il consorzio HTS (High Technology Services), struttura mista pubblico-privata operante nell'area di Ostellato.

Tra le azioni e i progetti di politica industriale si possono indicare, oltre al progetto Ecoland:

- il progetto ACInD (Adriatic Cooperation for Industrial Development), complementare al progetto Ecoland, poiché ha attuato la realizzazione di alcuni interventi concreti desunti dal “modello Ecoland”;
- il programma di marketing territoriale InvestinFerrara;
- il progetto ESME (Energy Efficiency in SME's), P.I.C. Interreg IIIc, utilizzato per progettare interventi in campo energetico;
- il progetto MQA (Marchio di Qualità dell'Area).

2.5 L'origine del progetto Ecoland

Il progetto Ecoland ha origine negli indirizzi politici regionali. Nel marzo del 2000 la Regione Emilia-Romagna ha emanato la legge n. 20 “Disciplina generale sulla tutela dell'uso del territorio”, contenente indicazioni di massima circa le aree ecologicamente attrezzate. Da qui è nata l'esigenza di precisare queste indicazioni generali e definire un modello di area ecologicamente attrezzata, che consentisse di rendere operativo l'indirizzo di massima.

Nella provincia di Ferrara la società Sipro, che già svolgeva un'attività di acquisto di terreni e di urbanizzazione, per rivenderli alle imprese industriali, diviene nel 1999 Agenzia Provinciale per lo Sviluppo, adeguando struttura e *mission*.

Il lavoro fatto con il progetto Ecoland contribuisce all'obiettivo di pervenire a una normativa più dettagliata in materia. Questa esigenza viene soddisfatta nel 2007 (deliberazione del 13 giugno 2007, n. 118), attraverso l'approvazione, da parte della Regione, di un Atto di indirizzo e di coordinamento tecnico sulla realizzazione di aree ecologicamente attrezzate. Questo atto contiene indicazioni circostanziate su che cosa debba intendersi per area ecologicamente attrezzata (AEA) e fornisce indicazioni puntuali per la realizzazione di aree con questo requisito.

2.6 Caratteristiche di innovatività del progetto

L'intervento di riqualificazione ecologica e competitiva delle aree industriali rappresenta una innovazione soprattutto per il contesto locale e regionale (e, se si vuole, italiano in generale). All'estero esperienze di gestione innovativa delle aree produttive sono rintracciabili sin dai primi anni '90, ovviamente con la sensibilità verso le problematiche ambientali propria di quegli anni².

Per la Provincia di Ferrara questo progetto ha rappresentato la prima occasione di realizzare programmi di cooperazione territoriale. La ricerca di altre aree come possibili partner, infatti, è stata condotta da Sipro senza una esperienza precedente.

² Si veda, a titolo di esempio, il caso della Maurienne Expansion in Savoia, struttura gestionale/promozionale di un'area industriale con attrezzatura generica per aziende medio-piccole, costituita tra il Comune, il Distretto e le Associazioni imprenditoriali, con offerta energetica ed organizzativa competitiva, funzioni di assistenza alle imprese e da sportello unico e politica attiva della ricerca degli investitori (esteri soprattutto), cfr. Consorzio RES, I consorzi industriali dalla gestione delle aree alla rete polifunzionale, Roma, 1993.

Il primo problema è stato dove cercarli; si è partiti dall'analisi dei quadranti territoriali del programma Interreg, cercando di ottenere una rappresentatività territoriale.

Il secondo passo è stata la ricerca, condotta in proprio su Internet, di quegli interlocutori che avessero avuto una precedente partecipazione a progetti del programma Interreg. La selezione è stata fatta ricercando partner che avessero acquisito un valido *know how*: Si è puntato, insomma, su partner che fossero in condizioni di "insegnare" qualcosa. Tra l'altro, come si è accennato, le innovazioni necessarie al progetto di AEA erano una novità per la provincia di Ferrara, mentre in altre aree europee diverse innovazioni erano state già avviate e sperimentate in questo ambito d'intervento.

Anche per questa ragione si è partiti dall'innovazione progettuale e si è puntato, attraverso il progetto Ecoland, a definire un modello che, studiando, confrontando e utilizzando altre esperienze già effettuate in Europa, proponesse le linee guida per l'intervento "sul campo".

Infatti, per pervenire alla definizione del modello sono state analizzate numerose esperienze e sono avvenuti trasferimenti di buone prassi tra i partner del progetto. Più in particolare, sono stati realizzati tre "progetti pilota":

- due di conversione di aree industriali esistenti in aree industriali tecnologicamente ed ecologicamente attrezzate,
- uno di progettazione di un nuovo sito industriale con analoghe proprietà.

Il progetto di realizzazione di un'area industriale *ex novo* è riferito al territorio del Comune di Sant'Agostino in provincia di Ferrara. I due studi pilota di conversione di aree industriali già esistenti riguardano il sito ubicato a San Giovanni di Ostellato, sempre in provincia di Ferrara, e un altro sito nella parte sudoccidentale dell'Irlanda a Ballyvourney, nella Provincia di Cork.

Il progetto è stato articolato su due livelli di lavoro: il livello transnazionale e il livello locale.

Il livello transnazionale è stato svolto da gruppi di lavoro tematici (TWG, Thematic Working Groups) sui temi di approfondimento individuati dai partner:

- gli aspetti legislativi relativi alla programmazione e attuazione di TEEA;
- gli strumenti innovativi per la programmazione del territorio, in particolare le nuove tecnologie GIS (sistemi informativi geografici) per la realizzazione di sistemi informativi territoriali (SIT);
- l'analisi della domanda di innovazione da parte delle piccole e medie imprese e dei loro cluster;
- le tecniche e metodologie di progettazione per la realizzazione di nuove TEEAs;
- l'analisi, studio e costruzione di un profilo operativo del soggetto gestore delle TEEAs (struttura, forma giuridica e organizzativa, risorse umane, fonti di finanziamento, ecc....).

In questa fase il livello della partecipazione dei partner ha garantito l'analisi comparativa delle diverse esperienze nei vari paesi.

I risultati ottenuti dai gruppi di lavoro tematici internazionali sono poi confluiti nel lavoro a livello locale che ha consentito di:

- individuare e raccogliere alcune buone prassi;

- testare e trasferire a livello locale le tecniche e metodologie di analisi approfondite a livello internazionale;
- diffondere i risultati del progetto.

I principali risultati del progetto sono stati la redazione del Manuale di progetto, la progettazione di tre “casi pilota”, la realizzazione di un CD-ROM multimediale che presenta in dettaglio le esperienze pilota, la redazione di linee guida riassuntive dei risultati del progetto.

In forma “stilizzata” i caposaldi del modello, validi per entrambe le ipotesi sono i seguenti quattro:

1. La dimensione territoriale di area vasta.

L'analisi del territorio necessaria alla localizzazione di aree ecologicamente attrezzate o all'*upgrading* di aree già esistenti riguarda aspetti socio economici, ambientali, geomorfologici e normalmente si riferisce a un'area vasta, superiore al comparto produttivo e all'area limitrofa, di scala sovracomunale.

Si esamina, infatti, l'intera area nella quale l'AEA determina effetti (impatto ambientale, aumento del traffico, aumento delle residenze, interdipendenze con altre aree industriali, indotto produttivo e terziario, ecc.).

È quindi necessario analizzare:

- i dati socio-economici (demografia, indicatori di struttura e di andamento delle imprese, servizi a imprese, centri di ricerca e di formazione, strumentazione urbanistica in vigore, consistenza e qualità delle infrastrutture operative e di quelle in progetto, altre aree produttive, aree protette per le caratteristiche storico-culturali o naturalistiche);
- i dati che incidono sulla qualità ambientale (produzione di rifiuti ed emissioni di qualunque natura, inquinamento e degrado dei suoli, rumore, impianti di tipo particolare, siti contaminati, volume di traffico, la frammentazione antropica dei sistemi naturali);
- i dati geomorfologici (litologia e geologia, idrogeologia, rischio geologico, idrogeologico e idraulico).

Si tratta di un'analisi interdisciplinare e complessa, e per migliorarla sono stati sperimentati metodi basati sui sistemi informativi geografici (GIS), basati sulle coordinate geografiche delle informazioni relative al territorio e sulla georeferenziazione delle informazioni di tipo numerico. Con numerosi e intuitivi vantaggi, anche per seguire l'evoluzione nel tempo del territorio.

2. I metodi di governance dell'area

Poiché si tratta di intervenire e, ovviamente, di “dare voce” a un territorio comprendente più Comuni, in un'area definita non solo con criteri amministrativi ma anche con criteri di omogeneità-interdipendenza territoriale e socio-economica (spesso non coincidenti con quelli amministrativi), occorre puntare su forme di *governance* innovativa, fundamentalmente basata sulla concertazione tra gli attori coinvolti, in particolare tra i Comuni e l'Amministrazione provinciale. In particolare, nel modello vengano individuati due strumenti:

- gli accordi territoriali, che hanno lo scopo di definire in maniera condivisa obiettivi strategici per le aree produttive sulle quali si interviene (requisiti della dotazione infrastrutturale, attività insediabili, criteri di controllo dell'attuazione delle politiche ambientali, criteri di formazione degli organi operativi). Più specificamente gli accordi territoriali dovrebbero definire: a) le linee di indirizzo su cui lavorerà il Comitato di indirizzo, controllore dell'attuazione della politica ambientale, e le modalità di istituzione di questo Comitato di indirizzo; b) i requisiti e criteri per la scelta del soggetto gestore; c. l'identificazione del Comune capofila che dovrà avere la responsabilità della pianificazione operativa dell'area produttiva e del coordinamento con gli altri enti territoriali;
- la perequazione, applicata all'ambito urbanistico ed a quello economico. In altri termini, “per perequazione territoriale si intende la determinazione di strumenti finanziari e gestionali finalizzati all'equa ripartizione dei benefici e dei costi derivanti dalle scelte di pianificazioni urbanistiche sovracomunali, concordate dalle municipalità coinvolte nella pianificazione stessa”³. Obiettivi più specifici di questa perequazione sono individuati: nella ripartizione dei costi di investimento; nella redistribuzione di eventuali maggiori entrate fiscali del Comune nel quale c'è l'ubicazione amministrativa dell'area; compensazioni attraverso la realizzazione di infrastrutture nei comuni nei quali l'AEA non è ubicata ma produce diseconomie.

Si ipotizza anche un “fondo di compensazione”, in grado di finanziare:

- le infrastrutture necessarie alla conversione dell'area industriale;
- le opere di comune interesse per i Comuni partecipanti all'accordo territoriale;
- le opere a carattere compensativo nei singoli Comuni.

3. Le caratteristiche e le funzioni del soggetto gestore

Nell'ambito del progetto Ecoland sono state esaminate varie pratiche attuali di gestione avanzata dei siti industriali (in Giappone, Danimarca, Cina, Canada, Stati Uniti, Olanda, Germania, Spagna, Italia). Le esperienze esaminate testimoniano una pluralità di situazioni e di orientamenti sulla gestione delle aree industriali. Due caratteristiche comuni sono:

- il soggetto gestore dell'area come interlocutore unico di fronte alla pubblica amministrazione, agli altri interlocutori istituzionali e alle società erogatrici di servizi;
- il soggetto gestore come attore di politiche comuni mirate allo sviluppo e al conseguimento di qualità e di economie di scala nella gestione dell'area.

Poiché si tratta di far convergere due momenti distinti nella gestione dell'area quali il governo del processo di urbanizzazione sostenibile dell'area e della cessione dei lotti e il conseguimento di economie di scala per l'insieme delle imprese localizzate (senza toccare ovviamente l'autonomia decisionale di ciascuna di esse), è necessario che il

³ Ecoland, Linee guida per la progettazione di nuove aree industriali o per la conversione di siti industriali esistenti, Ferrara, marzo 2006.

soggetto gestore acquisisca una capacità di coordinamento di tutti gli attori, anche se le soluzioni giuridico-organizzative da adottare possono essere molteplici.

Anche le funzioni svolte dal soggetto gestore hanno trovato soluzioni diversificate, perlopiù in ragione del livello di collaborazione tra gli attori. L'ipotesi base è quella della regolazione dei rapporti tra imprese insediate e del contenimento di alcuni costi nella gestione di parti comuni o di servizi comuni (logistici, di manutenzione, di informazione, ecc.). In altri casi, il gestore svolge funzioni di interesse collettivo, nei rapporti con la pubblica amministrazione ma anche in attività che riguardano i servizi ambientali, l'acquisizione di autorizzazioni, il controllo e il monitoraggio della qualità ambientale, la logistica ecc. A livello più evoluto il gestore svolge anche funzioni di servizio più sofisticate, riguardanti i servizi ambientali, i sistemi di gestione ambientale (EMAS o ISO 14001) o ancora il supporto alla progettazione di prodotti e processi.

4. Il miglioramento degli strumenti per la progettazione o la gestione dell'area

Il passaggio all'AEA richiede l'adeguamento degli strumenti di programmazione del territorio, in base alla scala sovracomunale dell'area. In particolare sarà necessario determinare:

- un quadro territoriale ambientale ottimale costruito in base alla valutazione di sostenibilità ambientale territoriale (VALSAT);
- la fattibilità economico-finanziaria e le caratteristiche delle imprese in sedi abili;
- gli aspetti di *design* sostenibile in modo analitico;
- le possibili sinergie tra le imprese dell'AEA e con quelle del restante tessuto economico-produttivo dell'area vasta di riferimento.

Sinergie che possono riguardare:

- l'analisi dei flussi di materiali;
- l'analisi economico-ambientale (che individua le possibilità il miglioramento dei cicli produttivi);
- l'analisi del ciclo di vita dei prodotti o dei processi produttivi;
- la previsione di criteri di premialità legati alla fiscalità o alla programmazione del territorio (riduzione della fiscalità locale o indici edificatori migliorativi) per le imprese intenzionati a ubicarsi nell'AEA accettando le regole di ottimizzazione ambientale.

Può essere interessante osservare, infine, che nel caso di San Giovanni di Ostellato, dal punto di vista metodologico è stato adottato nella fase di analisi un approccio *bottom-up*, al contrario dell'approccio *top-down* adottato per lo studio pilota a Ballyvourney (Irlanda) per passare dall'*audit* ambientale del sito all'adozione di un programma di gestione ambientale (EMP).

L'approccio irlandese è partito da un'analisi generale del sito, secondo i requisiti di gestione ambientale (ispezione del sito anche senza la collaborazione delle aziende, analisi del ciclo idrico, della depurazione, della rete fognaria, ecc.), tradotta in un *Rapporto di audit ambientale*, allo scopo di elaborare uno specifico programma di gestione ambientale da applicare al sito.

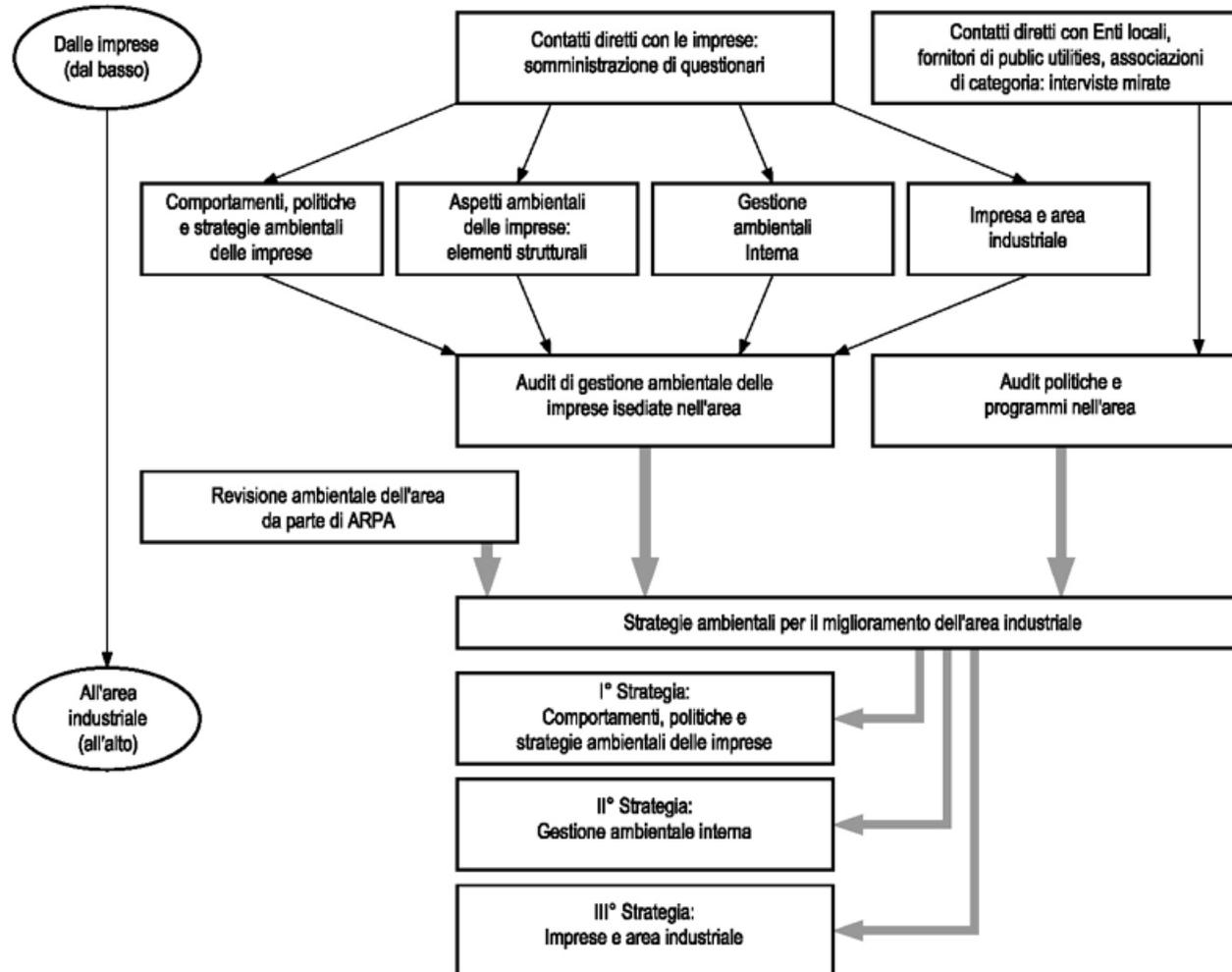
Nell'area pilota della provincia di Ferrara si è preferito puntare al coinvolgimento degli attori locali nell'analisi dei problemi e nella definizione delle strategie. Di conseguenza:

- si è svolta un'analisi delle singole imprese attraverso la somministrazione di questionari (relativi al processo produttivo, alla qualità della gestione ambientale interna, alle problematiche ambientali dell'impresa, ai rapporti tra l'impresa e l'area industriale);
- sono stati organizzati incontri con associazioni di imprese, aziende e istituzioni finalizzati all'analisi ambientale dell'area;
- è stata, infine, condotta da ARPA-Ferrara una revisione ambientale dell'area, che ha contribuito a definire i temi ambientali prioritari per gli interventi successivi⁴.

In seguito a queste diagnosi sono state formulate le strategie relative ai comportamenti e alle politiche ambientali delle imprese, quelle relative alla gestione ambientale interna, le strategie relative ai rapporti e alle sinergie tra imprese e area industriale (Grafico 2)

⁴ Ecoland, Manuale delle tecniche, esperienze e metodi sviluppati nell'ambito del progetto Ecoland, pag. 75.

Grafico 2 – Approccio botton-up utilizzato nel caso si studio di S. Giovanni di Ostellato



2.7 Dal modello teorico all'attuazione: l'evoluzione della normativa e degli obiettivi politici

I principi del modello studiato dal progetto Ecoland (che, si ricorda, si è concluso nel 2006) si ritrovano nella normativa più recente della Regione Emilia-Romagna. Come accennato in premessa, la legge regionale n. 20 del 2000 aveva definito i presupposti, individuando gli “ambiti specializzati per attività produttive” (articolo A-13), comunali e sovracomunali, attribuendo alle Province il compito di specificarli, e “le nuove aree produttive di rilievo sovracomunale assumono i caratteri di AEA” (articolo A-14).

Successivamente, la direttiva 1238/2002 di attuazione della legge sulla valutazione dell'impatto ambientale stabiliva (articolo 3.5.2°) che per aree produttive sovracomunali si devono intendere non solo i nuovi insediamenti ma anche gli “insediamenti che derivino da trasformazione ed ampliamento di aree produttive esistenti tali da far assumere i caratteri degli AP [*ambiti produttivi*] sovracomunali appena richiamati”.

Con l'Atto di indirizzo e coordinamento del 13 giugno 2007 la Regione disciplina in modo organico la materia distinguendo fra aree di nuovo insediamento ed aree esistenti. Questo Atto individua un profilo dell'area ecologicamente attrezzata (AEA) abbastanza simile al modello individuato nel progetto Ecoland.

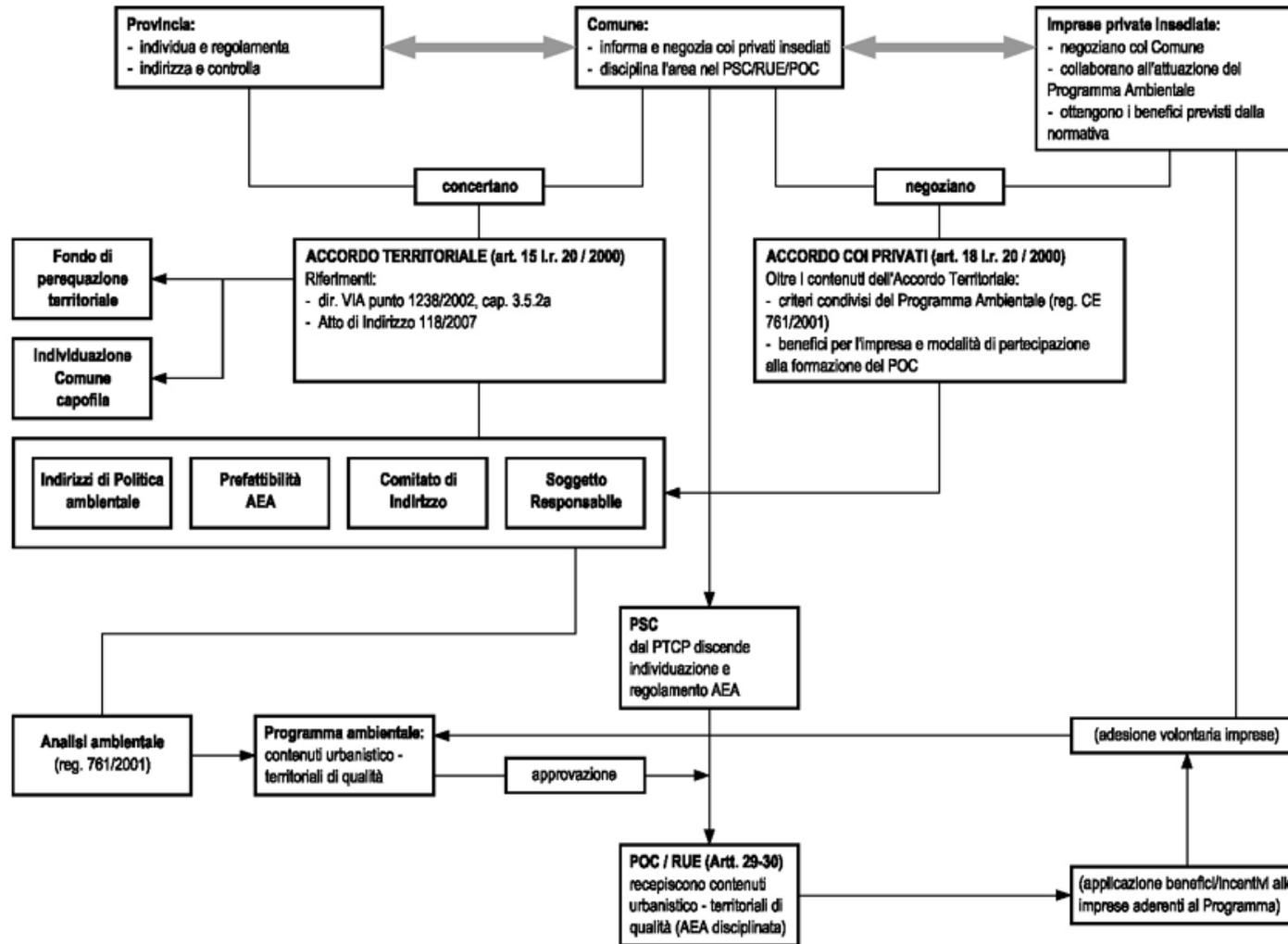
Nell'impianto generale sono seguiti tre principi:

- il percorso di attuazione dell'AEA deve concludersi attraverso il “riconoscimento dell'AEA e dei suoi obiettivi negli strumenti ordinari di pianificazione, ovvero il piano strutturale comunale (PSC), il regolamento urbanistico edilizio (RUE), il piano operativo comunale (POC)”⁵;
- il metodo della concertazione istituzionale nella realizzazione dell'AEA;
- il principio del consenso fra le parti pubbliche e private interessate.

Lo schema del Grafico 3 chiarisce le relazioni tra gli attori, le fasi, gli strumenti e i contenuti del percorso attraverso il quale si perviene alla determinazione dell'area ecologicamente attrezzata, secondo la normativa dell'Atto di indirizzo.

⁵ Sipro, Programmare e realizzare aree ecologicamente attrezzate, Ferrara, 2008

Grafico 3 – Attori, strumenti e contenuti



La principale diversità, rispetto al modello Ecoland, si può trovare in una maggiore caratterizzazione in senso ambientale del modello (comprensivo della gestione energetica, logistica, della mobilità delle persone, dei materiali, della sicurezza e della salute) e in una minore insistenza sulle politiche industriali di integrazione del tessuto produttivo e di innalzamento della competitività attraverso politiche di sinergia tra imprese insediate.

Non escludendo tuttavia, almeno in sede interpretativa, che “il soggetto responsabile può agire come guida di una rete delle imprese insediate che agisce come *learning organization*”⁶.

Altri aspetti che meritano di essere sottolineati sono:

- il principio del miglioramento continuo che fa sì che il soggetto responsabile possa individuare “le azioni necessarie a raggiungere standard di prestazione ambientali superiori a quelli obbligatori per legge...”⁷;
- nel caso di riqualificazione e ampliamento dell'area produttiva già esistente, le infrastrutture e i servizi realizzati sui terreni di espansione dell'area dovranno determinare significativi miglioramenti anche sulla parte preesistente dell'area;
- la selezione delle nuove imprese da insediare potrà concorrere a più elevati livelli di qualità ambientale;
- il soggetto responsabile è definito in termini di massima, rinviando l'individuazione della sua figura giuridica e organizzativa alle caratteristiche proprie di ciascuna area e alle sue specifiche esigenze. Dal punto di vista organizzativo il soggetto responsabile dovrebbe possedere alcune risorse e caratteristiche coerenti con i suoi obiettivi, quali: 1) la capacità di *project management*; 2) la conoscenza del territorio e delle sue dinamiche; 3) la relazionalità nei confronti delle imprese, delle pubbliche amministrazioni, dei soggetti privati; 4) la qualificazione delle risorse umane; 5) la capacità di attivare risorse finanziarie.

Dal punto di vista giuridico sono possibili diverse formule di diritto privato o di diritto pubblico, quali il consorzio/ associazione, la società consortile e la società di capitali.

⁶ Ibidem, pag.14.

⁷ Sipro, Programmare e realizzare aree ecologicamente attrezzate, Ferrara, 2008, pag. 29

Tabella 1 – Alcuni esempi di soggetti attivi nel campo dello sviluppo/gestione di aree industriali e dei servizi alle imprese

Natura	Forma giuridica	Denominazione
Pubblica	Consorzio / Associazione	Consorzio Attività produttive Aree e Servizi (MO)
		Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Zona dell'Aussa-Corno (UD)
		Consorzio ZIP (PD)
	Società di capitali/consortile a totale capitale pubblico	Agenzia Locale di Sviluppo dei Comuni dell'Area Nolana S.c.p.a. (NA)
		MU.SV.EUR. Mugnano Sviluppo Europa S.r.l. (AV)
		Stepra S.c.a.r.l. (RA)
Pubblico - Privata	Società consortile Consorzio a capitale misto	CISM S.c.a.r.l. (CH)
		I.P.S. Insediamenti Produttivi Savonesi S.c.p.A
		HTS S.c.a.r.l. (FE)
		Reindustria S.c.a.r.l. (CR)
	Società di capitali mista	Milano Metropoli S.p.A. (MI)
		Murgia Sviluppo S.p.A. (BA)
		Sipro S.p.A. (FE)
		Soprip S.p.A. (PR-PC)
		Trentino Sviluppo S.p.A. (TN)
Privata	Società consortile Consorzio a capitale privato	CONSER S.c.c.p.A. (PO)
		IFM S.c.a.r.l. (FE)
		Consorzio delle Imprese Vicentine per lo sviluppo del distretto di Samorin (Slovacchia)
	Società di capitali a totale capitale privato	Consorzio Recupero Cromo S.p.A. (PI)
		IRIDE SA (Romania)

Il quadro delle scelte della Provincia, rispetto al momento in cui è partito il progetto Ecoland, è cambiato.

L'AEA di Sant'Agostino, da istituire e realizzare *ex novo*, si è scelto di non farla più, a causa dei costi elevati e della indisponibilità dei Comuni interessati a finanziarla. Con questa scelta si è accantonato l'obiettivo di realizzare nuove AEA.

Si è, invece, deciso di puntare su due obiettivi:

- la razionalizzazione territoriale del sistema delle aree attrezzate;
- la riqualificazione di quelle aree su cui si decide di investire con ampliamento di alcune di esse (ovviamente combinato con la riqualificazione). In particolare, si è deciso di puntare sull'area di San Giovanni nel Comune di Ostellato e sulle aree dei Comuni di Argenta, Codigoro e di Ferrara città.

2.8 L'area industriale di San Giovanni

La prima attuazione di questi obiettivi è prevista, ma sarebbe meglio dire è in corso, nell'area industriale di San Giovanni nel Comune di Ostellato. Questa area, creata nel 1976 da SIPRO, è considerata un polo di eccellenza nel nord-est della regione e si trova in vicinanza del Parco del Delta del Po, in potenziale conflitto, quindi, con

un'area di alto valore ambientale. Entrambe queste ragioni, di conseguenza, ne hanno fatto il luogo primo della sperimentazione dell'AEA.

L'area è di circa 120 ettari: 105 sono già occupati, gli altri 14 ettari sono un recente ampliamento (2005) e comprendono 13 nuovi lotti di diverse dimensioni, organizzati e infrastrutturati per le nuove unità produttive. È ubicata in prossimità della superstrada Ferrara-mare (con accesso diretto all'area industriale), dell'asse ferroviario Ferrara-Codigoro e del canale navigabile, parte dell'idrovia ferrarese.

Al momento nell'area sono insediate 2 imprese di grandi dimensioni e 32 piccole e medie imprese, con un totale di circa 1.500 addetti. Prevale il settore meccanico (40% delle unità locali), seguito dal settore chimico-plastico (28% circa) e dai servizi (12%). L'area ha già manifestato una notevole capacità attrattiva, poiché la metà delle imprese è originaria della regione, le altre sono imprese con sede in Veneto e Lombardia (più una multinazionale statunitense).

La dotazione di infrastrutture e servizi dell'area comprende:

- le infrastrutture di base (strade, illuminazione pubblica, energia elettrica, approvvigionamento idrico, gas naturale);
- alcune infrastrutture avanzate, come le fibre ottiche e la comunicazione satellitare (utilizzata solo da alcune imprese). Sono allo studio, invece, gli impianti per la gestione dei rifiuti e gli impianti di cogenerazione o altri impianti simili con uso di risorse rinnovabili;
- i servizi alle imprese, attraverso la presenza del consorzio HTS, che garantisce anche il centro congressi/convegni;
- i servizi di vigilanza;
- l'incubatore per le nuove imprese;
- un'impresa che svolge il servizio di corriere/ spedizioniere;
- I servizi bancari e postali, quelli sanitari e i servizi di ristorazione che si trovano a Ostellato o nell'intorno territoriale.

È allo studio una stazione di rifornimento carburante, mentre mancano alcuni servizi avanzati (come centri di ricerche e innovazione, laboratori per prove misure, ubicati in altri luoghi della provincia) e i servizi dei centri per l'impiego.

Dopo la nascita nel 1976 e la progressiva estensione dei lotti infrastrutturati, in parallelo all'insediamento delle imprese, le principali tappe della evoluzione dell'area sono sintetizzate nel prospetto.

Tabella 2 – Sistemi, strumenti ed interventi realizzati nell'area di S. Giovanni di Ostellato

SISTEMI (da A.d.I. RER)	STRUMENTI	INTERVENTI
Sistema insediativo	Progetto SISIFO, fondi RER	Costruzione incubatore per imprese nell'area industriale
Sistema fognario e depurativo	Programma Speciale d'Area per il Basso Ferrarese	Depuratore per il trattamento degli scarichi fognari dell'area industriale
	Obiettivo 2, 2000-2006	Vasche di laminazione acque di prima pioggia per proteggere la rete idrica in caso di precipitazioni meteoriche importanti

Sistema di approvvigionamento energetico	EcolAND - Iterreg IIIc	Analisi dei consumi energetici delle aziende insediate, previsione dei consumi futuri a saturazione (anche in vista dell'espansione dell'area)
	ESME - Iterreg IIIc	Progetto di fattibilità per la realizzazione di un impianto di cogenerazione alimentato da biomasse vegetali di origine agricola e per la costruzione di una rete di teleriscaldamento a servizio delle aziende dell'area
	ACInD - Nuovo Programma di Prossimità Adriatico	studio di fattibilità per la realizzazione di un campo di pannelli fotovoltaici della potenza di 50 kW
	ACInD - Nuovo Programma di Prossimità Adriatico	Realizzazione di un prototipo di pannello fotovoltaico a concentrazione e ad inseguimento biassiale
	ACInD - Nuovo Programma di Prossimità Adriatico	Concorso di idee per la progettazione di edifici industriali eco-sostenibili e con utilizzo di fonti energetiche alternative
Reti tecnologiche e telecomunicazioni	Programma Speciale d'Area per il Basso Ferrarese	Predisposizione al cablaggio in fibra ottica
	Patto territoriale	Rete a banda larga con il cablaggio dell'ultimo miglio con rete wireless
Attrezzature e parti comuni	Formato dalle maggiori aziende dell'area, dal Comune di Ostellato, SIPRO, GAL Delta 2000, Comune Comacchio, Comune Migliarino, Comune Migliaro, Comune Massa Fiscaglia, Comune di Codigoro	Consorzio HTS (High Technology Services) che offre servizi alle imprese dell'area: - miglioramento dell'organizzazione dell'area - riqualificare il tessuto produttivo - acquisire vantaggi basati sull'innovazione e la globalizzazione - migliorare le condizioni di vita dei cittadini, migliorando la gestione ambientale dell'area
	EcolAND - Iterreg IIIc	Studio "Gestione ambientale - un'indagine sulle opportunità offerte dalla qualità ambientale per uno sviluppo sostenibile"
	FONDI RER	Studio finalizzato alla ricognizione e definizione di aree ecologicamente attrezzate in provincia di Ferrara
		Piano Strutturale Comunale associato dei Comuni di Argenta, Migliarino, Ostellato, Portomaggiore, Voghiera (adottato in fase di osservazione, prevista redazione dei POC per estate 2008)
	Obiettivo 2, 2000-2006	Studio "Perequazione territoriale - esperienze in corso e prime analisi in provincia di Ferrara"
	Obiettivo 2, 2000-2006	Analisi ambientale dell'area da ARPA Ferrara
	Marchio di Qualità Ambientale (MQA) - Obiettivo 2, 2000-2006	Studio "Linee di indirizzo per la realizzazione dell'Analisi Ambientale Iniziale dell'area ecologicamente attrezzata"
	Marchio di Qualità Ambientale (MQA) - Obiettivo 2, 2000-2006	Progetto "MQA - Marchio di Qualità Ambientale dell'area"

Tra queste si possono segnalare:

- la costruzione, verso la fine degli anni '90, dell'incubatore per le imprese (il primo della rete degli incubatori della provincia) e la progettazione del

depuratore per il trattamento degli scarichi fognari (realizzato successivamente);

- dopo il 2000, la nascita di HTS (High Technology Services), consorzio formato dalle principali aziende dell'area, dal Comune di Ostellato, dal Gal Delta 2000 e da Sipro e l'avvio dei programmi di riconversione in AEA. L'area viene predisposta per il cablaggio in fibra ottica e viene dotata di un sistema di vasche di laminazione per le acque di prima pioggia. Essa viene inoltre collegata, con tecnologia wireless, alla rete a banda larga della provincia di Ferrara. Parte il progetto Ecoland, che supporta, in termini operativi, l'analisi dei consumi energetici (elettrici e di gas) delle imprese insediate e la stima previsionale dei consumi futuri. Il progetto ESME (Energy Efficiency in SME's, P.I.C. Interreg IIIc, settembre 2005-settembre 2007) realizza il progetto dell'impianto di cogenerazione alimentata da biomasse vegetali agricole e la rete di teleriscaldamento a servizio delle aziende dell'area. L'ARPA provinciale di Ferrara svolge l'analisi ambientale d'area, viene redatto uno studio per impostare le politiche perequative. Viene realizzato il progetto "MQA - marchio di qualità dell'area" (2007-2008), finalizzato a rendere visibile il percorso di trasformazione in AEA. Viene fatto uno studio di fattibilità per un campo di pannelli fotovoltaici pari al fabbisogno energetico dell'impianto di illuminazione pubblica dell'area industriale e si realizza un prototipo di pannello fotovoltaico.

In parallelo sono andate avanti le adozioni dei dispositivi normativi necessari all'avanzamento del progetto di conversione in AEA, tra i quali si segnala il piano strutturale comunale associato (PSCA) dei Comuni di Argenta, Migliarino, Ostellato, Portomaggiore e Voghiera.

Da questo percorso evolutivo emerge, con grande chiarezza, che l'elemento decisivo per il perseguimento del progetto di riconversione in AEA è stato la regia unica che ha combinato diversi canali di finanziamento facendoli convergere in un unico disegno.

Il percorso, quindi, è stato decisamente avviato, ma, anche rispetto al modello disegnato dal progetto Ecoland e alle successive disposizioni normative, mancano evidentemente alcuni passaggi essenziali.

Innanzitutto il completamento (e la sperimentazione) della *governance*. In particolare, l'istituzione e il funzionamento dei Comitati di indirizzo, ma soprattutto la costituzione e il funzionamento del soggetto responsabile della gestione, che rappresenta il punto di incontro tra gli attori (pubblici e privati) operanti nell'area.

In secondo luogo, l'adozione di quelle misure di perequazione territoriale (quali indici urbanistici per le imprese vincolati al contributo in termini di spazi verdi, la riduzione degli oneri di urbanizzazione per imprese che costruiscono in modalità eco compatibile) e di funzionalità dell'area (organizzazione della raccolta dei rifiuti solidi urbani, borsa recupero rifiuti, attività di *energy manager* d'area, semplificazione nei rapporti con le amministrazioni pubbliche, recuperi energetici dai vari processi produttivi, logistica integrata) che possano rappresentare un differenziale di vantaggio per attrarre i nuovi insediamenti delle imprese.

L'avvio, infine, di politiche di integrazione e di sinergia tra le imprese localizzate a San Giovanni e le imprese dell'area vasta circostante, per incentivare una crescita di competitività del tessuto industriale dell'area: secondo la terminologia di Ecoland, mirate alla costruzione e al consolidamento della "comunità di imprese".

2.9 L'impatto delle azioni

Nella valutazione dell'impatto dell'iniziativa è, evidentemente, difficile separare gli esiti specifici del progetto Ecoland dagli effetti delle numerose iniziative di politica industriale/territoriale di cui è parte.

Il progetto Ecoland, inoltre, ha avuto come obiettivo specifico la produzione di un modello di area produttiva ecologicamente e tecnologicamente attrezzata, basato sul confronto delle esperienze europee. Il suo esito sono contenuti e indirizzi progettuali.

Pur con queste caratteristiche, comunque, è possibile rilevare due effetti diretti del progetto:

- in primo luogo, il supporto fornito alla implementazione della normativa regionale. Nel 2000 la legge regionale n. 20 si limitava ad indicazioni di massima sulle AEA. Nel 2007 l'Atto di indirizzo ne fornisce un modello molto articolato, che presenta una notevole sintonia con il modello elaborato da Ecoland e non sembra, dunque, ipotesi peregrina immaginare che l'attività di studio e di progettazione di Ecoland abbia contribuito a questa evoluzione della normativa regionale;
- in secondo luogo, si è realizzato un *upgrading* dell'apparato amministrativo della Provincia di Ferrara, che si è consolidato e può essere utilizzato per il nuovo ciclo 2007-2013. Per l'Amministrazione provinciale si è trattato di una esperienza innovativa: si era sempre pensato che l'accesso a programmi di cooperazione territoriale internazionale fosse un obiettivo troppo "alto" per una Provincia che non era ancora nel "grande giro". Adesso, dopo l'esperienza fatta, la cooperazione internazionale si è avviata e questo ha innescato, nelle politiche della Provincia, una linea di progetti di cooperazione territoriale transnazionale. C'è stato anche un adeguamento dell'organizzazione e delle professionalità, è stata costituita un'unità organizzativa apposita, per promuovere e attuare i progetti di cooperazione internazionale.

Per gli effetti "reali" sul tessuto produttivo (al di là delle realizzazioni infrastrutturali già completate e di quelle di prossima realizzazione) dell'intero insieme delle politiche adottate per la conversione/ampliamento dell'area campione, invece, bisognerà attendere una più compiuta realizzazione dei programmi definiti.

L'esperienza degli incubatori ha determinato senz'altro effetti positivi, in termini di nuove imprese e di addetti (nei 5 incubatori della provincia più di 20 nuove imprese, tutte promosse da giovani sotto i 35 anni altamente specializzati con un'occupazione di più di 80 addetti) e, soprattutto, di qualità della cultura imprenditoriale e organizzativa. Ma una valutazione più attendibile sarà possibile solo quando le iniziative previste per attrezzare ecologicamente l'area saranno a uno stadio di maggiore realizzazione e, nel contempo, saranno partite in misura consistente le iniziative per coinvolgere le imprese sia nelle politiche di riqualificazione ecologica e ambientale, sia nelle politiche di sinergia e di accrescimento della competitività.

2.10 L'impatto di opinione

L'impatto di opinione è un esempio ulteriore di come, nel caso specifico, sia essenziale la combinazione tra i diversi strumenti. Occorre, infatti, distinguere la comunicazione strettamente connessa al progetto Ecoland e ai suoi prodotti dalla comunicazione relativa all'AEA di San Giovanni di Ostellato (la cui conversione in senso

ecologico/tecnologico rappresenta la prima attuazione delle innovazioni progettuali proposte da Ecoland).

Nell'ambito del progetto Ecoland la comunicazione è stata, in primo luogo, di tipo elitario, cioè limitata agli attori del progetto. Soprattutto attraverso lo sviluppo del livello transnazionale del progetto, assicurato dal lavoro dei sei TWG (Thematic Working Groups).

Il livello locale, inoltre, ha consentito di confrontare con la situazione locale e specifica le tematiche e metodologie sviluppate a livello transnazionale.

La continua interazione tra livello internazionale e livello locale, tuttavia, ha coinvolto in ampia misura rappresentanze e attori nei territori locali (amministrazioni, associazioni di categoria e sindacati, gruppi di cittadini, imprese, ecc.), allargando la comunicazione ai gruppi professionali omogenei rispetto al progetto ma anche ad altri soggetti sociali e istituzionali: un impatto, dunque, selettivo ma più allargato.

Ovviamente più ampio, ancorché puntuale, l'impatto del seminario internazionale di presentazione del Manuale di progetto, tenutosi a Ferrara il 17 febbraio 2006.

Altro impatto di opinione è stato determinato dalla conclusione positiva del progetto Ecoland e dall'interesse suscitato. Ci sono state molte richieste di informazioni sull'esperienza, provenienti dall'Italia e dall'estero. In un certo senso il progetto Ecoland ha contribuito a far entrare la Provincia in un circuito di relazioni che saranno molto utili per sviluppare altri progetti di cooperazione territoriale.

Altra cosa è la strategia di comunicazione della prima AEA, cioè dell'area di San Giovanni. Essa è compresa nell'azione di *marketing* del territorio per la collocazione sul mercato dei lotti delle aree produttive della provincia e per il reperimento di nuovi investitori ed è affidata al progetto InvestInFerrara, gestito sempre da Sipro.

È da notare che si tratta di aree produttive che, con ovvia differenza rispetto a molte aree industriali meridionali, hanno solo una parte trascurabile di lotti indisponibili perché occupati da stabilimenti in fase di chiusura o già chiusi. Non esiste, quindi, un vincolo territoriale e questo consente di perseguire sia la promozione della collocazione dei lotti e dell'insediamento, sia la qualificazione delle infrastrutture e dei servizi offerti alle imprese dall'area.

È stata sviluppata, al riguardo, una intensa attività di informazione e comunicazione presso le imprese sui lotti disponibili, sulle caratteristiche delle aree e sui vantaggi localizzativi ad insediarsi in esse.

Accanto all'attività informativa, viene svolta un'attività di promozione attraverso il contatto diretto con le imprese con il corredo *standard* di quest'attività, in particolare:

- la partecipazione a fiere specializzate (ad esempio, R2B a Bologna, CI&A, ecc.);
- *workshop* e incontri con potenziali investitori, con le associazioni imprenditoriali, partecipazione a premi nazionali ed internazionali, presenza a seminari e convegni;
- incontri e sopralluoghi con le imprese, *industrial tour* per interlocutori nazionali ed internazionali, incontri con imprese straniere per favorire i processi di internazionalizzazione.

2.11 I rapporti con i partner esteri

L'esperienza con i *partner* esteri è stata nel complesso positiva. Le principali difficoltà incontrate sono state le seguenti:

- *difficoltà lessicali e concettuali*. A volte alcune categorie forti a cui si ispira la normativa o l'indirizzo politico sono presenti in un paese ma assenti nel paese del partner estero (ad esempio, l'idea della "perequazione"). Questo ha richiesto e richiede un lavoro di mediazione culturale;
- *difficoltà normative*. In particolare, la diversità di norme procedurali e delle condizioni di trasferibilità dell'innovazione progettuale attorno a cui ha lavorato Ecoland;
- *la "tenuta" della partnership*: quando i ritmi di lavoro sono stati scanditi dai *meeting* e da incontri programmati sono andati abbastanza bene, al di fuori di queste scadenze e della prossimità ad esse c'è stata una qualche difficoltà a dare continuità al lavoro dei partner.

Come già detto, il lavoro è stato organizzato per gruppi di lavoro tematici (che hanno lavorato speditamente) e per gruppi locali (che hanno sviluppato un'azione sul territorio, con ritmi di lavoro a volte un po' alterni).

Un'altra criticità emersa nell'ambito di Ecoland è l'onerosità:

- delle procedure;
- della gestione amministrativa;
- delle relazioni con gli altri partner;
- dei flussi di informazione tra i diversi soggetti.

Più in generale, gli oneri delle transazioni con gli altri partner del progetto sono risultati molto elevati.

2.12 Condizioni di successo e criticità

Nell'individuare le condizioni di successo per realizzare l'AEA, sulla base dell'esperienza di San Giovanni, bisogna, innanzitutto, partire da un'osservazione: l'intervento nel campo delle aree industriali attrezzate ecologicamente è di fatto inattuabile in regime privatistico. Le imprese private (immobiliari o edilizie) non riescono a trovare una convenienza nello sviluppare quest'attività.

Essa, infatti, richiede:

- alti investimenti sia materiali che immateriali;
- supporti pubblici adeguati;
- il recupero di siti diversi, localizzati in modo un po' casuale sul territorio e con grandi divari di infrastrutture e di qualità ambientale (operazione indispensabile per il futuro ma estremamente costosa);
- la collaborazione di molti soggetti pubblici (enti locali, università, agenzie di sviluppo, ecc.).

La prima variabile di successo, quindi, è rappresentata dalla collaborazione dei diversi soggetti, soprattutto dei soggetti pubblici. Una collaborazione non solo strategica e progettuale, ma, per rispondere alle domande che provengono dalle imprese o da altri attori privati, anche una collaborazione di tipo operativo. In questo senso, uno dei fattori di vantaggio della Provincia di Ferrara è stata la rete degli Sportelli Unici: il coordinamento provinciale degli Sportelli Unici ha consentito, infatti, di

“standardizzare” le regole e l'operatività (procedure e modulistica per le autorizzazioni). Questo ha reso possibile una forte agevolazione delle procedure per tutte le autorizzazioni in materia ambientale. Essenziale è anche la collaborazione con le imprese, con le quali, al momento, si inizia a dialogare bene (anche se ogni tanto emergono problemi nelle attività edilizie).

La seconda condizione di successo, già evidenziata in precedenza, è l'azione di una “cabina di regia” con due requisiti:

- un disegno progettuale da realizzare, chiaro non solo nelle grandi linee, ma anche in gran parte dei dettagli;
- una forte capacità combinatoria, in particolare una grande capacità di combinare diversi canali di finanziamento, individuando dalle caratteristiche di ognuno la provvista necessaria a realizzare le diverse “tessere” che compongono il disegno.

Una variabile ambivalente, invece, ma molto influente è rappresentata dalla cultura imprenditoriale. Non si manifesta, infatti, un grande consenso da parte delle imprese verso i servizi ecologicamente avanzati, che vengono percepiti come un onere aggiuntivo rispetto alla normale attività di impresa. In questo campo c'è da fare molto in termini di promozione dell'utilità di questi servizi. Rispetto a questi orientamenti, tuttavia, è discriminante la cultura del soggetto imprenditoriale: nelle nuove imprese, infatti, che nascono con imprenditori giovani, formati nell'Università, con una cultura aziendale orientata all'innovazione, la qualificazione ecologica dell'area è percepita come un investimento e non come un costo per l'impresa.

2.13 Le prospettive future

Per il nuovo ciclo di politiche comunitarie (2007-2013) si è in fase di scelte e di elaborazioni dei progetti. I criteri guida sono stati già definiti. L'obiettivo principale è la competitività, e si è pertanto deciso di puntare:

- su una strumentazione plurifondo, tenuto conto che i canali di finanziamento più idonei per i progetti di razionalizzazione territoriale perseguiti dalla Provincia sono quelli dello sviluppo regionale (P.O.R., FAS, ecc.);
- sui progetti di riqualificazione delle aree attrezzate esistenti.

Per i progetti di cooperazione territoriale si pensa soprattutto a interventi per il recupero di siti industriali dismessi. In questo campo c'è il problema della dimensione finanziaria degli investimenti che, molto spesso, risulta rilevante e normalmente superiore alle disponibilità ottenibili attraverso i programmi di cooperazione territoriale. Questo ostacolo potrebbe, probabilmente, condurre a puntare di nuovo, attraverso i progetti di cooperazione territoriale, ad una “innovazione progettuale”, lasciando l'attuazione a progetti finanziati con altre risorse.

3. Progetto “Twist (Trasport With A Social Target) ” – Regione Abruzzo

3.1 Premessa

Il progetto TWIST (Trasport With a Social Target) ha avuto l'obiettivo di attuare sperimentazione del trasporto a chiamata in sei aree di Italia, Germania e Grecia. Al progetto hanno anche partecipato, con diverso apporto, l'Ungheria e la Repubblica Ceca.

Il progetto si è realizzato nell'ambito del programma INTERREG III B Cadses. Le aree nelle quali è avvenuta la sperimentazione hanno caratteristiche molto diversificate:

- due aree poco al di sotto di 200.000 abitanti, quella greca, una provincia ampia e montuosa (con una bassa densità abitativa, 34 abitanti per kmq circa), quella tedesca, con una zona nord con forte valenza ambientale e una zona sud di cintura periferica della conurbazione berlinese;
- le quattro aree italiane, invece, sono zone montuose-collinari dell'Appennino, non a caso caratterizzate da una bassa densità abitativa. Tre sono comprese tra i 23.000 e i 33.000 abitanti circa mentre una, la Comunità Montana del Medio Sangro, ha circa 5.000 abitanti.

In quest'ultima area si sono realizzate tre condizioni:

- una maggiore esperienza della problematica del trasporto a chiamata;
- migliori risultati della sperimentazione nell'ambito del progetto TWIST;
- maggiore investimento.

Per queste ragioni si è deciso di sceglierla come esperienza oggetto del caso di studio. TWIST è un progetto transnazionale che interessa le regioni di 5 nazioni europee:

1. Italia: Regione Abruzzo (capofila), Regione Marche, Regione Molise, Regione Puglia;
2. Germania: Technostart - Berlino Agenzia per l'innovazione delle imprese, O.H.B.V. MBH - Brandeburgo Agenzia per lo sviluppo economico; T.Z.V. GMBH - Brandeburgo Agenzia per lo sviluppo delle competenze tecniche e scientifiche nella regione di Berlino-Brandeburgo;
3. Grecia: KTEL SA (EL) - Società operante nei trasporti;
4. Repubblica Ceca: Dopravni podnik mesta C. Budejovice - Società operante nei trasporti;
5. Ungheria: Transdanubian Research Institute (Istituto di Ricerca Transdanubiano) che si occupa dello sviluppo regionale in Ungheria ed Europa.

Il progetto ha visto la realizzazione di 6 progetti pilota di trasporto che hanno interessato le 6 regioni e le aree elencate di seguito:

1. Regione Abruzzo, Comunità Montana Medio Sangro (CH): Comuni di Borrello, Civitaluparella, Fallo, Gamberale, Montenerodomo, Pizzoferrato, Quadri, Roio del Sangro, Rosello);
2. Regione Marche (Alto Maceratese: comunità montane di Camerino, di San Ginesio e di San Severino Marche);

3. Regione Puglia (Area omogenea del Sub Appennino Dauno Settentrionale comprendente tredici comuni);
4. Regione Molise (Comuni di Castellino del Biferno, Casacalenda, Larino, Bonefro, Collotorto, Montelongo, Montorio dei Frentani, Rotello, Morrone del Sannio, San Giuliano di Puglia, Provvidenti, Ripabottoni, Santa Croce di Magliano e Ururi);
5. Provincia Ioannina (area della Prefettura di Ioannina, regione montana dell'Epiro nella parte nord ovest della Grecia);
6. Distretto di Oberhavel (area a nord di Berlino) .

Il budget totale del progetto è stato di 2.059.376,00 euro, di cui 688.438,00 euro per il progetto gestito dalla Regione Abruzzo.

3.2 Le caratteristiche del comprensorio

3.2.1 Il territorio e la rete stradale

Il progetto TWIST è stato realizzato nella Comunità Montana del Medio Sangro, area interna della regione Abruzzo nella provincia di Chieti.

Il territorio della Comunità Montana insiste sulla vallata del fiume Sangro, con un forte dislivello tra il piano di fondovalle del fiume e la distribuzione altimetrica dei comuni. Questi si distribuiscono su tre “gradini”: attorno ai 600 metri (Fallo, Quadri), tra gli 800 e i 1000 (Borrello, Roio del Sangro, Civitaluparella, Rosello) e oltre i 1000 metri (Montenerodomo, Pizzoferrato, Gamberale). Essi “incombono” sul piano del fondovalle a cui sono collegati con strade a tipica percorrenza lenta.

La strada a scorrimento veloce a cui si collegano è la Fondo Valle Sangro. Questa strada nella direttrice est li mette in comunicazione con il polo industriale del Sangro Aventino (e relativi centri urbani) e con l'autostrada A14. Ma nella direttrice est-ovest si interrompe quando incontra il territorio della Comunità Montana (poco prima del comune di Quadri) e riprende poco dopo averlo superato (comune di Ateleta).

Di conseguenza, l'interazione si è sviluppata soprattutto nella direttrice est, ridimensionando i collegamenti sul versante ovest (con l'area di Castel di Sangro, la zona turistica di Roccaraso e il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, nel quale passano flussi di turismo montano potenzialmente interessato alle caratteristiche e alle risorse della Comunità Montana).

Il collegamento fra i centri urbani dei nove Comuni, la Fondo Valle Sangro e i Comuni limitrofi circostanti è assicurato dalla S.P. n° 100. La rete è completata dalla viabilità intercomunale di collegamento alle frazioni e ai nuclei sparsi sul territorio.

Parallelamente alla Fondo Valle Sangro passa la ferrovia “Sangritana” che congiunge la linea ferroviaria Adriatica e la linea che raggiunge Castel di Sangro. Altri collegamenti tra i vari comuni del comprensorio e le principali destinazioni sono assicurati, con servizi autobus, sempre dalla società della ferrovia “Sangritana” e da altri vettori, lungo le direttrici principali verso l'Adriatico e verso il Molise.

I singoli Comuni e la Comunità Montana integrano tali servizi con il trasporto scolastico.

3.2.2 Le caratteristiche socio-economiche

La Comunità Montana caratterizzata da un fortissimo grado di marginalità. Nella ricerca effettuata dal CRESA (Centro regionale di studi e ricerche economico-sociali istituito dalle Camere di Commercio d'Abruzzo) nel 2002 ("La montagna italiana tra marginalità e sviluppo"), che prende in esame tutte le comunità montane nazionali e le classifica sulla base di numerosi indicatori demografici (6), di sistema produttivo (16), di servizi (6), di livello di vita (8) si trova ad essere collocata al secondo posto nella graduatoria decrescente della marginalità, definita di "forte marginalità", connotata dal declino demografico, da un debole sistema produttivo, da una bassa dotazione di servizi e da un livello di vita basso. Risulta preceduta soltanto dalla Comunità Montana dell'Alto vastese che con essa confina: e anche questa contiguità territoriale può essere considerata una caratteristica significativa.

In termini più dettagliati l'area può essere rappresentata da queste caratteristiche:

- una bassa consistenza demografica (4.998 residenti all'avvio del progetto);
- un forte spopolamento nel corso degli anni '90 (-12% nel periodo 1991-2000);
- una bassa quota di popolazione in età lavorativa (59%), cui corrisponde un elevato indice di vecchiaia e di dipendenza;
- una preminenza delle unità produttive agricole, con una sottodotazione di unità industriali e terziarie;
- un livello di vita tendenzialmente inferiore anche rispetto alle aree comparabili (in termini di reddito, consumi di energia, autovetture, consumi).

La gracilità delle strutture economiche è parzialmente compensata attraverso la mobilità. Una parte non secondaria degli abitanti lavora, infatti, nel polo industriale della Valle del Sangro. Secondo il censimento della popolazione del 2001 gli occupati nella Comunità Montana erano 1.546 (i due terzi circa nei soli tre comuni di Montenerodomo, Pizzoferrato e Quadri), con una significativa quota agricola (12%), ma con una prevalenza di occupati nel settore manifatturiero (31%), in unità locali operanti al di fuori della Comunità Montana. Anche gli occupati nell'edilizia acquistano un qualche rilievo (12%). Relativamente meno importante, come prevedibile, l'occupazione nel terziario, ad eccezione del settore degli alberghi e ristoranti, che assorbe il 7% degli occupati.

Può essere interessante notare che, confrontando la struttura dell'occupazione della Comunità Montana con quella di due comuni esterni vicini al polo industriale della Valle del Sangro e più attrattivi (Atessa e Casoli), essa non appaia radicalmente distante: in questi ultimi pesa di più l'occupazione manifatturiera (4 punti in più) e nel commercio e nelle manutenzioni (2 punti circa in più), ma è minore la componente nel settore alberghiero e nella ristorazione (4 punti in meno). Mentre l'occupazione nella sanità e altri servizi pubblici e sociali rappresenta quasi il doppio.

In sintesi, l'economia della Comunità Montana è estremamente gracile, ma compensa attraverso l'interazione con il polo esterno ad est (se fosse più accessibile il polo ad ovest gli effetti sarebbero più consistenti). Nonostante questo, non appare del tutto sprovvista di risorse da valorizzare.

Il *cluster* di prodotti/servizi con un ruolo trainante per l'economia della Comunità Montana è costruito sui due assi dell'agricoltura e del turismo. Le produzioni agricole caratteristiche sono: la coltivazione di prati e pascoli; la patata; la raccolta dei tartufi, che alimenta il commercio del prodotto fresco, ma comincia anche a sostenere alcune

attività di lavorazione e conservazione; una zootecnia diversificata (bovini, ovini, suini) con alcune attività di vendita di carni e di produzione casearia.

Le risorse con funzione di attrattiva turistica sono, oltre alla qualità media ambientale del comprensorio:

- il parco archeologico attrezzato di *Juvanum*, ai confini del parco nazionale della Maiella nel comune di Montenerodomo;
- il sito di *Trebula* nel comune di Quadri;
- l'abetina nel comune di Rosello, che è oasi del WWF e riserva naturale regionale a tutela dell'abete bianco;
- l'oasi naturale del WWF delle cascate del fiume Verde, nel comune di Borrello;
- i piccoli impianti di risalita per la pratica degli sport invernali, nei comuni di Pizzoferrato (centro turistico Valle del sole) e Gamberale (località Forcella), cui si accompagna una discreta capacità ricettiva.

3.2.3 Le condizioni della mobilità

L'area è caratterizzata da una forte sottodotazione di mezzi privati. Secondo il già citato studio del CRESA, a fronte di un valore regionale di 54 autovetture per ogni 100 abitanti e un valore provinciale di 52 autovetture, la comunità montana presenta una dotazione di 41 autovetture ogni 100 abitanti, la penultima tra le comunità montane della regione. Con forti squilibri interni, poiché si va da una dotazione di 45 autovetture nel comune di Quadri a sole 33 autovetture nel comune montano di Montenerodomo.

L'area della comunità montana del Medio Sangro presenta alcune caratteristiche del territorio e della mobilità che concorrono a spiegare i risultati positivi ottenuti nel progetto TWIST. Innanzitutto, il territorio presenta alcune caratteristiche nettamente distinte rispetto alle altre aree su cui il progetto TWIST ha effettuato la sperimentazione:

- una dimensione demografica molto più ridotta;
- una superficie territoriale molto più piccola (158 kmq.), laddove le altre aree si collocano dai 500 kmq. fino ai quasi 5.000 della provincia greca;
- una maggiore altitudine media del territorio (1.030 metri sul livello del mare) e della popolazione insediata (919 metri sul livello del mare), avvicinata soltanto dal comprensorio montano della regione Marche, ma molto distante dagli altri che sono prevalentemente comprensori di collina e di pianura;
- una dispersione insediativa (quota percentuale di residenti nelle case sparse rispetto ai nuclei abitati) abbastanza elevata (superata soltanto dal comprensorio montano della regione Marche e dal comprensorio urbano della Germania), oltretutto con grandi differenze interne (come, ad esempio, nel comune di Gamberale).

Le caratteristiche della popolazione, del territorio e dell'insediamento sul territorio concorrono quindi a spiegare i fenomeni della mobilità. In particolare si segnala:

- una elevata mobilità sistematica giornaliera, la quale se, in valori assoluti, ha cifre relativamente contenute (1.576 viaggiatori), appare ragguardevole in relazione alla bassa consistenza demografica, poiché l'indice di mobilità sistematica giornaliera (i pendolari giornalieri in rapporto alla popolazione)

- toccano il 32%, un valore elevato (ancorché superato da altri comprensorio montani del TWIST) ed equivalente al valore dell'area urbana della Germania;
- una mobilità non sistematica potenziale quasi equivalente, stimata in 1.500 unità attraverso rilevazioni dirette svolte in loco e superiore a quella rilevata in altri due comprensorio nei quali è stata effettuata la rilevazione, benché questi abbiano dimensione demografica nettamente superiore;
 - un numero di passeggeri del trasporto pubblico locale pari a 547 unità, e corrispondenti a un indice di gradimento (ovvero un tasso di utilizzo) dell'11% (inferiore soltanto al comprensorio pugliese ed equivalente all'area urbana tedesca);
 - un indice di utilizzazione del trasporto pubblico locale di 6,25 utenti per chilometro percorso, molto elevato in rapporto ai risultati di quasi tutte le aree partecipanti al progetto;
 - analogamente, un numero di corse annue per abitante superiore a quella degli altri comprensorio (3,72) e una percorrenza di chilometri da parte delle autolinee per residente mediamente alquanto elevata (circa 48 chilometri per abitante), benché sostanzialmente analoga ai valori di altre comunità montane dell'Italia centrale partecipanti al progetto (l'area marchigiana e quella molisana).

La dotazione delle infrastrutture territoriali è ovviamente molto bassa rispetto all'area urbana tedesca, ma simile all'area montana della regione Marche (0,5 chilometri circa ogni 1.000 kmq.).

Il costo medio di esercizio del trasporto pubblico locale è elevato, corrispondente al 2,05 euro, ancorché prossimo ai valori delle altre aree italiane, e inferiore di poco all'area urbana tedesca (2,08 euro).

Il rapporto di copertura (la percentuale di costi coperta dai ricavi del servizio) è del 20%, simile a quello dei comprensori montani delle Marche e del Molise, ma molto distante dal valore dell'area urbana tedesca (76%)

3.3 L'origine del progetto

L'iniziativa è partita dalle esigenze della popolazione della comunità montana del Medio Sangro, dal momento che vi erano numerosi problemi di mobilità irrisolta e le condizioni di partenza erano molto svantaggiate. I principali punti critici erano i seguenti:

- le contrade non servite, con una parte della popolazione che abita nelle case delle campagne e doveva confluire nei centri per usare il trasporto pubblico locale;
- gli studenti delle scuole superiori che, a differenza degli studenti della scuola dell'obbligo serviti dagli scuolabus, dovevano raggiungere i trasporti principali per arrivare a istituti scolastici localizzati in altri comuni più importanti e che, usando i mezzi pubblici, avrebbero dovuto partire in ore notturne;
- i vincoli alla mobilità delle famiglie, parte non trascurabile delle quali ha il capofamiglia occupato nel polo industriale della Valle del Sangro, con necessità di utilizzare l'auto della famiglia per collegarsi ai trasporti pubblici che lo conducono sul posto di lavoro (rendendo così indisponibile il mezzo privato per gli altri componenti la famiglia);

- la mobilità dalle case sparse e dalle frazioni verso il centro abitato, sia per l'utilizzo di servizi correnti (ad esempio, la farmacia), sia in occasioni specifiche (fiere e feste);
- l'accesso ai servizi minimi essenziali (il supermercato, l'ambulatorio, le attività culturali e formative extrascolastiche, alcuni servizi sanitari quali visite specialistiche, le attività sportive e ricreative, ecc.) rispetto al quale la soluzione prevalente diventava l'uso dei mezzi privati resi disponibili dalla famiglia o dalle reti parentali/amicali/di vicinato o dei mezzi privati (di fatto usati soprattutto in caso di necessità inderogabili, come i problemi sanitari).

Rispetto a questi fabbisogni l'offerta di trasporto pubblico locale presentava grandi rigidità (i limiti dei punti di accesso al trasporto, gli orari non sempre adeguati) e grandi sprechi, simbolicamente sintetizzati da autobus di grande dimensione che viaggiavano a fatica su strade inadatte ad essi e praticamente vuoti.

In una prima fase la Comunità Montana, utilizzando le risorse ordinarie previste dalla legge nazionale sui Fondi per la Montagna e con fondi propri dei Comuni, ha acquistato autonomamente due minibus e programmato servizi aggiuntivi nell'ambito del proprio territorio, evitando accuratamente una duplicazione dei servizi di trasporto pubblico locale di livello regionale (gestiti dai concessionari o direttamente dalla Regione). In questa fase il servizio è stato gestito in proprio dalla Comunità Montana e dai Comuni.

In una seconda fase, si è registrato l'interesse della Regione che ha pensato di inserire l'esperienza nei programmi di cooperazione territoriale Interreg. Si è così scoperto che i problemi di accesso alla mobilità della popolazione dei paesini di montagna del Sangro somigliavano ai problemi della popolazione di una grande area urbana come quella di Berlino (almeno per gli orari notturni in cui i mezzi di trasporto pubblico viaggiano quasi vuoti).

In altri termini, il normale trasporto pubblico locale, organizzato su base regionale, con i suoi standard rigidi di percorsi, orari, automezzi usati e della organizzazione retrostante si presentava non compatibile con i bisogni insoddisfatti dei paesini di montagna.

Di qui un'esigenza:

- di integrare il normale trasporto pubblico locale con servizi più flessibili, più tarati sulle esigenze dell'utenza e meno costosi;
- e, nello stesso tempo, di riprogrammare l'intero sistema di trasporti, meglio calibrandolo sulla domanda e recuperando le risorse sprecate (il costo del sottoutilizzo, generato dalle rigidità e inadeguatezze dell'intero sistema).

Se si vuole sintetizzare il senso di tutta l'operazione, si può dire che prima c'era un servizio di trasporto che serviva soltanto una parte dei bisogni a costi eccessivi, con spreco di risorse e che con il progetto è stato possibile recuperare le risorse sprecate e impegnarle per soddisfare nuovi bisogni precedentemente insoddisfatti.

3.4 Le caratteristiche dell'esperienza e la sua innovatività

La progettazione del sistema di trasporto è avvenuta a cura della Regione Abruzzo. Per un'informazione completa si rinvia alle pubblicazioni del progetto, in particolare al TWIST Report, soprattutto per gli aspetti di modellizzazione, tecnologia e organizzazione interna.

In linea di massima l'architettura organizzativa e tecnologica del sistema si può riassumere in questi passaggi:

- gli utenti del servizio comunicano la richiesta del viaggio. Questa comunicazione può avvenire con telefono fisso, telefono mobile o Internet. Nei fatti, dato il contesto sociale, avviene attraverso una telefonata al numero verde messo a disposizione degli utenti;
- il terminale di raccolta delle informazioni del TWIST, che è dotato di un *software* specifico di *infomobility* e che gestisce la programmazione e riprogrammazione del servizio, invia i dati della pianificazione del viaggio alla unità a bordo dei veicoli (che è dotata di un computer per l'elaborazione dei dati di mobilità e di un GPS). Questo terminale di bordo consente la localizzazione dell'autobus ed è connesso in tempo reale alla centrale operativa, che è così in grado di gestire le richieste di servizio;
- l'autista del mezzo prescelto riceve le indicazioni e le attua, provvedendo anche alla interazione con gli utenti (che comprende il servizio di biglietteria e lo scambio informativo);
- i dati dei biglietti vengono raccolti e, rielaborati assieme agli altri, contribuiscono a una riprogrammazione del servizio.

Tra le caratteristiche salienti del servizio c'è anche la scelta dei percorsi. Essi adottano principalmente tre schemi:

- case sparse (contrade) - centro paese o viceversa;
- centro paese 1 - case sparse-centro paese 2 - case sparse - centro paese 1 (percorso ad anello);
- centro paese 1 - centro paese 2.

Le corse vengono svolte a condizione che ci sia almeno una chiamata e sono soggette ad alcune flessibilità di percorso e di orario. Il servizio di biglietteria viene svolto a bordo dal conducente. Le corse a chiamata si svolgono tutte dal lunedì al sabato nel periodo scolastico e dal lunedì al venerdì nel periodo non scolastico (a conferma della parziale sostituzione del servizio a orari fissi).

Alcune corse sono specifiche e sono collegate ad eventi che richiamano una partecipazione ampia della popolazione nel luogo dell'evento (fiere, sagre, feste patronali, ecc.).

Altre differenze tra l'ordinario trasporto pubblico locale e il servizio su chiamata attuato nella Comunità Montana sono:

- il tipo di mezzi usati, studiati innanzitutto per essere idonei a percorrere le strade di montagna che caratterizzano il territorio della Comunità Montana, soprattutto quelle che servono gli abitanti nelle case sparse, particolarmente adatti per l'accesso di una popolazione anziana e dei portatori di handicap, e quindi molto "amichevoli". In alcuni casi si possono usare le medesime vetture che si utilizzano per il trasporto privato;
- il particolare rapporto tra l'autista e l'utente. È evidentemente richiesto un conducente del mezzo che conosca molto bene il territorio, e per questo si è fatto ricorso a conducenti del posto. Ma è anche richiesta una personalizzazione del rapporto con gli utenti, che è una delle caratteristiche di "qualità" del servizio.

Questa diversa organizzazione e la gamma di offerta dei servizi di trasporto ha permesso un dimezzamento del costo per chilometro del servizio stesso (anche se vi sono comunque due autisti per mezzo).

Successivamente alla privatizzazione dei servizi pubblici, la Comunità Montana e i Comuni della zona hanno dismesso la gestione diretta del servizio di trasporto, trasferendolo a un vettore locale che ben conosce la realtà del territorio.

Il punto di forza di quest'organizzazione del servizio non sta tanto nella formula organizzativa, quanto nella sua aderenza alle esigenze dell'utenza potenziale. In questo senso si evidenzia la funzione strategica dei sistemi informativi, i quali, attraverso la rilevazione delle informazioni sulle chiamate e sui biglietti e l'elaborazione dei dati, consentono di programmare e riprogrammare i percorsi e gli orari in funzione della domanda. Riducendo così il sottoutilizzo del servizio offerto e ottimizzandolo, sia pure entro certi limiti.

3.5 L'impatto diretto dell'iniziativa

Nella Comunità Montana del Medio Sangro la sperimentazione del trasporto a chiamata ha dato i migliori risultati, come mostrano il Grafico 1 e 2.

Grafico 1 – Numero dei passeggeri trasportati dal servizio ad orario (periodo dic. 2005 – apr. 2007)

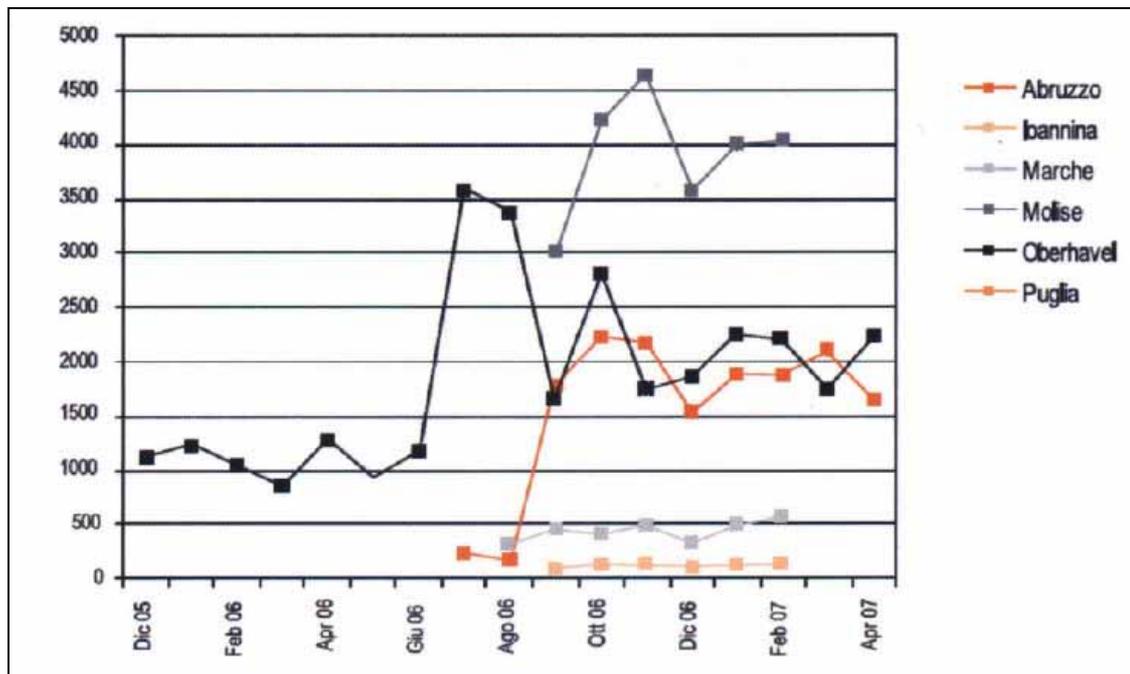
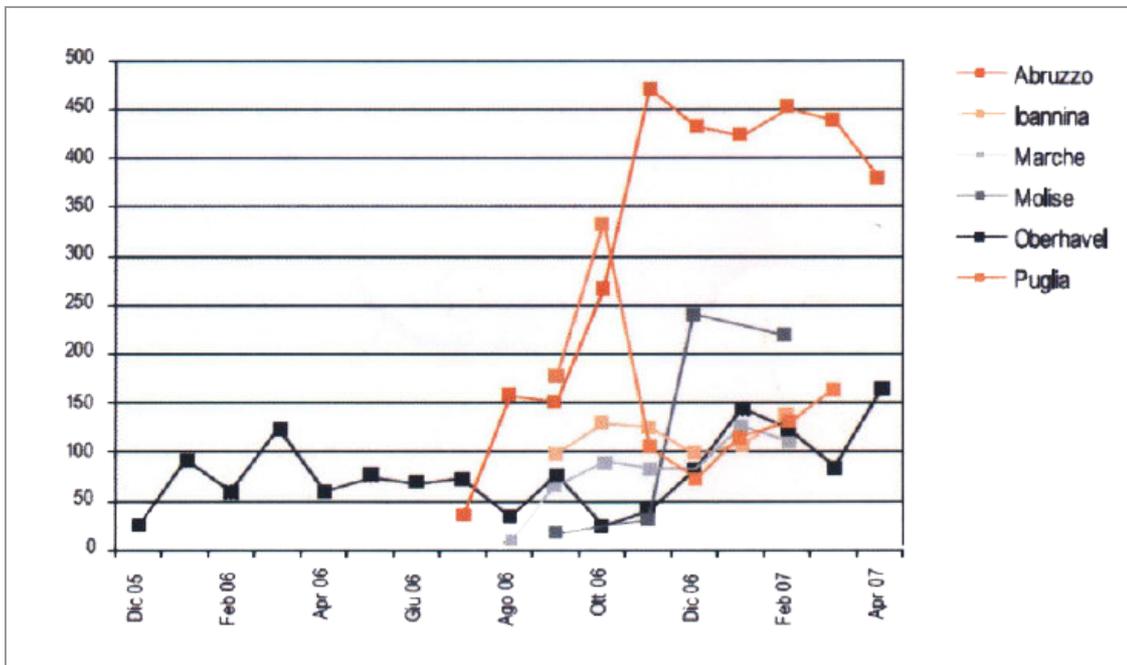


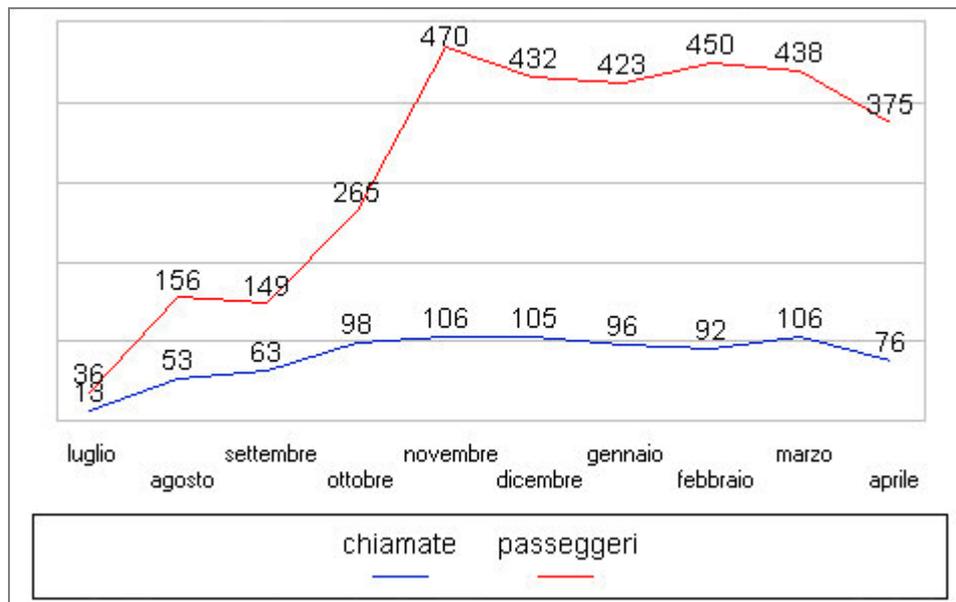
Grafico 2 – Numero dei passeggeri trasportati dal servizio a chiamata (periodo dic. 2005 – apr. 2007)



L'impatto del servizio del trasporto chiamata è stato tutt'altro che trascurabile. Durante il periodo della sperimentazione (dal luglio 2006 all'aprile 2007) i passeggeri del trasporto pubblico locale sono stati mediamente, in ciascun mese, circa 1.900. Di questi, 1.552 hanno fatto ricorso al servizio fisso e 355 hanno utilizzato mediamente il servizio a chiamata. Si tratta del 19% del totale viaggiatori, una quota significativa che indica come il trasporto a chiamata abbia soddisfatto un effettivo bisogno.

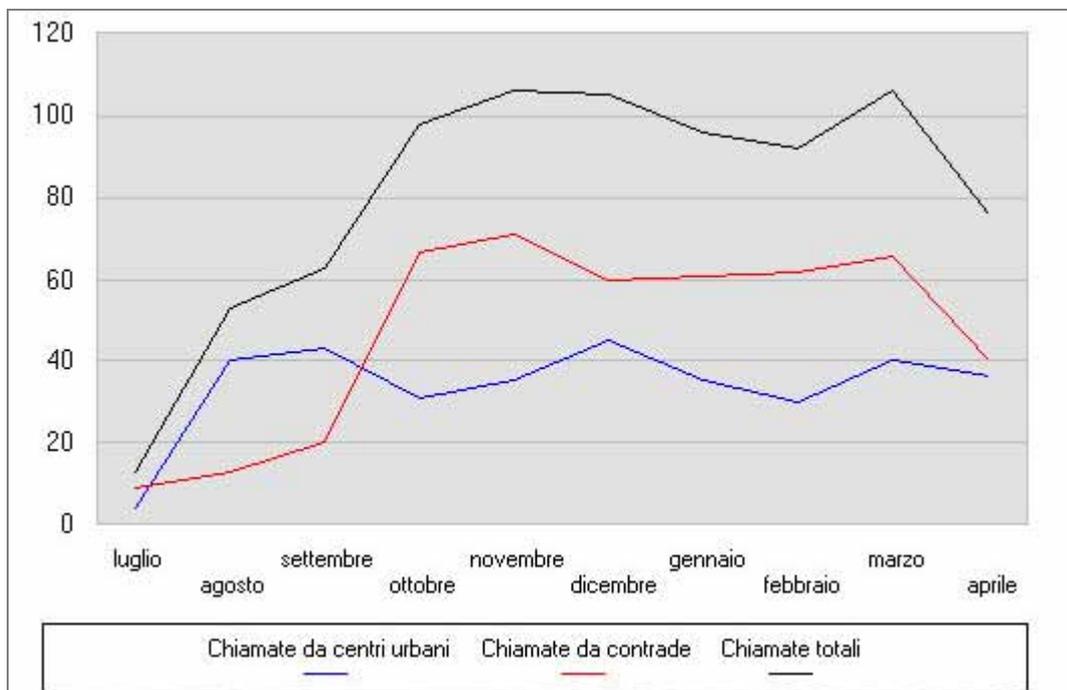
L'andamento nel tempo del numero dei passeggeri del servizio a chiamata sembrerebbe influenzato dalla fase di *start up* e dalla stagionalità: infatti, come mostra il grafico 3, per i primi quattro mesi (da luglio ad ottobre 2006) si è rilevata una crescente frequenza di passeggeri, mentre, a partire dal novembre e sostanzialmente fino all'aprile dell'anno successivo, il numero medio mensile di passeggeri del servizio a chiamata tende a stabilizzarsi su un valore medio di 431, con limitate oscillazioni.

Grafico 3 – Evoluzione della domanda di trasporto a chiamata (periodo Luglio 2006 – Aprile 2007)



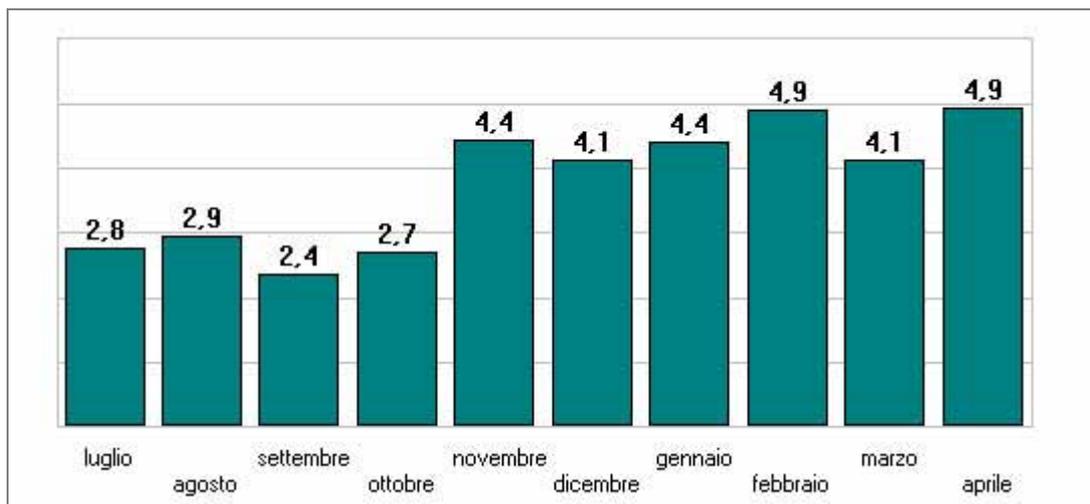
Analogamente avviene per le chiamate (grafico 4), le quali fanno registrare una prima fase di forte espansione, per stabilizzarsi, a partire dall'ottobre 2006, attorno alle 100 unità.

Grafico 4 - Evoluzione delle richieste del servizio per luogo di provenienza (periodo Luglio 2006 – Aprile 2007)



C'è, comunque, un ulteriore indicatore di successo del servizio, che è dato dal numero medio di passeggeri per chiamata, il quale documenta, a partire dal novembre 2006, una diffusione dell'informazione e del gradimento del servizio presso l'utenza e una maggiore efficienza delle reti sociali nella fruizione del servizio: il numero medio di passeggeri per ciascuna chiamata passa da meno di 3 a più di 4 (grafico 5). Individuando così una sorta di razionalizzazione spontanea della comunicazione del servizio: aumenta, infatti, la delega della prenotazione presso il numero verde alle relazioni parentali o di vicinato.

Grafico 5 – Numero medio di passeggeri per chiamata (periodo Luglio 2006 – Aprile 2007)



È possibile distinguere tra le chiamate provenienti dai centri e quelle provenienti dalle contrade, pur nella bassa significatività della distinzione, dal momento che in alcuni casi la distribuzione della popolazione sul territorio rende un po' artificiosa questa distinzione. Nel periodo intero della sperimentazione l'incidenza delle chiamate dalle contrade è attorno al 43% per salire successivamente attorno al 45%. È anche importante notare che nel corso della sperimentazione l'incidenza delle chiamate dalle contrade è andata diminuendo: dal 70% circa nei primi tre mesi al 35-40% circa dei primi mesi del 2007. Poiché l'utilizzo complessivo del servizio è stato crescente si deve attribuire questo calo di incidenza ad una crescente fruizione del servizio anche da parte di abitanti dei centri.

L'utenza del servizio a chiamata possiede alcune caratteristiche ben precise che sono state evidenziate attraverso una ricerca specifica. È stata difatti svolta un'indagine sul profilo dell'utenza e sulla sua soddisfazione.

L'utenza è maggiormente presente nei comuni più decentrati: Pizzoferrato e Civitaluparella con il 20% circa dell'utenza ciascuno, Gamberale e Roio del Sangro ciascuno con il 15% circa. Minore la quota degli altri comuni (Rosello, Fallo, Montenerodomo, Borrello, Quadri).

Il profilo dell'utenza ha queste caratteristiche:

- una prevalenza femminile (67% del totale);
- una prevalenza di anziani, con i due terzi sopra i 65 anni (soprattutto la fascia 65-74 anni);

- un 20% di popolazione tra i 14 e i 44 anni;
- due terzi circa sono pensionati, seguiti da un 15% circa di studenti e un decimo circa di casalinghe.

Le motivazioni all'utilizzo del servizio sono chiaramente concentrate su tre obiettivi:

- gli acquisti nella rete distributiva dei centri di destinazione, per poco meno di un quarto;
- le prestazioni sanitarie (ospedale o altre cure mediche), per il 20%;
- la frequentazione di uffici e sportelli pubblici, per un 15% circa;
- le altre motivazioni si distribuiscono (con valori inferiori al 5% circa) tra studio, tempo libero e sport, l'incontro con amici e parenti e il lavoro.

Prevale nettamente lo spostamento di prossimità:

- il 33% dell'utenza compie un viaggio inferiore ai 15 minuti;
- il 55% si sposta su luoghi raggiungibili tra i 15 e i 30 minuti;
- solo la restante minoranza compie spostamenti superiori alla mezz'ora.

Ne deriva un profilo dell'utenza caratterizzato sulla popolazione anziana femminile, pensionata e casalinga che compie spostamenti brevi da casa per usufruire dei servizi commerciali, dei servizi sanitari e, presumibilmente un po' meno, degli uffici pubblici.

3.6 La comunicazione e la capacità di mobilitare risorse

L'investimento in comunicazione non è stato particolarmente rilevante. Sono stati diffusi gli orari, sono stati fatti manifesti e organizzati dei piccoli incontri per spiegare l'organizzazione del servizio e la modalità di accesso. È stato diffuso il numero verde. Non c'è stata una grande necessità di investimenti in questo campo, perché ha funzionato molto la comunicazione diretta tra i potenziali utenti e molto hanno inciso le reti sociali. Un indicatore della "potenza" di queste reti e della capacità di autoorganizzazione dell'utenza sta nel rapporto tra numero di chiamate e numero di passeggeri, che evidenzia una spontanea attività di razionalizzazione della domanda, con un soggetto che viene sempre più incaricato di effettuare la chiamata anche per altri utenti.

Per le risorse mobilitate c'è da considerare che tutta l'operazione è stata fatta, sostanzialmente, utilizzando il monte di chilometri/trasporto previsto nell'ambito della Comunità Montana, redistribuendolo tra trasporto pubblico locale standard e trasporto a chiamata e riprogrammando il servizio.

L'intero sistema viene a costare circa €200.000 l'anno, una cifra del tutto accessibile anche per i bilanci dei comuni presenti nella Comunità Montana.

L'ARPA (la società di gestione del trasporto della Regione Abruzzo) è stata interessata dall'innovazione introdotta. È stata svolta una revisione delle linee esistenti, alcune corse sono state soppresse e sono state sostituite con corse a chiamata.

Il Piano Regionale dei Trasporti (PRIT) può considerare l'esperienza della Comunità Montana del Medio Sangro come una innovazione da riprodurre nelle aree interne della regione: nel qual caso l'investimento su alcuni capisaldi dell'innovazione (metodologie di analisi, schemi di organizzazione, test della tecnologia, formazione del

personale, ecc.) si può considerare già fatto. Si tratta quindi di una linea di politica innovativa che può essere attuata avendo già sostenuto i costi della sperimentazione.

Un ruolo particolare ha avuto il software di programmazione delle corse a chiamata, che è un elemento di primaria importanza dell'innovazione messa in atto.

Anche per le ditte private coinvolte nel trasporto a chiamata vi sono stati diversi vantaggi:

- un margine operativo lordo del trasporto a chiamata superiore al margine presente nel servizio fisso (€1.25 contro €1 per chilometro);
- la partecipazione all'innovazione tecnologica dei mezzi e il collegamento con il sistema di gestione dei servizi che, comunque, continua a essere gestito direttamente dalla Comunità Montana con il *call center* a cui affluiscono le chiamate degli utenti e il sistema di riprogrammazione dei servizi, con cui i conducenti sono collegati. In questo modo la Comunità Montana esercita un monitoraggio continuo sull'andamento del servizio, che può essere ridefinito in funzione delle esigenze dell'utenza.

3.7 Gli ostacoli sperimentati

Alcune delle principali difficoltà sperimentate, che sicuramente ostacolano una più ampia diffusione di queste innovazioni, riguardano l'assetto normativo e organizzativo generale del sistema dei trasporti. In particolare, nel passaggio dalla gestione pubblica alla gestione privata su concessione si è realizzata una moltiplicazione e una sovrapposizione di concessioni governative e regionali, con vincoli al servizio offerto alle popolazioni dalle ditte concessionarie (vincoli sia territoriali che rispetto alla tipologia dei servizi).

L'esempio più evidente di queste difficoltà emerge nel caso di alcuni collegamenti interregionali (da Agnone, nel Molise), nei quali il servizio passeggeri cessa allorché il concessionario della Regione Molise entra nel territorio della Comunità Montana e sovrappone la propria offerta a quella di concessionari della Regione Abruzzo. Tutto questo induce rigidità e difficoltà di riorganizzazione di un servizio che deve modellarsi sulle esigenze della popolazione piuttosto che sui confini amministrativi.

In sostanza, è mancata una liberalizzazione del trasporto che consentisse, almeno su alcune tratte, una competizione tra imprese concorrenti.

Un'altra difficoltà è determinata dalle rigidità interne dei vettori che, una volta acquisita la concessione di una linea di trasporto standard, sono restii ad introdurre modifiche dando un'altra configurazione organizzativa alle risorse che utilizzano, fino al paradosso che le esigenze del singolo autista possono bloccare la riprogrammazione del servizio.

Tutto questo fa sì che il servizio su chiamata finisca per essere una soluzione aggiuntiva all'ordinario sistema di trasporti, eludendo quelle esigenze di revisione dell'intero sistema che consentirebbero di utilizzare al meglio le risorse.

In realtà l'esperienza della Comunità Montana del Medio Sangro mostra che il taglio delle linee eccedenti e improduttive di trasporto pubblico locale finanziato dalla Regione riesce a finanziare i costi di un servizio a chiamata, capace di soddisfare meglio un maggior numero di utenti.

In generale, sarebbe pertanto auspicabile un maggior livello di delega per la gestione del servizio di trasporto pubblico locale, responsabilizzando maggiormente i livelli

periferici nell'attività di gestione operativa del servizio e concentrando, invece, presso la Regione le funzioni di programmazione.

3.8 Il partenariato

I dieci *partner* del progetto appartengono, come si è visto, a cinque paesi (Italia, Germania, Grecia, Ungheria e Repubblica Ceca).

Tra essi sei (Regioni Abruzzo, Marche, Molise e Puglia in Italia, la Provincia di Ioannina per la Grecia e la regione di Berlino-Brandeburgo per la Germania) hanno sperimentato servizi alternativi al trasporto pubblico di linea. Gli altri hanno partecipato all'attività di ricerca e di modellizzazione degli interventi:

- la regione della Boemia meridionale ha rivestito il ruolo di osservatore, beneficiando del know-how, degli strumenti e delle metodologie elaborate con il progetto;
- la regione di Pecs (Ungheria) ha fornito un contributo scientifico alle attività sperimentali.

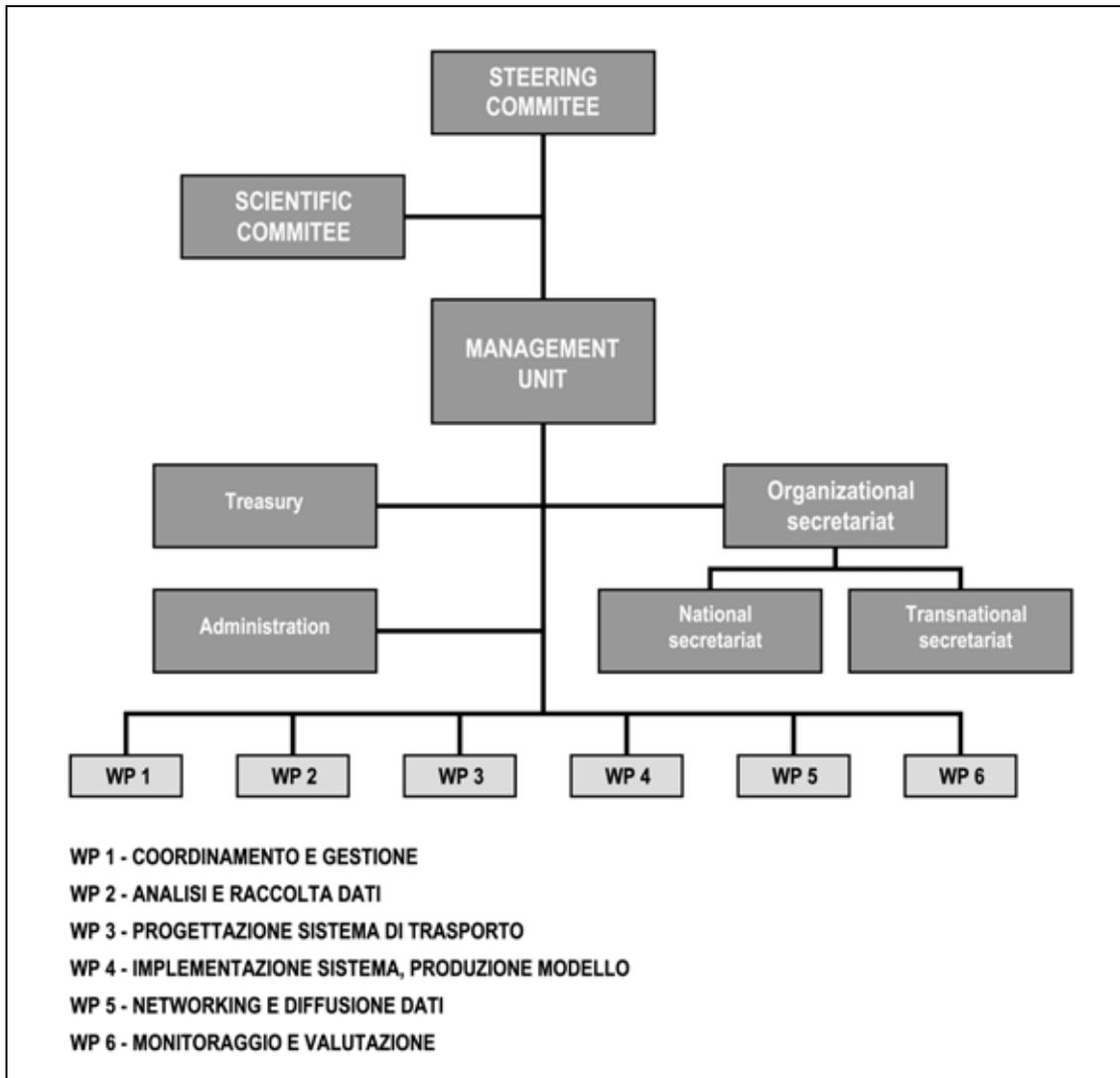
Partner associati sono stati:

- la Provincia di Ascoli Piceno (che ha sviluppato con propri fondi un servizio di trasporto a chiamata);
- la società di consulenza Consultrans, con sede a Madrid (in qualità di osservatore).

La ripartizione dei compiti è sintetizzata nel grafico 6. Circa i moduli operativi di realizzazione del progetto è prevalsa la scelta di affidare ad alcuni *partner* delle funzioni e attività valide per tutti territori interessati dal progetto stesso. In particolare:

- l'unità di gestione di analisi e raccolta dati (wp2) è stata affidata alla Regione Puglia;
- l'unità di gestione incaricata della progettazione del sistema di trasporto è stata affidata alla Regione Abruzzo;
- l'unità di gestione incaricata della implementazione del sistema e della produzione di un modello applicabile alle diverse aree del progetto e trasferibile anche ad altre è stata affidata ai *partner* tedeschi;
- l'unità di gestione incaricata della comunicazione e della diffusione dei dati è stata attuata dalla Regione Marche;
- l'unità di gestione incaricata del monitoraggio e valutazione è stata gestita da un *partner* tedesco.

Grafico 6 – Schema organizzativo del progetto



La *partnership* ha avuto un ruolo importante nel successo del progetto, sicuramente maggiore di quanto non si potesse prevedere all'inizio. È stato importante, infatti, scoprire la comunanza dei problemi.

Un fattore di successo della *partnership* è stato determinato dalla divisione dei ruoli di ciascuna area interessata con impegni che, però, interessavano l'insieme del progetto stesso.

Questa scelta non era esente da rischi, ma ha incentivato un maggior livello di responsabilizzazione dei protagonisti, determinando:

- un maggiore autocontrollo da parte di ciascuno;
- una responsabilizzazione verso il risultato finale, con una maggiore disponibilità dei *partner* più forti o più esperti a sostenere i *partner* più deboli.

Quello descritto si è rivelato un buon metodo di lavoro, anche se ha richiesto una fatica notevole per la conciliazione dei diversi metodi e delle diverse tradizioni di lavoro.

3.9 Le possibilità di trasferimento

Il servizio sperimentato ha potenzialmente un'ampia possibilità di riproduzione in altri luoghi perché le caratteristiche di partenza (condizioni economiche, demografiche, orografiche, di organizzazione dei trasporti, ecc.) sono abbastanza frequenti nelle aree montane dell'Appennino e del Mezzogiorno. Non a caso la Regione Abruzzo prevede una replica del servizio anche in Comunità Montane limitrofe alla Comunità Montana del Medio Sangro, come ad esempio la comunità montana dell'Alto Vastese.

L'esperienza fatta, tuttavia, consente di individuare i passaggi indispensabili per ottenere esiti positivi nel trasferimento dell'esperienza:

1. una buona diagnosi delle condizioni territoriali, dei fabbisogni e della domanda insoddisfatta di trasporto. In particolare delle condizioni della rete delle comunicazioni e una indagine mirata sulla domanda di trasporto insoddisfatta e sulle sue caratteristiche e sui suoi vincoli;
2. un progetto del servizio capace di attuare la massima integrazione tra i servizi ordinari di trasporto dell'area ed i nuovi servizi di trasporto a chiamata (importantissima è la scelta di una architettura di sistema informatico finalizzata all'integrazione);
3. la relazione con l'utenza (attuale e potenziale). Non è legittimo attendersi una adesione spontanea dell'utenza alla semplice predisposizione del servizio. Occorre mettere in conto sistemi informativi indirizzati agli utenti potenziali individuati nella fase di diagnosi, grande facilità nell'uso della centrale operativa (numero verde, disponibilità nelle fasce orarie giuste, risposta in tempo reale alle domande). Mezzi di trasporto con immagine amichevole, riconoscibili, predisposti per essere utilizzati con facilità dall'utenza prevalente;
4. condizioni economico-organizzative e gestionali specifiche. La capacità di effettuare modifiche in continuo nella gestione del servizio, le condizioni contrattuali in grado di combinare economicità della gestione e redditività crescente del servizio, una centrale operativa efficiente per minimizzare i costi.

L'uso del servizio a chiamata per le mete turistiche non ha funzionato molto. In realtà manca un'integrazione con le imprese turistiche (albergatori, ristoratori, gestori di camping, organizzatori delle visite) che possa collegare il servizio a questa domanda potenziale.

Inoltre, prevale il carattere di servizio sociale di questo servizio di trasporto, che rende poco interessante la clientela turistica proveniente da fuori area.

Nel caso di alcune sagre lo svolgimento del servizio a chiamata ha funzionato: si può dire che il collegamento diretto con un evento specifico può funzionare. Più in generale manca, anche a monte, un'integrazione delle iniziative e degli attori del settore turistico che possa offrire un quadro di domanda credibile che consenta di programmare non solo le linee di trasporto offerte, ma anche le condizioni di costo e di prezzo.

4. Progetto “Percorsi Mediterranei Di Valorizzazione Integrata Delle Aree Rurali” – Gal Luoghi Del Mito

4.1 Premessa

Il caso di studio riguarda il progetto-pilota “Percorsi mediterranei di valorizzazione integrata delle aree rurali”, gestito dal GAL Luoghi del Mito della regione Puglia. Questo progetto-pilota è parte di un progetto LEADERMED, di cooperazione transnazionale, denominato “Valorizzazione comune delle aree rurali del Mediterraneo attraverso l'armonizzazione delle regole e lo sviluppo della complementarietà commerciale dei prodotti tipici”.

Come in altri luoghi, tuttavia, il progetto-pilota è parte di un mosaico che comprende altri interventi delle politiche comunitarie, delle politiche nazionali o regionali/locali. Ed acquista senso proprio dalla sua collocazione in un disegno di sviluppo territoriale, che, pur retrostante, finisce per essere il principale focus del caso di studio.

Il principale scopo del progetto LEADERMED è promuovere la valorizzazione comune delle aree rurali del Mediterraneo attraverso l'armonizzazione delle regole e lo sviluppo della complementarietà commerciale dei prodotti tipici.

Obiettivi operativi:

- l'armonizzazione delle norme sulla qualità e la sicurezza alimentare;
- la creazione di un'immagine coordinata per la promozione delle aree rurali LEADERMED;
- la costruzione dell'area comune mediterranea;
- l'attuazione di specifici progetti pilota che hanno impegnato i partner del progetto.

Alla luce in questi obiettivi e tenendo conto delle particolarità dell'area mediterranea e della regione Puglia, il progetto LEADERMED ha dato una particolare importanza:

- alla diffusione dei metodi di governance più adatti all'integrazione e alle sinergie tra le imprese locali;
- ad offrire alle imprese e alle economie locali opportunità e strumenti di crescita.

Per favorire l'armonizzazione normativa in materia di qualità e sicurezza alimentare si sono costituiti:

- un network istituzionale (Regione Puglia, i GAL capofila e i rappresentanti istituzionali dei paesi terzi mediterranei), incaricato di contribuire all'armonizzazione delle normative;
- un network fra i GAL e i partner socioeconomici dei paesi terzi mediterranei (PTM) per favorire lo scambio di buone prassi e consolidare i rapporti tra le economie locali interessate.

Sono stati, inoltre, realizzati un catalogo dei prodotti e dei produttori, iniziative di comunicazione (tra cui un logo, simbolo di identificazione del progetto), varie partecipazioni ad eventi fieristici internazionali.

Infine, sono stati realizzati quattro percorsi mediterranei di valorizzazione delle aree rurali (progetti-pilota), con l'intenzione di fare sistema attorno ad un prodotto o servizio tipico e tradizionale, che funge da elemento identificativo e trainante del territorio interessato:

- percorso di valorizzazione dell'olio d'oliva, che ha visto impegnati i GAL dell'Alto Salento e della Terra d'Arneo assieme ai partner siriani;
- percorsi di valorizzazione dei prodotti tipici delle aree montane collinari che hanno visto impegnati, rispettivamente, i GAL Capo Santa Maria di Leuca e Meridaunia con il Ministero degli Affari rurali e ambientali di Malta e il GAL del Gargano con i partner Libanesi;
- percorso di valorizzazione integrata delle aree rurali, che ha impegnato i GAL Luoghi del Mito e Terre del Primitivo assieme ai partner turchi.

4.2 Le azioni di cooperazione territoriale ‘in ambiente Leader’ nella regione Puglia

Il più ampio progetto LEADERMED (e, quindi, anche il progetto-pilota) fa parte della strategia dell'UE verso i paesi terzi mediterranei. Essa punta a promuovere la realizzazione graduale di un'area di libero scambio euro-mediterranea entro il 2010, favorendo eventi e tendenze alla cooperazione e all'integrazione sui diversi piani (politico, economico, sociale e culturale).

In questo contesto opera la cooperazione tra territorio rurali nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Leader+. Questa Iniziativa prevede due modalità di cooperazione:

- la cooperazione interterritoriale (all'interno di uno stato membro);
- la cooperazione transnazionale (tra diversi stati membri).

Nella Regione Puglia la cooperazione tra territori rurali ha avuto, nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Leader+, un considerevole impulso.

I nove GAL della regione Puglia sono impegnati in entrambe le modalità di cooperazione:

- nella cooperazione interterritoriale, in otto progetti assieme ad altri GAL delle regioni Basilicata, Abruzzo, Marche, Calabria e Campania;
- nella cooperazione transnazionale, su sei progetti;
- nella cooperazione interterritoriale il GAL Luoghi del Mito è capofila del progetto “Mercato amico” e partner del progetto “Cooperazione interregionale tra i Distretti Agroalimentari di qualità di Puglia e Basilicata”;
- nella cooperazione transnazionale il GAL Luoghi del Mito è impegnato come capofila del progetto “La rete internazionale degli show room nelle aree rurali”, assieme ai GAL pugliesi dell'Alto Salento e delle Terre del Primitivo e al GAL svedese Sjuharad. Partecipa, inoltre, al già citato progetto LEADERMED.

La cooperazione transnazionale è particolarmente congeniale alla regione Puglia la quale, per collocazione geografica, storia e cultura è particolarmente indicata a sviluppare iniziative verso i paesi dell'area mediterranea.

In quest'orizzonte nasce il progetto LEADERMED, il primo progetto di cooperazione con i paesi non facenti parte dell'Unione Europea nell'ambito dell'Iniziativa Leader. Queste azioni in regione fanno perno sui GAL.

Nella regione Puglia l'idea-forza dei GAL è quella di costruire un partenariato tra i soggetti pubblici e i soggetti privati. Questo partenariato dovrebbe essere o diventare il motore dello sviluppo locale e la sua azione andrebbe sostenuta dalle risorse finanziarie della UE. La combinazione di partenariato più risorse finanziarie comunitarie dovrebbe approdare alla realizzazione di un piano di sviluppo integrato dei comprensori interessati dall'azione del GAL.

In Puglia l'esperienza dei GAL è stata positiva, a differenza dei PIT. Questi ultimi, infatti, hanno gestito risorse più consistenti ma hanno lavorato meno sul partenariato.

I GAL invece hanno costruito dei partenariati che sono diventati il motore dello sviluppo locale.

4.3 Il GAL Luoghi del Mito e il comprensorio

Il GAL Luoghi del Mito promuove lo sviluppo dei comuni di Mottola, Castellaneta, Laterza, Palagiano, Palagianello e Ginosa, nel versante ovest della provincia di Taranto.

È una parte della provincia che confina a nord con la provincia di Bari, a ovest con la regione Basilicata e a sud con il mar Ionio. Si tratta di un'area per tre quarti collinare che diventa pianeggiante verso il mare, con quattro comuni classificati come collina litoranea e due comuni (Palagiano e Palagianello) come comuni di pianura.

La popolazione del comprensorio è di circa 95.000 abitanti e negli ultimi anni è in crescita, soprattutto per effetto di un saldo naturale positivo; il saldo migratorio, infatti, è negativo, a causa di un'emigrazione verso altri comuni italiani. La componente della popolazione anziana è sensibilmente inferiore al livello nazionale (l'indice di vecchiaia, che già nella regione Puglia e nella provincia di Taranto è del 95% contro il 131% del valore nazionale, oscilla tra il 103% di Castellaneta e il 70% e il 66% a Palagianello e Palagiano).

Il valore aggiunto del comprensorio rappresenta il 14% di quello della provincia (il dato si riferisce all'anno 2003). Acquista, tuttavia, importanza nel settore agricolo, che produce il 42% del valore aggiunto provinciale del settore. Il valore aggiunto per abitante è pari a circa € 12.000 (sempre nel 2003): l'81% del valore provinciale e l'87% del livello regionale, con differenze non secondarie all'interno del comprensorio, dal momento che si passa da un valore per abitante di circa € 17.000 a Castellaneta a circa € 7.500 a Palagianello.

La composizione del valore aggiunto del comprensorio attribuisce un 17% all'agricoltura, un altro 17% all'industria e il residuo 66% alle altre attività.

Gli occupati al 2003 erano circa 28.000, equivalenti al 29% della popolazione, quota inferiore al 33% della provincia di Taranto e al 34% della regione Puglia e molto diversificata all'interno del comprensorio (con un livello minimo del 24% a Palagiano e un livello massimo del 36% a Castellaneta). La composizione dell'occupazione è caratterizzata dall'alto peso degli occupati agricoli (35%) e dal relativo minor peso degli occupati negli altri settori (industria 15% e altre attività 50%).

Le coltivazioni più praticate del comprensorio sono quelle cerealicole, seguite dai foraggi avvicendati e dai prati permanenti e pascoli (che forniscono la materia prima agli allevamenti), poi vengono la vite e l'olivo e gli agrumi. Minore importanza quantitativa hanno le coltivazioni ortofrutticole.

Di conseguenza i prodotti caratteristici dell'agricoltura del comprensorio sono:

- i cereali (di particolare pregio il grano duro), che vengono anche lavorati sul posto con la produzione del pane di Laterza, che raggiunge un alto livello qualitativo;
- l'uva da tavola, per la quale è stato richiesto il riconoscimento del marchio IGP;
- l'olio, per cui è stato richiesto il riconoscimento di denominazione di origine protetta denominata "Terre Trentine";
- le clementine del Golfo di Taranto, che hanno già ottenuto il riconoscimento della qualità IGP e che rappresentano una specializzazione caratteristica del comprensorio;
- gli allevamenti, soprattutto bovini e ovicaprini (che rappresentano una parte rilevante dell'allevamento provinciale) e i prodotti ad essi collegati, in particolare le carni bovine da cui si ricavano alcuni prodotti tipici (i fegatini e i salsicciotti di Laterza, la carne arrosto di Laterza, il caciocavallo, il cacioricotta e i latticini).

L'attività industriale è abbastanza cresciuta negli ultimi anni, in particolare con gli stabilimenti di diverse imprese industriali (Miroglio, Curvet, Natuzzi, Albini e altre) facenti capo al distretto del salotto e all'industria dell'abbigliamento pugliese. Inoltre c'è un artigianato tradizionale con specializzazioni nella lavorazione delle maioliche e delle ceramiche a Laterza, nelle piccole sartorie di Ginosola e nell'artigianato del legno, del rame e del ferro.

Un posto importante hanno le risorse naturali. Tutti i comuni del comprensorio sono inclusi nel Parco naturale regionale denominato Gravine dell'Arco Ionico. Inoltre, alcuni comuni del comprensorio fanno parte della Riserva naturale Regionale detta Lago Salinella e della Riserva o Parco naturale Regionale Pinete dell'Arco Ionico.

A queste si devono aggiungere le importanti risorse di carattere:

- archeologico, rappresentate dai resti delle diverse civiltà rupestri insediatesi all'interno delle gravine, in particolare dalle chiese rupestri affrescate di Mottola;
- storico-architettonico, costituito in primo luogo dai valori presenti nei centri storici, ma anche dalle chiese, dai castelli e dalle masserie;
- folklorico, rappresentato dalle numerose tradizioni popolari che si susseguono durante l'anno, con alta partecipazione e significativa capacità attrattiva.

Queste risorse sono state oggetto di interventi di classificazione, di studio e di comunicazione. Può essere utile ricordare:

- la raccolta dati per la compilazione di una carta del rischio archeologico;
- l'individuazione di percorsi tematici per la fruizione delle risorse del comprensorio;
- il repertorio-manuale degli stili architettonici presenti nelle unità e negli aggregati abitativi tipici;
- le iniziative di comunicazione, in particolare la collaborazione tra il Gal e i programmi di educazione ambientale svolti dalle scuole, che hanno dato luogo alla produzione di un DVD sulla importantissima zona rupestre del comune di Mottola.

Questo insieme di risorse ha sostenuto un'espansione del settore turistico del comprensorio. Esso è caratterizzato da due flussi turistici prevalenti, il turismo marino, servito dalla ricettività turistica del litorale (con un ruolo preminente dei villaggi turistici) e il turismo storico e ambientale, orientato verso i centri dell'interno, verso le gravine e i borghi del comprensorio.

Tutto questo ha determinato una significativa crescita dei flussi turistici, sia in termini assoluti che in termini relativi. Nel periodo tra il 2000 e il 2004 arrivi e presenze nel comprensorio sono sensibilmente cresciuti (i primi da 18.000 a 63.000 circa, le seconde da 107.000 a 274.000 circa). Rispetto al totale provinciale delle presenze si passa dal 25% circa al 37%. (Grafico 2). La struttura ricettiva è nettamente concentrata sugli esercizi alberghieri (con circa 2.400 posti letto) e nei campeggi e villaggi turistici (con circa 1.250 posti letto) molti dei quali presenti nel comune di Castellaneta.

Questa dinamica turistica interessante, al momento, non è sufficientemente supportata dalle infrastrutture di mobilità e soprattutto dall'integrazione dell'offerta di mobilità (anche quando essa è numerosa) e dai sistemi informativi e di servizio all'utenza connessi.

C'è, inoltre, l'esigenza di un'evoluzione della cultura imprenditoriale, in termini di visione strategica dell'impresa, di internazionalizzazione e di cultura dell'aggregazione tra imprese che, dato il contesto, può risultare una variabile decisiva per il decollo economico del comprensorio.

A differenza di altri GAL, che hanno un'esperienza già consolidata, Luoghi del Mito è nato da poco e non ha avuto ancora il tempo di accumulare un'esperienza consistente.

Il quadro degli interventi rilevanti nel disegno dello sviluppo del comprensorio è il seguente:

- progetto-pilota “Percorsi mediterranei di valorizzazione integrata delle aree rurali” (€40.000);
- progetto “Rete internazionale degli show room” (il GAL Luoghi del Mito vi partecipa per €170.000, l'importo complessivo è di €478.000);
- progetto “Mercato amico” (promozione della commercializzazione esterna all'area dei piccoli produttori dell'agro alimentare), svolto assieme al GAL del Gargano (il GAL Luoghi del Mito vi partecipa per €130.000, l'importo totale è €378.000);
- l'Asse 1, per il finanziamento delle strutture ricettive.

Una gamma di interventi che, insieme ad altre iniziative (tra le quali il PRUSST, Programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio, “Sud Est barese, Valle d'Itria e Terra delle Gravine”, che interessa il 93% del territorio), compongono un obiettivo di sviluppo basato sull'offerta integrata delle risorse locali, sull'apertura cooperativa a territori esterni (in regione e all'estero), su iniziative di marketing territoriale, sulla decisiva mobilitazione dei soggetti locali.

4.4 Il progetto-pilota “Percorsi mediterranei di valorizzazione integrata delle aree rurali”

In questo orizzonte va collocato il progetto-pilota “Percorsi mediterranei di valorizzazione integrata delle aree rurali”, che ha l'obiettivo di realizzare un intervento finalizzato alla promozione turistica dell'area.

Fulcro dell'intervento è la progettazione di un prodotto turistico indirizzato ad un segmento specifico di domanda che ricerca:

- luoghi poco noti da scoprire;
- il privilegio del fuori stagione;
- l'accoglienza molto personalizzata;
- la dimensione umana più che il comfort alberghiero.

Questo è, nello stesso tempo, un obiettivo:

- sistemico, perché mette in campo tutta la gamma di offerta disponibile nelle aree da sviluppare (ambiente, beni culturali, prodotti agricoli ed artigianali, gastronomia, qualità umana nel soggiorno e dell'accoglienza e del trattamento, esperienza del territorio);
- di lungo termine, perché richiede un ampio riorientamento della cultura locale.

Il partner internazionale nel progetto-pilota è un'area della Turchia: la penisola di Karaburun, situata all'entrata della baia di Izmir (Smirne). Un'area caratterizzata da una grande ricchezza naturalistica, soprattutto faunistica, da prodotti tipici, da un patrimonio storico e archologico di prim'ordine (la città vecchia e il museo di Efeso, altri tre siti archeologici, resti preistorici e delle civiltà succedutesi nel dominio della penisola), da capacità ricettiva e movimento turistico.

L'abbinamento con il partner turco è derivato da due ragioni principali:

- affinità delle caratteristiche territoriali;
- analogia del mix di filiere produttive dell'economia locale.

Al progetto-pilota hanno partecipato anche i GAL del Terre del Primitivo, Daunofantino, Piana del Tavoliere.

Nell'ambito del progetto-pilota la scelta di fondo è stata la promozione turistica attraverso un itinerario internazionale che comprende sia la zona pugliese, sia la zona turca e che sia, simultaneamente, collegato e distinto: il pacchetto turistico può essere proposto sia in combinazione, sia distintamente per ciascuna delle due aree abbinate.

Questo ha dato luogo anche a numerose perplessità nel comprensorio pugliese, nel timore di cooperare con un partner concorrente. Ma si è cercato di far capire che l'intervento andava, invece, impostato come un'opportunità.

Alla scelta hanno cooperato in modo determinante il Ministero dell'Agricoltura della Turchia e l'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari. Il Directorate del Ministero dell'Agricoltura di Izmir ha messo in contatto il GAL Luoghi del Mito con una Cooperativa turca costituita da socie donne, che si occupa di agricoltura, artigianato e ospitalità.

Nei fatti il progetto-pilota si traduce in un piano di promozione turistica dei territori coinvolti, sia quelli pugliesi sia quelli della regione turca di Izmir. In collaborazione con le amministrazioni di Selcuk, Karaburun e Mordogan, con il Directorate del Ministero dell'Agricoltura di Izmir, con i Governatorati di Karaburun e Mordogan, con la cooperativa femminile di Karaburun e con la collaborazione di tour operators.

Il primo obiettivo è stato quello di far conoscere e di trasferire il modello del GAL al partner turco. Infatti il principale obiettivo di LEADERMED è stato di armonizzare le regole nella governance dello sviluppo.

4.5 Il supporto tecnico dell'IAMB

L'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (IAMB) fa parte della rete di istituti del Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes (CIHEAM), Organismo intergovernativo di interesse europeo, con sede a Parigi. L'IAMB svolge tre linee di attività:

- formazione;
- ricerca;
- cooperazione su progetti di sviluppo.

In esso opera anche personale dei ministeri e delle istituzioni di paesi terzi (come anche scienziati e ricercatori) e si forma spontaneamente una rete internazionale, un'infrastruttura relazionale dotata di molte opportunità.

Questa rete è in grado di svolgere una ricerca concertata con e verso i paesi terzi rispetto alla UE (anche presso i governi locali), contattando nei paesi terzi attori di tre tipi:

- soggetti facenti parte delle istituzioni;
- tecnici e scienziati;
- operatori locali, associazioni di sviluppo, associazioni professionali, in senso lato attori che incidono sullo sviluppo locale.

Nel periodo 2007-2008 l'IAMB ha svolto attività di formazione per tecnici turchi sul programma Leader.

Nei progetti di cooperazione territoriale della UE la rete relazionale entra in gioco, sfruttando le sue potenzialità.

Nel progetto LEADERMED è stata la struttura di supporto tecnico, con compiti di assistenza alla definizione del partenariato, alle attività nei paesi terzi, all'organizzazione degli eventi nei paesi terzi.

Nel caso specifico del progetto-pilota i ruoli principali sono stati quelli di supporto tecnico al progetto e di selezione dei partner.

Un apporto rilevante è venuto da una tecnica di laboratorio turca con relazioni presso il Governatorato dell'Agricoltura di Izmir: con questo 'bagaglio' di competenze ha potuto svolgere un'attività di preselezione nella Turchia, concorrendo a individuare la penisola del Karaburun come luogo comparabile con il territorio del GAL Luoghi del Mito e associabile nel progetto-pilota.

In sintesi l'IAMB ha avuto una funzione nell'internazionalizzazione del progetto sviluppando tre attività:

- il supporto logistico, organizzando l'ospitalità delle missioni turche in Italia, organizzando le missioni del GAL Luoghi del Mito in Turchia, definendo i programmi delle missioni, individuando i percorsi tematici significativi;

- un supporto tecnico, individuando le problematiche nell'ambito della tematica culturale, dell'ambiente e dell'agricoltura a supporto dei GAL Luoghi del Mito e Terre del Primitivo e individuando le Università della Turchia e diversi altri soggetti (Associazioni dei produttori, il Governatorato, ecc.);
- un supporto linguistico, perché mediamente i GAL non sono attrezzati per una interazione intensa con soggetti esteri, pur disponendo di personale che conosce la lingua inglese. Un soggetto con maggiori competenze linguistiche (nel caso specifico anche con personale di madre lingua turca), anche solo per gestire in modo efficiente la comunicazione via e-mail, è risultato molto importante.

Inoltre, l'IAMB ha contribuito a selezionare i siti turchi proponendo l'itinerario di interesse per il progetto. In questo ha potuto utilizzare l'esperienza precedente svolta in Siria per la Strada dell'Olivo. Ha anche contribuito alla elaborazione della Carta dei diritti del Turista che il GAL Luoghi del Mito ha proposto ai partner turchi.

4.6 I risultati degli interventi

Nell'azione del GAL Luoghi del Mito opera sempre un 'doppio registro':

- il disegno d'insieme dello sviluppo: ci si propone principalmente di rafforzare l'identità territoriale del comprensorio dei "Luoghi del Mito" e si fa perno sul modello di "distretto rurale";
- le parti rappresentate dagli interventi del progetto-pilota di valorizzazione turistica e da altri interventi di promozione dello sviluppo, che possono essere più o meno consistenti e incisive, ma vanno valutate in rapporto al modello di riferimento.

Il GAL Luoghi del Mito parte con il programma Leader+, mentre il passaggio ai programmi di cooperazione territoriale è avvenuto con una certa difficoltà. Innanzitutto l'avvio è stato ritardato. Si doveva iniziare nel 2003, di fatto si è riusciti a cominciare nell'estate del 2005. Questo aspetto ha condizionato tutta l'esperienza del programma LEADERMED. L'attività di realizzazione dei programmi si è svolta con affanno e a fatica si è riusciti a concluderli.

Si è, comunque, seguito un percorso articolato in quattro tappe:

- la mobilitazione delle risorse imprenditoriali locali e la costruzione del partenariato socioeconomico;
- la definizione dei pacchetti d'offerta;
- la comunicazione e il marketing del territorio;
- l'integrazione delle diverse azioni di sviluppo.

A. La prima esigenza è stata quella di potenziare l'offerta, in particolare le strutture di gestione e i nuclei di offerta. Si è dunque puntato a potenziare:

- le cooperative e le altre strutture ricettive di piccola dimensione (agriturismi, affitta camere, B&B) dotandole di una guida;
- i ristoranti tipici;
- gli enti pubblici o altri gestori di beni culturali.

È stato emanato un avviso pubblico rivolto alle imprese e altri operatori dell'area (enti e privati) e ad essi è stata chiesta una quota di cofinanziamento. Si era infatti deciso in precedenza che il 25% del costo del progetto dovesse derivare dai privati, raccogliendo oltre 30 manifestazioni d'interesse ad aderire al progetto da parte degli attori locali. Essi successivamente sono stati coinvolti nelle iniziative del GAL e sono così nate nuove strutture ricettive di piccola taglia (masserie, locande, B&B).

È stata svolta una attività di animazione imprenditoriale indirizzata:

- agli operatori singoli;
- alle imprese agricole (è questo l'ambito dove sono molto frequenti le irregolarità e il sommerso e si è chiesto a queste imprese sia di regolarizzare la loro posizione, sia di associarsi).

In sintesi, il GAL è diventato un canale di promozione, qualificazione e aggregazione dell'offerta locale.

Si è avviata un'integrazione con il turismo stagionale costiero e qualche risultato in questo campo si è ottenuto:

- 5 strutture ricettive si sono attrezzate anche per fare offerta turistica durante l'estate (con clienti che puntavano al soggiorno marino) e l'iniziativa ha avuto successo, tanto che le richieste hanno superato la capacità ricettiva;
- c'è stata anche una discreta attività di smistamento della clientela eccedente alle altre strutture ricettive della zona, indicatore di crescita della collaborazione tra imprenditori.

Un risultato importante è comunque costituito dal numero di aziende che partecipa stabilmente alle iniziative del GAL (15 aziende circa).

B. In secondo luogo si sono attuate le azioni previste dal progetto-pilota e indirizzate alla definizione dei pacchetti d'offerta:

- individuazione degli itinerari;
- individuazione, mappatura e schedatura di imprese, siti, enti del territorio, come aziende agricole e agroalimentari con punti vendita dei prodotti aziendali, imprese dell'artigianato artistico e/o tipico, trattorie, macellerie, ristoranti, strutture ricettive (alberghi rurali, B&B, ecc.) musei, siti o monumenti di interesse storico artistico o naturalistico e soggetti gestori;
- la Carta dei diritti del Turista, sottoscritta da tutti gli enti e le imprese aderenti al progetto (in entrambe le nazioni), che sottolinea il ruolo strategico del turismo nello sviluppo delle aree interessate e che definisce gli standard e le regole per soddisfare i bisogni degli utenti nel rispetto dei principi di cortesia, uguaglianza, partecipazione, imparzialità ed efficienza.

C. La 'vendita' del territorio non si è rivelata facile, ma si è comunque realizzata una notevole pubblicizzazione degli interventi.

Tra le varie realizzazioni si è puntato molto sul materiale informativo e sulle fiere:

- sono stati prodotti materiali informativi (brochures, dépliant, guide del territorio, cartine stradali, pagine Web);

- sono stati presentati due documentari su Rai 3 (programma Levante) sui territori turchi (con l'assistenza dell'IAMB);
- vi è stata la partecipazione a fiere di carattere internazionale (a Milano il BIT, la Borsa del Turismo Mediterraneo a Napoli, la Fiera del Levante a Bari).

Anche dal punto di vista del partner turco il progetto-pilota ha avuto ricadute positive per il territorio:

- le località turche sono state pubblicizzate;
- è stata assicurata la partecipazione alle fiere e mostre (BIT e Fiera di Napoli);
- il programma televisivo Levante ha parlato dell'esperienza cinque volte, diffondendo la conoscenza della penisola del Karaburun;
- la Carta dei diritti del Turista è stata importante perché nelle fiere del turismo vi è stata la presentazione di una agenzia turistica;
- la condivisione di parte del patrimonio storico e la somiglianza delle risorse ambientali ed economiche tra le due aree sono valutate molto positivamente.

Il GAL ha sviluppato ulteriori attività attraverso gli altri progetti elencati in precedenza. Incisiva è risultata soprattutto la collaborazione con i partner svedesi per la promozione commerciale dei prodotti tipici locali. A tal fine è stata svolta una attività di animazione particolarmente efficace. Con i partner svedesi si è definito un paniere internazionale di prodotti tipici e si è poi organizzata una manifestazione promozionale in Svezia a cui sono intervenuti giornalisti specializzati in enogastronomia, titolari di ristoranti e di punti vendita.

Il risultato è stato positivo e si è potuto registrare un significativo aumento di richieste verso i prodotti tipici della zona, in particolare verso l'olio.

4.7 Gli aspetti positivi

La costruzione dell'identità e del percorso di sviluppo del "distretto rurale" dei Luoghi del Mito è in fase iniziale. Prima che una sufficiente esperienza produca risultati durevoli e consenta di delineare i punti di forza che li hanno sostenuti è possibile solo annotare gli aspetti positivi emersi nel breve tratto di cammino fin qui percorso:

1. la notevole convergenza sul disegno da parte degli enti territoriali (Comuni) che operano nell'area dei Luoghi del Mito;
2. l'evoluzione dei modelli di consumo verso la riscoperta dei prodotti tipici (soprattutto nell'agroalimentare) e la crescita delle strategie d'impresa.

Nel settore dell'agroalimentare i punti fondamentali sono il rispetto delle regole e un clima di fiducia tra i diversi soggetti imprenditoriali. Attualmente c'è un coinvolgimento di imprese significativo, benché ancora insufficiente, e collaborano tra le 10 e le 15 aziende del settore, nelle linee di prodotto:

- olio;
- carne;
- caseifici;
- pane e prodotti da forno;
- masserie didattiche.

Si tende a favorire e a realizzare la cosiddetta 'filiera chiusa', nella quale il produttore arriva direttamente al consumatore finale. Alcuni produttori dell'area hanno già conseguito questo obiettivo e la propensione a chiudere il ciclo produzione-consumo tende a diffondersi, incentivata anche dalle difficoltà create dalla recessione.

Nella provincia c'è stata la prima realizzazione in Italia di un Farm Market (utilizzando gli incentivi previsti dalla recente normativa). Ad esso hanno aderito 15 aziende e la risposta dei consumatori è stata più che incoraggiante. Le regole che sovrintendono al Farm Market sono:

- prodotti rigorosamente locali;
- prodotti di stagione;
- provenienza strettamente aziendale dei prodotti;
- prezzo inferiore a quello dei mercati.

C'è, ovviamente, ancora parecchio da fare, specialmente nell'ortofrutta bisogna far crescere una capacità di cooperazione nell'intero ciclo produzione-consumo.

Altro fattore positivo è rappresentato dall'orizzonte mediterraneo e dalla scelta di un'area di un PTM:

- con rilevanti somiglianze di risorse ambientali, storico-archeologiche (anche climatiche);
- con problematiche analoghe (o comuni) di crescita imprenditoriale e strutturale;
- con un'immagine attrattiva non irrilevante per una prospettiva di migliore integrazione.

4.8 La qualità del partenariato mediterraneo

Il rapporto con i partner turchi è stato estremamente positivo e collaborativo. Essi partono da una situazione più arretrata, come qualità delle infrastrutture e della logistica, come qualità delle strutture ricettive e strategie. Però la collaborazione è stata fortemente positiva (ad esempio, le richieste di formulare uno schema dei loro programmi di intervento erano evase, in inglese, nel giro di una settimana).

L'obiettivo principale di questo partenariato, come si è detto, è stata l'armonizzazione delle regole. Nella Carta dei diritti del Turista sono stati fissati alcuni principi comuni di qualità dell'accoglienza.

4.9 L'esistenza di un modello di riferimento

L'esperienza emblematica di riferimento può essere considerata la Strada dell'Olivo attuata con la Siria. In questo caso il GAL ha interagito positivamente con i partner siriani, trasferendo il proprio know how sull'analisi del territorio, sulle politiche di sviluppo e sugli itinerari da costruire nel territorio. Sono state definite le tappe e i percorsi, individuando gli espositori dei prodotti. Si è costruito un percorso comune denominato Strada dell'Olivo e lo si è contrassegnato con cartelli eguali in tre lingue (inglese, italiano e arabo).

Si ritiene che il modello debba valere anche per i Luoghi del Mito e per la penisola del Karaburun.

4.10 L'apporto della struttura di supporto tecnico e di accompagnamento

L'IAMB ha avuto una funzione di "introduzione" nei confronti del GAL verso i paesi mediterranei in tutto il programma LEADERMED, svolgendo anche un ruolo di assistenza tecnica alla costruzione del partenariato e alla definizione e realizzazione di progetti specifici.

La disponibilità di una assistenza tecnica per i partner stranieri è una delle condizioni di successo in progetti della cooperazione territoriale. Tale fattore è stato carente nell'Iniziativa Leader: è mancata, infatti, un'assistenza tecnica per i rapporti internazionali. Nel caso di Luoghi del Mito i partner turchi si sono rivelati molto interessati e positivi.

4.11 Le difficoltà sperimentate

Le difficoltà sperimentate sono analoghe a quanto avvenuto in altre esperienze, ma ancora da 'ponderare' su un arco temporale di esperienza più probante.

Alcune criticità sono interne all'economia locale e ai soggetti imprenditoriali:

- in questo periodo emergono difficoltà finanziarie, soprattutto nel far partecipare i privati al finanziamento delle iniziative e allo sviluppo di investimenti;
- nella promozione della commercializzazione si presenta il problema della cooperazione tra concorrenti. Si spera, tuttavia, di far capire che l'apertura al confronto può essere uno stimolo positivo che porta vantaggi per tutti.

Altre difficoltà sono legate alla dimensione internazionale e alle caratteristiche dei programmi di cooperazione:

- per il progetto LEADERMED c'è stata una ristrettezza enorme di tempi: in breve tempo si è dovuto realizzare sia l'esperienza in Siria, sia quella in Turchia. Si tratta inoltre di un caso nel quale sarebbe stata importante una complementarietà del finanziamento delle diverse attività;
- le norme vigenti per i programmi di cooperazione territoriale. Infatti, le regole comunitarie sulla ammissibilità delle spese impediscono spesso le realizzazioni concrete. È questa una delle ragioni per cui in numerosi casi questi progetti terminano con prodotti "immateriali";
- i fabbisogni e la 'domanda' del paese terzo mediterraneo, che spesso richiedono collaborazioni più ampie. Ad esempio, la Turchia chiede di fare formazione per le sue risorse umane, ma il ritorno di quest'attività di formazione è sull'intero sistema Italia non solo su uno specifico GAL. Quindi presentarsi con un soggetto quale il GAL, abbastanza circoscritto, limita le opportunità;
- ci sono poi i problemi della comunicazione e della partnership in sede internazionale;
- il linguaggio e la barriera linguistica rappresentano, comunque, pur attraverso l'uso della lingua inglese, un appesantimento;
- c'è da trovare un obiettivo comune su cui far convergere i soggetti di nazioni diverse;
- vi è l'esigenza di svolgere azioni simili in territori (geograficamente ed economicamente) diversi;

- c'è la diversità delle regole e delle norme con cui i diversi soggetti si muovono. Queste difficoltà diventano più rilevanti quando si opera con i paesi mediterranei che presentano una maggiore eterogeneità;
- l'anomalia principale è che non si può fare cooperazione senza finanziamenti per interventi concreti nell'economia locale del partner (nella Turchia, nel caso in esame).

Infatti con i partner europei il percorso è molto più facile, perché dispongono delle fonti finanziarie della UE. Con i paesi terzi la cooperazione è sbilanciata perché il partner non ha risorse finanziarie ed occorre sostenere dei costi per i partner del paese terzo. Quando si comincia ad attivare canali, ad innescare i processi nascono di conseguenza i problemi per sostenere economicamente le attività da svolgere.

Inoltre, mancando la risorsa finanziaria, bisogna puntare soprattutto o esclusivamente sui vantaggi del fare rete per stimolare la partecipazione del partner del paese terzo.

Questa problematica è stata già affrontata nell'ambito dei programmi Interreg, dove si è realizzata una integrazione delle risorse finanziarie, creando delle disponibilità per i paesi terzi. Il programma Leader è indietro su questo terreno perché non ha fatto questo passo; per le risorse finanziarie a volte c'è un difetto di architettura generale: mancano i paletti sul numero massimo di progetti approvabili, per cui si finisce per dare spazio a micro progettualità che non lasciano segni tangibili sul territorio. Sarebbe auspicabile una forte attività di programmazione che definisca un numero limitato di progetti con una dotazione finanziaria adeguata.

4.12 Le prospettive

Per un intervento che è 'componente' di un disegno più ampio e ancora in gran parte da realizzare, la ricognizione delle prospettive future (dell'ambito specifico e del contesto) è basilare. Nel caso del progetto-pilota di valorizzazione turistica del GAL Luoghi del Mito, questo significa osservare le possibilità di implementazione su tre ambiti: le politiche di cooperazione della Regione, le aspettative e le disponibilità dei PTM (ma soprattutto del partner turco), le opportunità e le scelte nell'economia locale.

A. le prospettive della cooperazione "in ambiente Leader"

In regione le prospettive future sono di implementazione del progetto con sensibili aggiustamenti:

- è stata avviata una nuova programmazione dell'intero programma Leader;
- è stato emanato un bando per selezionare i nuovi GAL e i loro programmi, con scadenza il 22 dicembre 2008.

Si può prevedere:

- che aumenteranno i GAL;
- che ci saranno modifiche territoriali nella loro composizione;
- in ogni caso si è deciso di fare perno sui GAL per realizzare i programmi di sviluppo territoriale locale;
- saranno disponibili risorse finanziarie molto maggiori: si dovrebbe passare dai circa €35 milioni del ciclo 2000-2006 a circa €279 milioni del ciclo 2007-2013;

- per i progetti di cooperazione territoriale ci sarà una cabina di regia con l'obiettivo primario di aumentare la produttività dei progetti.

In questo contesto si prevede la continuazione delle esperienze positive (alle quali ha partecipato il GAL Luoghi del Mito) quali “La rete internazionale degli show room nelle aree rurali” e “Mercato amico”.

Si pensa, però, a un intervento più ampio e più coordinato, nel quale i GAL si presentino non più in ordine sparso, ma in modo “corale” presentino la regione Puglia, le sue risorse e le sue opportunità presso i paesi esteri. In questo senso si pensa di realizzare un progetto per tutti GAL pugliesi che si potrebbe denominare “la Puglia nel mondo”, per rendere l'idea della sua missione primaria.

Ci sono stati, infatti, molti contatti con gli Stati Uniti, il Canada, la Cina e l'Australia. Un ruolo importante è stato giocato dalle collettività pugliesi all'estero: ad esempio l'AssoGAL ha avuto contatti con la Fondazione Casa Puglia (costituita dall'Assessorato alla Migrazione e dalla Federazione Pugliesi nel mondo).

Questi paesi extraeuropei sono grandi economie che richiedono un'offerta adeguata e cercano partner che abbiano rilevanza territoriale: sono mercati ampi, in cui operano organizzazioni proporzionate, che attuano programmi di una certa dimensione. Non è possibile presentarsi ad essi come una microeconomia locale o come un pulviscolo di localismi: occorre passare dal localismo all'area vasta.

Questo nuovo orizzonte territoriale e organizzativo vale:

- sia per la promozione nei paesi extraeuropei indicati;
- sia per i progetti di cooperazione territoriale su dimensione mediterranea.

Per questi ultimi si pensa di allargare le cooperazioni con il Marocco e la Tunisia proprio nell'ambito delle attività del programma Leader, con i seguenti obiettivi:

- costituzione dei GAL in questi paesi (con il relativo trasferimento di esperienze accumulate e di modelli);
- scambi di know how sulla tematica delle aree rurali e dello sviluppo locale;
- scambi di visite degli attori locali nei settori dell'artigianato, agricoltura e ambiente;
- realizzare azioni specifiche di sviluppo integrato (di filiera, promozione, culturali, ecc.).

Si pensa infatti di realizzare un marchio LEADERMED di valenza mediterranea comune:

- con una presentazione unica;
- con prodotti o servizi simili.

Infatti la sfida della globalizzazione impone delle scale di offerta molto più ampie. Inoltre c'è l'obiettivo dell'area di libero scambio del Mediterraneo per il 2010. E queste due grandi spinte dovrebbero creare occasioni di sinergia e di convenienza reciproca tra la regione Puglia ed i suoi attori ed i partner mediterranei.

In ambito regionale, inoltre, vista l'esperienza positiva realizzata dai GAL come "motore" e gestori dello sviluppo locale, si pensa di estenderne l'azione e di utilizzarne le competenze anche in altri campi:

- l'Assessorato alla Migrazione è orientato ad una cooperazione sui piani di zona e sui piani socio sanitari affidandone in qualche modo l'incarico ai GAL;
- l'Assessorato all'Urbanistica e al Territorio pensa che i GAL possano collaborare alla definizione degli indicatori per il piano paesistico regionale;
- l'Assessorato alla Trasparenza li ritiene utilizzabili per le politiche giovanili.

C'è inoltre da costruire le aree vaste. Una esigenza futura sarà quella di coordinare le azioni dei GAL, di farle integrare veramente in una dimensione territoriale più ampia che è quella dell'area vasta. Questa integrazione è ormai imperativa in quanto il coordinamento tra i diversi attori e tra le diverse linee di azione è la condizione per migliorare la qualità delle politiche.

B. le prospettive di cooperazione nella penisola del Karaburun

Il progetto-pilota di cooperazione internazionale, come evidenziato dal partner turco nella relazione finale, ha in qualche modo "acceso i motori" dei partner turchi. C'è voglia di collaborare anche se l'attuazione pratica dipende molto dalle scelte che farà la Regione Puglia verso la quale si indirizzano anche alcune richieste.

Si pensa, infatti, di fare una "casa di accoglienza-locanda" per circa dieci persone secondo le caratteristiche dell'edilizia agricola tradizionale turca per una ospitalità caratterizzata in questo senso. Il finanziamento dovrebbe essere sia interno sia della Regione Puglia.

Sono stati fatti dei confronti sull'olio di oliva prodotto, si è riscontrato che c'è una minore qualità dell'olio prodotto in Turchia e allora si pensa di fare un corso per la qualità dell'olio: si ricerca un finanziamento per far soggiornare di corsisti turchi in Puglia e formarli.

Per il futuro i finanziamenti europei per la Turchia dovrebbero supportare meglio la collaborazione. Un ruolo importante è comunque affidato alle risorse umane di interfaccia tra i partner. Il loro apporto può essere determinante per il successo dei progetti.

C. le prospettive nel comprensorio

È un comprensorio che è in una fase iniziale: cerca una identità nuova, che deve diventare compatibile con la programmazione più ampia.

È un territorio di demografia ed economia a 'massa' contenuta, con un'economia agroalimentare alquanto diversificata, senza specializzazioni predominanti, con prodotti in alcuni casi comuni con quelli delle GAL Terre del Primitivo. E' un'area in cui più che il potenziamento dei settori contano le sinergie.

Probabilmente la scelta fondamentale è quella di uscire da un'agricoltura che è anche un pò frammentata per puntare su altri aspetti, in particolare sul turismo culturale, archeologico e ambientale.

Per quanto riguarda i beni culturali le azioni prioritarie che il GAL svolge sono due:

- valorizza le risorse culturali e i beni culturali esistenti sul territorio;
- mette a sistema e mette in rete i beni culturali (e ambientali) di cui il territorio è dotato, sia quelli dentro il suo ambito di azione sia quelli esterni che risultino in qualche modo interconnessi con i beni culturali disponibili nel territorio del GAL e possano fare una opportuna sinergia con essi.

In passato è stata anche svolta, nell'ambito del programma Leader, qualche azione diretta di recupero di alcuni siti e beni di rilevanza culturale (ad esempio la Madonna della Scala a Massafra è stata ristrutturata nell'ambito Leader II). Non si può escludere che qualche azione di questo genere venga svolta anche nel futuro. Ad ogni modo uno dei Progetti Integrati Settoriali (il P.I.S. n. 13 – Itinerario Turistico-culturale Habitat Rupestri), in attesa di definizione ed approvazione da parte della Regione, interessa il 92% del territorio comprensoriale.

Il primo obiettivo al riguardo dovrebbe essere questo: il GAL e programma Leader dovrebbero fare il censimento di tutte le situazioni su cui bisogna intervenire (come anche di tutte le risorse culturali valorizzabili). E nel futuro piano di sviluppo rurale PSR si può prevedere, compatibilmente con le risorse, il restauro di edifici di interesse storico o architettonico, con una sola imprescindibile condizione: che trovino una utilizzazione pubblica.

Occorre poi individuare alcune tematiche unificanti: ad esempio, nel campo della civiltà campestre e delle gravine c'è una concorrenza con altri soggetti. Non a caso nel logo del GAL Luoghi del Mito vi sono le ceramiche di Laterza e due simboli che rappresentano l'ambiente (il falco) e la produzione locale.

Il perno di tutto potrebbero diventare le gravine, in una dimensione più ampia che è quella del collegamento con la civiltà rupestri di Matera, delle Murge e di altri luoghi simili.

Questo interesse di fondo potrebbe alimentare quel turismo che si è cercato di promuovere con il progetto-pilota, arricchendo il pacchetto di offerta estiva del turismo costiero.

Per fare questo bisogna immaginare un collegamento con i GAL lucani e pugliesi che hanno risorse simili e con il Parco delle Gravine.

È ancora da fare (e ci si punta molto) un marchio di area, che dovrebbe definire un insieme di regole certificate che dovrebbero coinvolgere tutti gli attori locali interessati (con un manuale da far applicare).

Un buon orizzonte di cooperazione è rappresentato dal Mediterraneo. I partner turchi, come si è detto in precedenza, si sono mostrati particolarmente ricettivi e solleciti nelle risposte e nell'interazione con il GAL.

Per quanto riguarda il futuro, il Gal Luoghi del Mito oltre alla cooperazione con gli altri GAL della regione Puglia, ipotizza anche una collaborazione con un GAL inglese (per il progetto show room).

Si pensa anche di realizzare un evento di un certo rilievo in Svezia: nell'intenzione si prospettano accordi per la logistica e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari.

5. Progetto “Di.Ma. (Discovering Magna Grecia)” – Regione Calabria

5.1 Premessa

DI.MA. (Discovering Magna Grecia) è un progetto di sviluppo turistico ed economico, basato sulla conoscenza, tutela e valorizzazione delle risorse culturali e naturali di alcuni territori della Calabria, della Sicilia e della Grecia.

Esso si propone sia attività di conoscenza e tutela del patrimonio culturale, sia attività di valorizzazione di questo patrimonio, quali:

- lo studio e mappatura del patrimonio culturale e archeologico della magna Grecia e del periodo bizantino;
- l'impianto di un laboratorio di telerilevamento satellitare dei siti archeologici;
- la costruzione della rete dei prodotti dei Parchi Letterari®.

E' prevista anche un'attività di sostegno allo sviluppo dei servizi dei prodotti turistici e al finanziamento e all'avvio di attività imprenditoriali.

Il progetto DI.MA. è stato realizzato nell'ambito del programma Interreg III B Archimed.

I soggetto capofila è la Regione Calabria. Vi hanno partecipato in qualità di *partner*:

- la Provincia di Cosenza;
- la Provincia di Agrigento,
- la Regione greca della Macedonia orientale-Tracia;
- la Prefettura di Retymno nell'isola di Creta (Grecia).

Esso si articola nei seguenti *work packages*:

- WP1 Project management;
- WP2 Management tecnico scientifico;
- WP3 Itinerari magno-greci e bizantini marini e terrestri;
- WP4 Laboratorio di telerilevamento satellitare per siti archeologici;
- WP5 I Parchi Letterari®®;
- WP6 Credito virtuoso.

Il finanziamento dell'intero progetto è di 1.530.000 euro e la parte di finanziamento riservata alla regione Calabria è di €300.000.

Il progetto si è svolto operativamente tra il dicembre 2006 e il maggio 2008.

5.2 L'origine del progetto

La prima ideazione del progetto DI.MA. è nata nell'ambito della Provincia di Cosenza, anche in forza di esperienze precedenti e di circostanze particolari:

- l'istituzione dei Parchi Letterari® ha avuto una anticipazione “pilota” in provincia di Cosenza nel Parco letterario di San Nilo Rossano. Tale esperienza ha determinato un visibile incremento dei flussi turistici in questa località, per

cui è stato possibile riscontrare positivamente le ricadute di queste iniziative: di qui è nata l'idea di replicarle e diffonderle;

- gli indirizzi politici della Provincia. Nelle iniziative della Provincia di Cosenza c'è stato sempre un interesse molto ampio verso una dimensione relazionale e mediterranea, sfociato anche nella costituzione di una Fondazione Europa Mediterraneo nel 2005, che si proponeva di dare concretezza a questo interesse. Una ricerca svolta dal funzionario responsabile per la Provincia, inoltre, ha mostrato alcuni elementi di omogeneità storica e territoriale (ad esempio, nella zona ionica l'architettura delle località vicine al mare è abbastanza costante e questo la rende riconoscibile) che hanno evidenziato il campo di intervento, consentito di delimitare l'area calabrese e, nello stesso tempo, hanno guidato l'individuazione delle aree greche.

Secondo la prassi invalsa è stata scritta una *fiche* di presentazione dell'idea progettuale ed è stata coinvolta la Regione con un ruolo di promozione della ricerca del partenariato estero (e, successivamente, di soggetto capofila dell'intero progetto). Per questa via si è ottenuta una rispondenza rapida dai *partner* esteri e l'individuazione del *partner* Provincia di Agrigento.

Rispetto ad una tradizionale visione tutta "archeologica", circoscritta ad una epoca definita, si è ritenuto di dover ampliare il campo di interesse del progetto anche al periodo della colonizzazione bizantina e ai Parchi Letterari®.

La ragione principale sta nel fatto che l'obiettivo prevalente di valorizzazione e "animazione" economico-turistica delle località implicate richiede la costruzione di una massa critica di interessi e di un "pacchetto d'offerta" che potevano essere ottenuti sviluppando il campo del progetto non solo in estensione territoriale, ma anche "in ampiezza temporale".

5.3 Le azioni realizzate

5.3.1 Il potenziamento dei Parchi Letterari®

La Provincia ha puntato, in una prima fase, sulla rete dei Parchi Letterari® nel suo ambito territoriale. Con il progetto si è cominciato a pensare in termini di parchi transnazionali, legati ad alcuni autori che si prestano a questa dimensione. Ad esempio, San Nilo possiede tale caratteristica e può ben sostenere un parco di dimensione internazionale, incardinato sulle sue opere e sulla sua figura.

L'esperienza nei parchi è stata più facile da radicare in Sicilia, dove ha trovato autori che molto più facilmente la supportano. Ad Agrigento, ad esempio, sulle figure di Pirandello e Sciascia è stato facilmente possibile costituire i relativi Parchi.

L'obiettivo finale del progetto è la costruzione di una sorta di "distretto culturale" che fa perno sui percorsi letterari, cioè sulla possibilità di proporre ai turisti non solo il patrimonio storico, ambientale tradizionale, ma anche alcuni personaggi letterari che da questo patrimonio hanno tratto ispirazione. Per fare questo si è scelto il modello dei Parchi Letterari® della Fondazione Ippolito Nievo.

L'architettura dell'azione sui Parchi Letterari® prevede tre livelli:

- la costruzione della rete, attraverso uno studio preliminare, la progettazione e l'animazione del territorio (in particolare delle risorse umane e imprenditoriali), la costruzione dell'itinerario tematico;
- la promozione e la diffusione transnazionale, attraverso diverse azioni di comunicazione;
- la progettazione di una rete commerciale di prodotti locali.

Attualmente i Parchi Letterari® esistenti in Calabria sono quattro⁸:

- Tommaso Campanella a Cosenza;
- San Nilo a Rossano;
- Corrado Alvaro in Aspromonte;
- Franco Costabile a Lamezia Terme.

Sono previsti altri quattro nuovi Parchi Letterari®, ancora da realizzare:

- quello ispirato a Cassiodoro a Staletti;
- uno nella Locride (nelle località Gerace e Stilo, con riferimento a Zaleuco, legislatore del VI secolo a.C. seguace di Pitagora e Barlaam da Seminara, maestro del Petrarca e del Boccaccio);
- uno ispirato a Pitagora a Crotona (che può integrarsi con le risorse storico-ambientali del promontorio di Hera Lacinia);
- quello dell'abate Gioacchino a San Giovanni in Fiore.

5.3.2 Il laboratorio di telerilevamento satellitare

Uno dei principali interventi del progetto DI.MA. è costituito dalla realizzazione del laboratorio di telerilevamento satellitare, fatta in collaborazione con Telespazio spa e con l'Università degli Studi della Calabria. Questo progetto è stato anche condiviso dal Nucleo per la Tutela del Patrimonio Artistico del Mezzogiorno dell'Arma dei Carabinieri attraverso un protocollo d'intesa, in vista di un utilizzo delle immagini per la tutela dei siti archeologici.

Questa realizzazione è stata favorita dalla preesistenza di una convenzione tra l'Università della Calabria e Telespazio spa, finalizzata a promuovere la tutela e la valorizzazione dei siti archeologici attraverso la tecnologia del telerilevamento.

Il laboratorio nasce dalle carenze di sistemi informativi sulla Magna Grecia.

Innanzitutto, mancava una mappatura del patrimonio architettonico e archeologico della Magna Grecia. Si tenga conto, inoltre, che i resti della Magna Grecia sono privi di testimonianze “verticali” (quali templi, statue, resti di altri edifici, ecc.), a forte impatto visivo ed emozionale (a differenza di quanto avviene in altre aree del patrimonio architettonico artistico della civiltà greca antica). Quasi tutti i resti sono “raso terra” e, quindi, per ottenere un impatto di tipo emozionale e un interesse in grado di muovere i visitatori potenziali, occorre un contorno di informazione completa sui beni ritrovati e su quelli che mancano e di narrazione/animazione (che restituisca

⁸ v.si Relazione conclusiva del progetto DI.MA.

“vitalità” a una documentazione che può apparire altrimenti “fredda” al non specialista).

In secondo luogo non è disponibile una carta archeologica dei siti e del patrimonio. La tutela stessa, effettuata dal Nucleo dei Carabinieri preposto a questo scopo, è ovviamente più difficoltosa e, in effetti, il patrimonio è soggetto ad abusi, furti, vandalismi, ecc., quindi ad un deterioramento che può essere contenuto anche attraverso questi strumenti.

La costituzione del laboratorio è avvenuta nel settembre seguente all'avvio del progetto. Il laboratorio di telerilevamento è dotato:

- del centro dove sono ubicate le infrastrutture necessarie al funzionamento e dove avviene la fruizione da parte della Provincia e dei *partner* del progetto DI.MA.;
- del sistema informativo di base e delle applicazioni necessarie ai servizi da svolgere.

Il laboratorio ha sede nel palazzo Lecce, un ex pastificio di Cosenza recuperato. Ha anche due postazioni, collegate con la sede calabrese, in Grecia (una nell'isola di Creta, un'altra nella Macedonia).

Il centro è dotato di diverse strumentazioni (*server* e postazioni di *personal computer*, piattaforma *software* necessaria per il trattamento delle immagini, *plotter* e stampanti grafiche). Il *software* di trattamento delle immagini è in grado di visualizzare e presentare le immagini digitali nonché di sviluppare alcune funzioni di elaborazione (analisi del terreno, analisi radar, funzionalità GIS, analisi dello spettro e correzioni geometriche).

A completamento si è sviluppata l'attività di formazione. Si è tenuto un corso con 13 partecipanti: 4 dipendenti della Provincia di Cosenza, 5 partecipanti per l'Università della Calabria, 2 carabinieri (tra cui il capitano comandante del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Artistico del Mezzogiorno), 2 partecipanti dei *partner* greci.

Il corso è durato due settimane, la prima di corso teorico con esercitazioni e dimostrazioni pratiche, l'altra dedicata ad attività di *stage*.

Il corso è stato tenuto dalla società Telespazio, sui sistemi di rilevamento satellitare e sul loro funzionamento, con la produzione di un manuale di formazione e di programmi di gestione delle immagini rilevate.

Rispetto agli obiettivi del progetto DI.MA. le funzionalità del laboratorio di telerilevamento sono molteplici e importanti:

- permettono una innovazione nella comunicazione, nello scambio dei dati e nella trasmissione delle immagini, nella possibilità di lavorare in videoconferenza, nel telelavoro in *team* sulle immagini e sulle mappe dei siti archeologici, nei sistemi informativi tra Enti e istituti di ricerca;
- i programmi di elaborazione delle immagini affidano ai ricercatori archeologici un potente sistema di analisi geografica per identificare nuovi siti archeologici, per mappare gli insediamenti nelle aree già identificate, per analizzare le

correlazioni tra i dati ambientali e quelli sul patrimonio archeologico, per ricostruire virtualmente i contesti originali e, inoltre, per avanzare ipotesi di nuovi luoghi per orientare gli scavi;

- il tracciamento degli itinerari che connettono le principali evidenze del patrimonio archeologico, in vista della fruizione ottimale;
- il miglioramento del controllo dei siti archeologici attraverso una segnaletica “di allarme” sulle manomissioni e le variazioni dei siti e sugli atti “di predazione”.

Il laboratorio è l'unico della Regione Calabria e si è rivelato una grande sorgente di innovazioni e applicazioni utili anche ad altri settori delle amministrazioni pubbliche e alle imprese private. Soprattutto i settori riguardanti:

- la difesa del territorio (controllo delle cave e dell'abusivismo);
- la gestione del ciclo dei rifiuti (il monitoraggio dei mezzi adibiti al trasporto e allo smaltimento);
- la difesa ambientale (sarebbe possibile una applicazione al controllo dei pini loricati del Parco del Pollino, possibilità presa in considerazione nell'ambito del progetto *Life*);
- il controllo delle produzioni agroalimentari, in particolare delle colture e del loro stato di maturazione, che interessa numerose aziende private.

C'è stata, inoltre, un'iniziativa per la fornitura dei servizi del laboratorio all'estero: nell'ambito della riconversione del debito estero egiziano nei confronti dell'Italia, infatti, si è proposta una fornitura di servizi del laboratorio per la difesa delle aree archeologiche minori dell'Egitto.

In altri termini, si prospettano numerose applicazioni di fornitura delle immagini e di commercializzazione delle stesse ad altre amministrazioni per obiettivi e utilità diverse da quelle originarie del progetto, con effetti di diffusione dell'innovazione di non secondaria incidenza.

5.3.3 Gli itinerari bizantini

Uno degli interventi di tipo scientifico realizzati nell'ambito del DI.MA. è la ricostruzione degli itinerari bizantini. Come evidenziato nella relazione finale del progetto, quest'azione ha analizzato i diversi contesti in cui si collocano i vari monumenti: “si è studiata prima la viabilità, prendendo in considerazione le grandi direttrici viarie dell'Antichità e del Medioevo e, quindi, le dinamiche del popolamento del territorio, per passare, infine, all'analisi dei monumenti e delle tracce lasciate dalla ‘cultura’ del periodo di bizantino. Il progetto non ha preso in considerazione soltanto il periodo della dominazione bizantina (VI-XI secolo), ma si è anche occupato della cultura bizantina dei paesi popolati dagli albanesi alla fine del XVI secolo, i quali ancora oggi conservano la tradizione liturgica bizantina”.

5.3.4 Gli itinerari di archeologia subacquea

L'azione di potenziamento dell'archeologia subacquea è nata dall'esigenza di chiarire se essa possa in qualche modo contribuire ulteriormente alla promozione turistica regionale, tenendo conto dello straordinario risultato ottenuto in passato con la

scoperta dei bronzi di Riace. Con questa motivazione, nell'ambito del progetto DI.MA., sono state sviluppate quattro linee d'indagine:

- la prima, prevalentemente di tipo storico, per ricostruire gli elementi geografici che hanno condizionato le rotte di navigazione lungo le coste ioniche calabresi nei secoli, in particolare il regime mediterraneo dei venti e delle correnti, la stagionalità della navigazione a vela, i porti e le possibilità di approdo. Si tratta di elementi abbastanza stabili nell'arco del tempo, che forniscono un quadro di riferimento della secolare storia della navigazione e dell'utilizzo del mare della Calabria lungo la costa ionica;
- le potenzialità di ritrovamento in un tratto specifico di costa, il golfo di Cariati. Esiste già un censimento dei beni archeologici sommersi delle regioni Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, realizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Si è cercato di incrementare lo studio di un limitato settore, quello del golfo di Cariati, dove c'erano testimonianze di recuperi occasionali non denunciati alle autorità competenti. Si è, dunque, svolto un approfondimento su questo specifico segmento di costa e la verifica delle informazioni ha portato al censimento di quindici recuperi occasionali (soprattutto anfore). Lo studio, inoltre, ha indicato con elevato grado di probabilità l'esistenza di vari relitti antichi;
- la costituzione dell'Archivio e di una banca dati bibliografica sui bronzi di Riace, premessa indispensabile per ogni corretta opera di divulgazione sui bronzi;
- la ricostruzione dell'antica linea di costa calabrese sul mare Ionio, in base a ricerche geo-archeologiche. Questa linea di ricerca ha evidenziato, attraverso l'analisi combinata delle informazioni raccolte direttamente sui luoghi con la cartografia storica dal XVI secolo ad oggi, importanti variazioni del litorale. Alcuni fenomeni geologici possono essere molto più facilmente comunicabili, se, attraverso l'archeologia subacquea, si individuano strutture murarie sommerse. Quest'analisi ha riguardato diversi siti, giungendo anche a risultati molto interessanti. Soprattutto nella zona di Monasterace è emerso che la linea di costa che oggi si presenta con una spiaggia quasi completamente diritta era ben diversa nell'antichità: c'era un vero promontorio poi gradualmente scomparso (Punta Stilo) e le prospezioni subacquee hanno scoperto numerosissime rimanenze di costruzioni antiche, in prossimità del tempio greco di Punta Stilo. Un sito di rilevante interesse archeologico, non fruibile direttamente dai turisti, ma i cui risultati possono arricchire la conoscenza e l'attrattiva della regione, con un adeguata opera di comunicazione.

5.4 La comunicazione

La comunicazione è stata uno dei punti deboli del DI.MA.. Allo stato attuale, infatti, gli itinerari (soprattutto quelli bizantini) sono un prodotto che si potrebbe chiamare "intellettuale-tecnologico", poiché tutte le informazioni sono ottenibili in un palmare collegato con il sistema GPS. Il suo trasferimento su moduli di comunicazione utilizzabili da visitatori e su scala ampia è ancora di là da venire (anche per effetto del taglio di fondi avvenuto nella fase conclusiva del progetto) e fa parte di un problema più ampio che riguarda gli sviluppi del progetto: la costruzione del *mix* di offerta turistica delle aree incluse negli itinerari della Magna Grecia e, in particolare, dei nodi di questi itinerari.

5.5 La partnership

Le collaborazioni sono state difficili, sia con i *partner* esteri che con la Regione, perché le esperienze di partenza erano diverse ed erano differenti i ruoli.

Le difficoltà si sono manifestate soprattutto nel trovare una metodologia comune e nel costruire una tempistica comune. Sulla tempistica, infatti, incidono fortemente le diversità di normativa, soprattutto per le procedure delle gare d'appalto e l'acquisizione di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni.

Le procedure italiane sono molto più formalizzate e lunghe. Le amministrazioni hanno comportamenti diversi (ad esempio, la Provincia di Cosenza ha anticipato i finanziamenti, mentre in Grecia non sono state fatte delle anticipazioni).

È stato anche abbastanza faticoso dare continuità al progetto, perché nei tempi lunghi è richiesto un coordinamento costante che risulta, comunque, abbastanza oneroso.

Nel progetto, tuttavia, una parte importante come il laboratorio è stata gestita da un partner singolo con incidenza e validità per tutti.

5.6 Fattori positivi e criticità

I programmi internazionali, in genere, sono stati caratterizzati da una elevata frammentazione, con progetti di basso importo e di durata contenuta.

Se il progetto dura soltanto sedici mesi, diventa difficile ottenere importi consistenti e realizzare iniziative concrete e durevoli sul territorio.

C'è una difficoltà ulteriore, derivante dalla struttura finanziaria e dalla pratica finanziaria di questi progetti: essi prevedono un cofinanziamento degli enti locali e, in più, richiedono di fatto un prefinanziamento sostenuto dai soggetti coinvolti, in attesa che vengano erogati i primi finanziamenti comunitari. Questo significa che bisogna avere una capacità di autofinanziamento: quest'ultima è condizionata dall'orientamento delle istituzioni interessate e, quindi, dalle priorità che esse si danno e, spesso, i progetti comunitari non sono al primo posto in queste priorità. Per cui, non ritenendo opportuno sostenere gli oneri del primo finanziamento, si preferisce rinunciare a progetti più ambiziosi.

Un elemento di successo del progetto è stato invece rappresentato dalla convenzione con la Consip, che ha permesso una acquisizione di risorse ottimale.

Il progetto, inoltre, è stato allargato dall'area ionica cosentina a tutta l'area ionica calabrese.

Nella fase conclusiva c'è stato un taglio di finanziamenti che ha portato al ridimensionamento del progetto e alla riduzione di alcune azioni previste nella fase finale. Questa riduzione, intervenuta nel giugno 2007, si è meglio definita nell'agosto del medesimo anno ed è stata modulata tra i *partner* sulla base dello stato di avanzamento delle azioni avviate. Per la Provincia di Cosenza il ridimensionamento del *budget* è stato dell'11% circa (per altri *partner* ha raggiunto il 17-18% circa).

Questo ha comportato una revisione dell'attività e la rinuncia al WP6 “Credito virtuoso”.

5.7 Le prospettive

Del progetto è rimasta inevasa la parte più direttamente dedicata alla promozione turistica e imprenditoriale.

In generale, nella situazione delle aree calabresi interessate dal DI.MA., c'è un'esigenza di ragionare non in termini di *target* turistici generici (turismo marino, turismo montano, ecc.) ma per segmenti specifici. In questa operazione può tornare forse utile recuperare la letteratura popolare dialettale, le tradizioni delle storie del brigantaggio e altre sorgenti minori.

I Parchi Letterari® sono un fattore di comunicazione importante del territorio. Rispetto a regioni più ricche di autori a forte capacità comunicativa, in Calabria la situazione è un po' più difficile e occorrerà puntare su matrici letterarie di nicchia.

In breve, bisogna costruire un “motore turistico” nell'ambito degli itinerari del progetto, facendo confluire le diverse specializzazioni dei comuni in un pacchetto d'offerta integrato.

Un contributo in questo senso potrà venire dalla legge quadro regionale sul turismo, la quale dovrebbe prevedere i Sistemi Turistici Locali, che potranno diventare i soggetti e l'ambito territoriale di riferimento anche per i progetti del ciclo di politiche comunitarie 2007-2003.

Nell'ambito di ciascun sistema turistico locale i diversi attori locali potranno contribuire a specializzare l'offerta e a qualificare il contesto. Affidando o recuperando il ruolo che il turismo può svolgere per contrastare lo spopolamento delle zone montane e rilanciare lo sviluppo locale.

6. Progetto “Lab.Net - Rete Transfrontaliera Per La Valorizzazione Dei Centri Storici Urbani” – Regione Sardegna

6.1 Premessa

Il progetto “LAB.net - Rete transfrontaliera per la valorizzazione dei centri storici urbani” ha attuato interventi di valorizzazione dei centri storici minori in alcune aree della Sardegna, della Corsica e della Toscana.

Il progetto è stato finanziato dal PIC Interreg IIIA⁹ e ha avuto come soggetto capofila la Regione Autonoma della Sardegna, attraverso la Direzione Generale della Pianificazione Urbanistica Territoriale e della Vigilanza Edilizia dell' Assessorato degli Enti Locali, Finanze ed Urbanistica.

Lab.net è iniziato nel luglio 2004 e si è concluso nell'ottobre 2008 e vi hanno partecipato come *partner*:

- la Provincia di Sassari;
- la Provincia di Nuoro;
- la Provincia di Livorno;
- 13 Comuni della provincia di Sassari;
- 9 Comuni della provincia di Olbia-Tempio;
- 5 Comuni della provincia di Nuoro;
- 1 Comune della provincia dell'Ogliastra;
- 6 Comuni della provincia di Livorno;
- 3 Comuni dell'Alta Corsica.

Il progetto ha operato combinando tre tipologie di interventi:

1. un **network di “laboratori per il recupero dei centri storici”**, con compiti di ricerca, catalogazione e supporto tecnico alle amministrazioni locali;
2. **interventi di recupero nei centri storici urbani** nei Comuni che hanno partecipato al progetto;
3. un'attività di **comunicazione e di riscoperta culturale** dei centri storici, che ha avuto come *target* primario i bambini delle scuole elementari della provincia di Sassari e Nuoro, delle aree della Corsica interessate e della provincia di Livorno.

La maggior parte degli interventi, come risulta dalla mappa dei comuni che sono stati interessati dalle attività del progetto e dalla distribuzione dei finanziamenti, si è svolta nelle aree contigue della parte nord della Sardegna.

⁹ PIC Interreg IIIA Italia Francia "Isole" Sardegna-Corsica-Toscana, Asse II, misura 2. 2, "sviluppo e promozione turistica della zona transfrontaliera" azione b. La distribuzione delle risorse finanziarie è stata la seguente: €16.709.360 in Sardegna; €918.000 in Corsica; €2.937.088 in Toscana.

Mapa 1 – Comuni interessati dalle attività del progetto



6.2 L'origine del progetto

L'origine del progetto si comprende meglio partendo dalle premesse normative, politiche e culturali e da alcune esperienze che l'hanno preceduto e, in qualche modo, preparato.

Innanzitutto va sottolineato che la Regione Sardegna è una Regione a statuto speciale, con poteri di legislazione esclusiva in materia di urbanistica e di edilizia.

Nel 1989 è stata varata la legge regionale sull'urbanistica (Legge Regionale 22 dicembre 1989, n. 45 recante Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale) che ha dato un assetto-quadro alla materia. In particolare essa prevede:

- l'attuazione dei piani paesistici;
- gli interventi di recupero dei centri storici.

Tale legge, inoltre, dispone che “la Giunta regionale su proposta dell'Assessore competente, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, con apposita direttiva istituisce e coordina presso gli enti locali ‘laboratori per il recupero’ anche attraverso il ricorso a professionisti e tecnici esterni all'Amministrazione” (art. 7, 1). Questi laboratori sono definiti anche “laboratori per il recupero dei centri antichi e dell'insediamento minore” (art. 7, 2), con compiti di “a) catalogazione della predisposizione di tecniche di recupero relativamente alla struttura fisica degli abitati; b) formulazione di modelli, progetti di settore e procedure d'intervento rapportate alle tipologie edilizie, ai materiali e agli elementi arredo urbano; c) indagine tipologica e funzionale dei manufatti in relazione alle trasformazioni storicamente intervenute ed alle modificazioni possibili; d) predisposizione di tipologie di intervento standard e di contratti - tipo” (art. 7, 2).

In attuazione di questo indirizzo è stata svolta, negli anni successivi, una esperienza a campione di laboratori in alcuni Comuni, che ha portato ad una prima definizione del “modello-laboratorio” e che ha prodotto:

- una selezione del personale idoneo;
- una sua formazione a questo tipo di interventi;
- studi specifici in funzione del recupero dei centri storici.

Nel 1998 è stata varata la legge regionale n. 29, che tutela i centri storici. Una legge non solo di indirizzo, ma anche di finanziamento che prevede, quindi, interventi operativi. In questa legge viene introdotto il concetto di “progetto integrato”. Il recupero del centro storico non solo non può essere fatto per interventi singoli (su quel palazzo, su quella strada, ecc.), ma non può nemmeno essere concepito come la somma di interventi singoli: gli interventi puntuali vanno inseriti in un progetto di recupero d'assieme di tutto il centro storico. Occorre, quindi, un “piano di riqualificazione”. Il recupero primario di tipo urbanistico ed edilizio va accompagnato da politiche di riuso del patrimonio edilizio del centro storico e di rivitalizzazione anche socio-economica. Sono disponibili finanziamenti per i Comuni per il recupero dell'intero contesto del centro storico attraverso piani integrati. Essi regolano non solo l'intervento pubblico ma anche l'intervento dei privati, che viene così inserito in un contesto “integrato”. Questa legge ha previsto dei finanziamenti consistenti, di circa € 25 milioni per anno: con questa fonte sono state finanziate esperienze di laboratori comunali finalizzati al recupero del centro storico.

Nel 2000, questo intervento confluisce nell'elaborazione del P.O.R. e, conseguentemente, si prevedono:

- interventi nelle grandi città (Cagliari, Sassari, Nuoro);
- interventi sui piccoli comuni, che rappresentano la gran parte del tessuto urbano della regione.

Altri due indirizzi basilari sono introdotti attraverso il P.O.R.:

- il finanziamento delle opere pubbliche avviene a condizione che esse siano inserite in programmi complessi che prevedano gli aspetti interconnessi;
- per i piccoli Comuni il finanziamento è subordinato all'obbligo di trovare delle cooperazioni intercomunali su base territoriale (e in questo caso è necessaria la contiguità territoriale e si formano dei comprensori *ad hoc*) o "tematica" (aree costiere, comuni di montagna, ecc.), per cui non è richiesta la contiguità territoriale.

Nel 2004 inizia il cammino del progetto Lab.net.

Il nucleo concettuale del progetto si è condensato attorno all'idea di offrire ai Comuni un supporto polivalente (progettuale, metodologico, operativo, ecc.), con una metodologia di affiancamento e senza vincoli impositivi (partecipazione volontaria e aperta, elaborazione in comune e condivisione delle soluzioni).

L'ipotesi del progetto nasce, dunque, in Regione presso gli uffici della Direzione Generale della Pianificazione Urbanistica Territoriale e della Vigilanza Edilizia dell'Assessorato degli Enti Locali, Finanze ed Urbanistica (responsabile anche dello Sportello Osservazione Progetti del P.O.R. Sardegna 2000-2006 - Misura 5.1 Politiche Urbane) che poi l'hanno seguito nella sua attuazione.

Esso si è basato sulle esperienze accumulate, in particolare dalla rete di piccoli comuni e dai laboratori già costituiti in seguito alle normative richiamate. Qualcuno di essi ha partecipato anche ai progetti finanziabili dal P.O.R. Sardegna 2000-2006 - Misura 5.1. Politiche urbane: al bando della misura 5.1, infatti, hanno partecipato 323 amministrazioni comunali su un totale di 377 comuni sardi.

Come si è accennato in precedenza, vi erano alcune esperienze di laboratori nati sul territorio. Ad esempio, il Laboratorio LAB.net di Alghero ha lavorato sulla base delle esperienze precedenti: "il Laboratorio Sperimentale per il Recupero dei Centri Storici (organizzato dalla Regione con la supervisione della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari), Il Laboratorio Cartografico, finanziato con i fondi della legge sull'occupazione giovanile e il Laboratorio Materiali e Tecnologie del Centro Storico, finanziato con i fondi della L.R. n. 37 del 1998¹⁰). Analogamente il Laboratorio della Gallura ha ripreso l'attività del Laboratorio per il Centro Storico di Tempio Pausania¹¹.

¹⁰ Progetto LAB.net, pag. 14, nota n. 12.

¹¹ ibidem, pag. 113.

Si trattava di riportare i vari laboratori al servizio dei Comuni in modo più sistematico. Da qui nasce l'idea centrale del progetto, basata su tre principi:

- la partecipazione volontaria dei Comuni (che si è rivelata molto più efficace di normative dirigistiche);
- la costruzione del progetto in una logica di affiancamento (che ha determinato anche una crescita della cultura progettuale e operativa delle strutture comunali coinvolte);
- la selezione delle opere: si sono combinate la selezione in funzione del P.O.R con la selezione in funzione di Interreg (o altri programmi di cooperazione territoriale) in modo da arrivare a una programmazione plurifondo.

Ciò ha permesso di realizzare delle opere che sono state finanziate facendo ricorso a più fonti finanziarie: non solo il progetto complesso, ma a volte anche il recupero del singolo edificio ha potuto utilizzare per una parte dei lavori una fonte finanziaria, per un'altra parte un diverso canale di finanziamento.

6.3 L'impatto diretto dell'iniziativa

Come per tutte le iniziative di *mix*, che combinano fattori e risorse diverse, l'impatto diretto è innanzitutto rinvenibile nell'incidenza specifica di ciascuna componente. Nel caso del LAB.net, quindi, occorre distinguere tra:

- l'impatto dei laboratori;
- quello degli interventi di recupero nei centri storici urbani;
- l'investimento sulla conoscenza del centro storico e sulla sensibilizzazione ai suoi valori.

6.4 I laboratori per il recupero dei centri storici

I laboratori per il recupero dei centri storici, costituiti in *network* transfrontaliero attraverso le opportune iniziative di interscambio e di collegamento, in tutti i territori coinvolti dal progetto sono 7: 5 in Sardegna, 1 in Corsica (Laboratoire Haute Corse), 1 in Toscana (Laboratorio TIRR.LAB.net della Provincia di Livorno).

Il Laboratorio della Corsica è emanazione del Conseil d'Architecture d'Urbanisme et de l'Environnement (CAUE), costituito nel 1981 con compiti: di consulenza ai privati, ai comuni e alle collettività; di sensibilizzazione del pubblico, degli amministratori, degli operatori professionali; di animazione nell'ambito scolastico. I CAUE sono stati costituiti in Francia dal 1977.

Il Laboratorio della Toscana, che fa capo alla Provincia di Livorno (Dipartimento Programmazione Economica e Area Programmazione delle Politiche Comunitarie) si è costituito con due obiettivi: produrre uno studio integrato delle tipologie costruttive tradizionali e storiche, derivandone una banca dati a cui attingere per gli interventi sui centri storici, e fare un censimento delle zone interessate a programmare interventi e a ricevere un supporto tecnico-organizzativo.

I laboratori operanti in Sardegna sono:

- 2 provinciali, presso le Province di Sassari e Nuoro;

- 3 comunali, il laboratorio dell'Anglona presso il Comune di Laerru, il laboratorio della Gallura presso il Comune di Tempio Pausania, il laboratorio del Comune di Alghero.

Ciascun laboratorio si occupa di aree territoriali sovracomunali omogenee. Esso, almeno potenzialmente, ha un'offerta che interessa non solo il Comune in cui ha sede, ma tutti i Comuni dell'area omogenea.

Nell'ambito del progetto ciascun laboratorio ha svolto principalmente queste attività:

- analisi, ricerca e studio delle realtà locali;
- supporto tecnico ai Comuni sui temi della qualità progettuale, della cultura locale e del monitoraggio degli interventi urbanistici o edilizi;
- supporto tecnico alle scuole, per guidare i bambini alla lettura della realtà dei centri storici;
- scambio di esperienze tra le diverse realtà locali;
- costruzione di un sistema informativo territoriale per gestire, tramite una banca dati informatizzata, le informazioni sul patrimonio storico e architettonico raccolte nell'attività di ricerca.

Nei cinque laboratori della Sardegna hanno operato:

- 15 addetti, con funzioni di direzione, coordinamento e supporto scientifico;
- 24 addetti, per lo più architetti e tecnici, con funzioni di studio e ricerca, attuazione dei diversi processi di informatizzazione (database, sistemi informativi geografici, grafica, ecc.).

L'attività di ricerca e studio delle aree omogenee, pur nell'autonomia e specificità dei problemi, si è sviluppata attorno a tre nuclei disciplinari:

- l'ambiente e il paesaggio;
- le strutture urbane;
- le caratteristiche e la qualità dell'edilizia.

Lo studio dell'ambiente si è prevalentemente focalizzato:

- sui materiali dei luoghi, che determinano lo sviluppo di tecniche costruttive locali e caratteri specifici di uso dei materiali e di tipologia architettonica, secondo le aree omogenee;
- sulle varie fasi storiche dell'uso del territorio e dell'insediamento umano;
- sui percorsi che hanno interagito con il sistema insediativo.

Il lavoro di studio ha portato alla realizzazione di cartografie tematiche (cartografie bidimensionali, schemi in tre dimensioni di modellazione del suolo, modelli delle dominanti ambientali).

L'analisi del paesaggio è stata finalizzata alla conservazione dei paesaggi culturali, nelle componenti naturali e culturali, e ha utilizzato come strumento di elaborazione l'immagine fotografica e la rappresentazione grafica.

L'analisi dell'evoluzione urbana è partita dall'esigenza-obiettivo di riconoscere il centro storico come luogo della memoria storica e riferimento simbolico delle città. Ha dedicato molta attenzione all'esame della cartografia storica e al confronto con la cartografia attuale.

Il terzo nucleo disciplinare è stato lo studio dell'organismo edilizio, con lo scopo di definire “buone norme” di intervento per il recupero dell'edilizia storica. Nel presupposto che il recupero dell'edilizia esistente deve partire dalle dinamiche di sviluppo del territorio locale e che la riqualificazione urbana dei centri storici non può essere la somma dei recuperi dei singoli manufatti ma un progetto integrato.

L'ultimo *step* di ricerca del progetto LAB.net si è concentrato sulla lettura, analisi e interpretazione del singolo manufatto edilizio (materia costituente e tecniche costruttive). L'ulteriore passaggio potrà essere la costruzione di un “codice di pratiche” per l'intervento sull'edilizia storica in Sardegna.

I laboratori non hanno operato isolatamente, ma, a partire da settembre 2004, hanno lavorato a un piano metodologico organizzato su tre direttrici:

- la catalogazione delle tipologie edilizie e delle tecnologie costruttive delle realtà locali, con conseguente creazione di un catalogo su base GIS consultabile via web;
- l'accumulazione di conoscenze sulle modalità costruttive tipiche delle realtà locali, per offrire indicazioni semplici e chiare a chi interviene nel centro storico, con un adeguato supporto tecnico ai Comuni attraverso la redazione di un disciplinare da proporre come riferimento normativo;
- la creazione di figure professionali specializzate per gli interventi nei centri storici.

Per questi aspetti, l'impatto diretto dei laboratori si può individuare in tre punti:

1. Il patrimonio conoscitivo che mette a disposizione informazioni, strumenti, metodologie sia per gli interventi specifici, sia per la formazione di programmi, regole e scenari su scala territoriale più ampia e i sistemi informativi consultabili da tutti sul portale web.
2. Una rete distribuita sul territorio di “nuclei di supporto”, ad alto livello di competenze professionali e di conoscenza approfondita della realtà locale, che si rivolge ai Comuni di ciascuna area omogenea (per valutare progetti di intervento nei centri storici) e agli operatori pubblici e privati (per garantire un recupero edilizio compatibile con le tecniche costruttive tradizionali e con i materiali tipici di ciascuna zona di intervento).
3. Una qualificazione e specializzazione di figure professionali ad alto livello sia per gli interventi nei centri storici, sia per un recupero di conoscenze e competenze professionali nelle attività tradizionali dei lavori edili e nelle tecniche di costruzione.

I lavori e gli interventi di recupero, in particolare le tecniche ed i materiali tradizionali usati dagli artigiani ed operai anziani, esperti in queste lavorazioni sono stati documentati dai video realizzati da alcuni studenti di un corso di cinematografia.

Nei laboratori, l'attuazione degli interventi è stata gestita da nuclei di professionalità (architetti, geometri, ragionieri, ecc.) esterni rispetto all'Amministrazione pubblica. Per evitare la dispersione di queste risorse, si è previsto di coinvolgere queste competenze nel progetto di transizione e nel nuovo progetto Labnet2, in via di elaborazione, in modo da consolidare l'investimento fatto sulla professionalità.

6.5 Gli interventi di recupero

Il progetto ha realizzato numerosi interventi di recupero nei centri storici: 34 nella Sardegna, 6 in Toscana e 3 in Corsica.

Scheda A – Lista degli interventi realizzati in Sardegna

Comune	Intervento
Alghero	Recupero, ristrutturazione e riqualificazione dell'ex scuola materna "Ing. E. Sella"
Viddalba	Riqualificazione area urbana antistante la chiesa di san Giovanni
Luogosanto	Realizzazione dell'impianto di illuminazione pubblica, 2° lotto
Aglientu	Realizzazione dell'impianto di illuminazione pubblica di via Trentino e via Dante
Palau	Ristrutturazione e completamento marciapiedi nel centro urbano - Rione Chiesa
Pattada	Sistemazione piazza Santa Sabina, riqualificazione turistica
Oschiri	Riqualificazione e adeguamento area urbana accoglienza turistica
	Riqualificazione urbana - sistemazione piazza Monsignor Bua - turismo
Mores	Riqualificazione urbana centro storico - turismo
	Recupero palazzo Calvia per centro servizi turistici
Sarule	Lavori di sistemazione e arredo di piazza San Michele
Tonara	Restauro e consolidamento dell'ex casa Porru
Ardara	Riqualificazione centro storico e spazi fruizione turistica beni culturali
Cossoine	Recupero edificio per museo enogastronomico
Calangianus	Riqualificazione urbana nel centro storico del quartiere Sant'Anna
Nulvi	Riqualificazione del percorso storico dei candelieri, 2° lotto
Giave	Realizzazione anfiteatro
Bessude	Recupero del palazzo nobiliare per centro turistico
Nugheddu San Nicolò	Riqualificazione vie e piazze del centro storico
Bortigiadas	Riqualificazione urbana piazza Belvedere e struttura sottostante, 2° lotto
Santa Teresa Gallura	Rifacimento via Cairoli
Berchidda	Interventi di riqualificazione urbana ai fini turistici
Pozzomaggiore	Casa Sanna - centro accoglienza turistica
Tissi	Recupero del mercato civico, della piazza Municipale e delle via adiacenti
Nuoro	Riqualificazione di piazza Mercato, 2° lotto
Jerzu	Ristrutturazione di casa Mereu e riqualificazione urbana via Tuveri
Ardara	Riqualificazione del centro storico, opere di urbanizzazione
Nulvi	Riqualificazione del centro storico, opere di urbanizzazione
Pattada	Riqualificazione del centro storico, opere di urbanizzazione
Berchidda	Riqualificazione del centro storico, opere di urbanizzazione
Thiesi	Pavimentazione di via Azuni, piazza Eleonora d'Arbore e via Sulis
Telti	Riqualificazione dell'area antistante la chiesa di Santa Vittoria
Borore	Restauro e adattamento della chiesa parrocchiale Beata Vergine Assunta
Bortigali	Sette Padeddas

Questi interventi sono stati individuati “all’interno del parco validamente selezionato con il bando 2003 della misura 5. 1. ‘Politiche urbane’ del P.O.R. Sardegna, identificati in modo da costituire interventi pilota sperimentali per l’intera rete di cooperazione di appartenenza”¹². I laboratori hanno contribuito alla valutazione dell’attività progettuale e al monitoraggio della qualità degli interventi di recupero effettuati.

I criteri che hanno guidato quest’ultima attività (e la selezione dei progetti) sono stati principalmente i seguenti:

- il rispetto verso le caratteristiche dell’insediamento e la qualità degli spazi;
- la sostenibilità dell’intervento, con l’uso di materiali e tecnologie compatibili;
- la destinazione d’uso compatibile con la tradizione costruttiva locale.

Ne è derivata una selezione incentrata su due tipologie principali di intervento:

- la cosiddetta rigenerazione degli ambiti urbani, attraverso gli interventi di recupero del tessuto connettivo urbano (soprattutto per il ripristino della pavimentazione e l’adeguamento dei sottoservizi);
- il recupero di edifici storici di rilievo per la comunità locale (chiese, mercati civici) e di edifici residenziali espressione della cultura locale dell’abitare, da destinare a musei o centri di servizi per cittadini e turisti.

Nel complesso, si tratta di una ingente mole di interventi “puntuali”, che si possono considerare come momento iniziale di una riqualificazione più ampia e sistematica dei centri storici in cui sono stati realizzati.

L’insieme di questi interventi di recupero (che nel progetto è denominato anche “opere infrastrutturali”) è il più consistente di Lab.net: le risorse finanziarie impegnate in questa azione equivalgono all’88% del costo dell’intero progetto.

Nei Comuni della Sardegna interessati dal progetto sono stati effettuati 31 interventi. Di questi, 13 per un importo unitario eguale o superiore a €500.000, i restanti 18 per un importo unitario inferiore a €500.000.

La tipologia degli interventi, secondo una classificazione descrittiva, è la seguente:

- 2 interventi su chiese;
- 10 interventi su edifici storici e costruzione di nuovi impianti;
- 14 interventi di pavimentazione e sistemazione dei sottoservizi;
- 2 sull’illuminazione pubblica;
- 3 altri interventi di riqualificazione.

¹² Progetto LAB.net, pag. 24.

6.6 L'attività di comunicazione

La comunicazione e la sensibilizzazione della popolazione sono previste anche dalla legge regionale n. 29 ma vi era il problema concreto di quali azioni adottare per potenziare il coinvolgimento delle popolazioni locali nei programmi di intervento. C'era stato un precedente con il P.O.R., che aveva attuato un concorso denominato “una foto per la tua città”, indirizzato alle scuole medie (dal momento che in quella sede non erano previsti interventi sulle scuole elementari).

Di qui nasce il progetto Kaleidos, rivolto ai bambini delle scuole elementari, che è stato finanziato con risorse della Regione Sardegna. Si è scelta una dimensione transfrontaliera, perché sembrava più idonea rispetto ad un intervento circoscritto ai soli Comuni della Sardegna, che avrebbe dato un minore respiro all'iniziativa. Si è fatto un unico bando, ma i premi previsti per ciascuna delle tre regioni che hanno partecipato al progetto Lab.net hanno seguito il principio di un riconoscimento a ciascuna componente.

Il concorso è stato rivolto ai bambini delle scuole elementari dei Comuni interessati dal progetto, con l'obiettivo di renderli attenti alla valorizzazione del proprio territorio e di conoscere (e far conoscere) le loro opinioni e proposte. Come si vede, si tratta di uno strumento innovativo, per sensibilizzare, attraverso i bambini, anche il resto della cittadinanza. I bambini sono stati coinvolti in attività di conoscenza diretta dei centri storici dei luoghi in cui vivono abitualmente e ne hanno riprodotto le problematiche, le impressioni e le proposte attraverso fotografie, disegni, grafica.

Ne sono derivati 11 progetti di ricerca sulla storia del paese e sull'architettura tradizionale, 7 progetti di valorizzazione e recupero del patrimonio architettonico tradizionale, sintetizzati in nove volumi, due quadri, 18 cartelloni, 16 plastici, e cinque DVD multimediali. I prodotti dell'attività di bambini sono stati in esposizione e sono stati valutati e premiati da una commissione di artisti, come avviene per un normale concorso di opere di artisti adulti. I premi si sono concretizzati in attività di viaggi e contatti con i bambini dei Comuni delle altre due regioni partecipanti al progetto e in una grande convenzione che si è tenuta a Tempio Pausania. Nel complesso, sono state coinvolte diciotto classi di altrettante scuole elementari e gli alunni di tre amministrazioni comunali, per un totale di circa 650 bambini e altrettante famiglie.

Scheda B – I partecipanti al progetto Kaleidos

Istituto scolastico	
1	Istituto comprensivo di Perfugas, plesso di Laerru
2	Istituto comprensivo di Pattada, plesso di Pattada
3	Istituto comprensivo di Bortigali, plesso di Bortigali
4	Direzione didattica 2° circolo di Ozieri, scuola primaria di Ardara
5	Direzione didattica 2° circolo di Ozieri, scuola primaria di Nugheddu San Nicolò
6	Direzione didattica 1° circolo di Ozieri, scuola primaria di Mores
7	Istituto comprensivo di Tonara, scuola primaria di Tonara
8	Istituto comprensivo di Santa Teresa Gallura, scuola primaria di Santa Teresa Gallura
9	Istituto comprensivo di Viddalba, scuola primaria di Viddalba
10	Istituto comprensivo di Nuoro, scuola primaria di Nuoro
11	Istituto comprensivo di Tissi, scuola primaria di Tissi

12	Istituto comprensivo di Borore, scuola primaria di Borore
13	Comune di Rio nell'Elba
14	Istituto comprensivo di Tempio Pausania, scuola primaria di Tempio Pausania
15	Istituto comprensivo di Aggius, scuola primaria di Luogosanto
16	Istituto comprensivo di Marciana Marina, scuola primaria di Marciana Marina
17	Istituto comprensivo di Oschiri, scuola primaria di Oschiri
18	Comune di Ogliaastro
19	Comune di Calenzana
20	Istituto comprensivo di Pozzomaggiore, scuola primaria di Cossoine
21	Istituto comprensivo di Tempio Pausania, plesso di San Pasquale

Oltre al concorso Kaleidos, la comunicazione delle attività del progetto LAB.net ha utilizzato come strumenti:

- il portale web (www.lab-net.eu), come offerta di informazioni e sede di interscambio, sia per i *partner* sia per gli altri soggetti interessati ad intervenire nei centri storici;
- la più tradizionale organizzazione di convegni e *workshop* sulle tematiche riguardanti la valorizzazione dei centri storici. Questa attività è stata particolarmente intensa ed ha consentito l'ampliamento del circuito comunicativo dalla dimensione tradizionale (*parter* e loro strutture tecnico-amministrative) a imprese, università, specialisti della Banca Mondiale per lo sviluppo in America Latina;
- l'informazione attraverso la stampa e gli altri *media*.

6.7 La costruzione del partenariato

La selezione dei *partner* è avvenuta attraverso canali differenziati:

- il coinvolgimento della Toscana è iniziato con le sue tre isole e solo nella fase successiva sono entrati anche i Comuni della terraferma (i contatti con la Regione Toscana sono stati tenuti dall'ufficio della Regione che ha, poi, diretto il progetto);
- il partenariato con la Corsica era nella logica di Interreg. I contatti, in questo caso, erano già stati avviati dalla Provincia di Sassari che, prima che la Regione assumesse il ruolo di capofila della vicenda, fungeva da punto di riferimento per questi progetti di cooperazione territoriale.

La collaborazione è stata impostata introducendo una nuova filosofia nei programmi Interreg: dalla realizzazione di interventi edilizi (nei quali ognuno si realizza la "sua" opera) ai contatti e alla condivisione tra i *partner*.

Da qui l'idea che la rete dei laboratori potesse funzionare per tutti (e, infatti, i laboratori hanno lavorato per tutti i *partner* assieme) e che la rete dei laboratori dovesse fungere da "motore" del progetto anche tra i vari *partner* nazionali.

Inizialmente vi è stata qualche difficoltà a recepire questa nuova impostazione, superando la concezione del progetto come un assemblaggio delle iniziative

predisposte da ciascun *partner*. Ma l'idea di fare perno comune sulla rete dei laboratori è stata poi accettata.

In Toscana gli interventi realizzati sono stati 6 (di cui 4 nell'isola d'Elba):

- a Rio nell'Elba, si è realizzato un intervento su tre edifici (il Museo Archeologico del Barcoai, il Teatrino Comunale e il Centro Polivalente dell'ex Casa Specos), con l'intento di potenziare la dotazione di spazi culturali del Comune;
- a Capoliveri è stata risistemata l'illuminazione pubblica in funzione della valorizzazione delle qualità architettoniche del borgo;
- a Suvereto, Marciana, Campo nell'Elba, Cecina vi sono stati interventi di riqualificazione di siti rilevanti per il centro storico o per le frazioni.

In Corsica sono stati posti in essere 3 interventi:

- a Nonza, la riqualificazione dell'antico municipio, trasformato in Ecomuseo del Cedro;
- a Ogliastro, il recupero del frantoio/mulino e la predisposizione di un sito di accoglienza (sosta paesaggistica e servizi);
- a Calenzana, il restauro del campanile isolato della chiesa di san Biagio, risalente al 1875.

I primi due interventi si inseriscono in programmi già definiti di rafforzamento delle filiere agroalimentari locali del cedro e dell'olivo e dell'attività culturale e turistica.

6.8 I fattori di successo e le criticità

Il primo fattore di successo è rappresentato dal supporto offerto dalla normativa e dalla continuità delle politiche: il fatto di inserirsi in una traiettoria già delineata negli obiettivi delle politiche regionali e già anticipata da iniziative e sperimentazioni ha consentito al progetto di usufruire di alcune condizioni di fattibilità (alcune necessarie, altre utili) favorevoli.

Il secondo fattore di successo è costituito dalla "forza" della rete (già sperimentata in occasioni precedenti: nel bando P.O.R. per l'Anglona, ad esempio, erano già presenti i marchi Lab.net).

Particolarmente importante è stato il metodo del lavoro in rete da parte dei laboratori (con riunione ogni quindici giorni, contatti quasi quotidiani attraverso e-mail, telefonate, ecc.). Oggi tutto il partenariato riconosce che la base di riferimento è la rete dei laboratori.

La rete ha avuto un ruolo importante anche su Kaleidos, rispetto al quale ha svolto una funzione di animazione (architetti, tecnici, lavoratori e artigiani entravano nella scuola, guidavano i gruppi di bambini nelle visite ai centri storici, nella misurazione degli edifici e dei luoghi, nella conoscenza dei materiali, ecc.) e di affiancamento e di stimolo per gli educatori scolastici.

Il terzo fattore di successo è rappresentato dal modello organizzativo che ha combinato due risorse eterogenee: la struttura regionale ed i collaboratori esterni.

La sinergia tra le due componenti è stata determinante. Gli esterni, infatti, sono stati introdotti nella struttura: svolgono il lavoro dentro gli uffici e le sedi della Regione. Nello stesso tempo si è scelto personale giovane (non burocratizzato, con una formazione innovativa, poco incline a “non pensare e non intervenire”, come spesso avviene quando l’integrazione nella struttura burocratica non funziona) e di inserirlo in una organizzazione del lavoro elastica, che consentiva di mantenere la “freschezza” dell’apporto di queste risorse e, nello stesso tempo, di rispondere alle esigenze degli obiettivi del progetto e degli attori esterni (le amministrazioni comunali, le rilevazioni sul campo, il rapporto con i diversi soggetti professionali coinvolti, le scuole, i bambini, ecc.). Questo ha determinato anche una crescita della struttura interna della Regione, che si è potuta giovare di questi contributi professionali (per la formulazione dei bandi dei comuni, la gestione dei siti Internet, ecc.).

L’“esternalità” di questi soggetti alla pubblica amministrazione è stata una variabile chiave del successo del progetto: solo con una organizzazione del lavoro flessibile ed elastica era possibile far fronte ai vari impegni richiesti dall’attuazione del progetto e alla varietà di richieste provenienti dagli attori sociali. Ha aiutato molto anche la disponibilità della sede responsabile ad attuare gli interventi senza troppi vincoli burocratici e con procedure di lavoro flessibili.

Caratteristiche delle professionalità impegnate e organizzazione del lavoro coerente con le esigenze del progetto sono state quindi fattori determinanti per i risultati.

Alcune criticità sono invece emerse nell’elaborazione del piano metodologico (un momento decisivo per far funzionare la rete) e per evitare di trasformare il progetto in un semplice assemblaggio di iniziative decise da ciascuno per proprio conto e senza una cornice comune di riferimento. Le difficoltà sono state di vario genere:

- la compresenza di sensibilità, culture e approcci diversi;
- le diverse “carature” istituzionali (le due Province di Sassari e di Nuoro, un comune intermedio come Alghero da considerarsi grande per la Sardegna, i piccoli comuni);
- l’esistenza o meno di precedenti esperienze (in alcuni casi, ad esempio, nell’Anglona o ad Alghero, vi era l’esperienza del primo bando);
- opinioni differenziate da parte delle Province di Sassari e di Nuoro nella scelta dei comuni da includere;
- il ruolo pregresso dell’Università di Sassari (molto importante per il laboratorio della Provincia di Sassari), che aveva già definito obiettivi propri ed era portata a concepire il progetto anche come un possibile canale finanziario per realizzarli. Ciò ha reso necessario riorientare il rapporto con la struttura universitaria sugli obiettivi pubblici del progetto, piuttosto che sugli obiettivi propri di studio e ricerca;
- i territori sardi della rete dei laboratori erano più avanti rispetto a quelli della Corsica e della Toscana.

Nelle “opere infrastrutturali” realizzate c’è senza dubbio una componente (in parte già predisposta dalla Provincia di Sassari) in cui si è puntato al recupero di alcuni contenitori di servizi prima di identificare i servizi da insediare e da sviluppare. Anche quest’aspetto fa parte dell’esperienza: nella nuova fase dovrebbe essere più facile evitarlo e finalizzare gli interventi in termini più puntuali.

6.9 Le prospettive del progetto

Il futuro del progetto prevede:

- la gestione di una fase di transizione;
- un'estensione di tipo territoriale;
- un'evoluzione dei contenuti;
- un'innovazione più incisiva nei metodi di coinvolgimento della popolazione.

L'ampliamento territoriale dovrebbe estendere il "modello Lab.net":

- a tutte le province della Sardegna;
- al sud della Corsica;
- alle province costiere della Toscana;
- alla regione Liguria.

In questo ampio territorio dovrebbe avvenire una sorta di "riproduzione adattata" dell'esperienza già fatta: il soggetto perno è sempre rappresentato dalla rete dei laboratori che promuove una ripetizione dell'esperienza, pur adattandola a tematismi locali che possono essere più o meno diversi rispetto a quelli di partenza. Ma sostanzialmente l'esperienza dei laboratori e della rete dovrebbe essere riprodotta.

Al riguardo si pensa anche ad aperture della rete dei laboratori ad altri soggetti con esperienze significative nel campo del recupero dei centri storici (centri universitari, esperienze innovative estere, ecc.).

Per quanto concerne i contenuti, si ritiene di dare molto più rilievo al patrimonio immateriale (le tradizioni e le storie locali, il patrimonio linguistico, il patrimonio folklorico, ecc.), ai percorsi, ai siti, alle tradizioni costruttive, ecc.

Sul versante della comunicazione si reputa necessario fare un vero e proprio salto di qualità, sperimentando modelli di partecipazione al governo del territorio da parte della popolazione, così da:

- coinvolgerla nell'elaborazione dei piani integrati di recupero dei centri storici;
- raccogliere osservazioni e preferenze;
- promuoverne l'intervento sia nella fase di elaborazione che nella fase di decisione degli interventi di recupero dei centri storici.

Ciò consentirebbe di evitare che questi ultimi restino un "dominio riservato" alle amministrazioni, con tutti i limiti che questo ha comportato e ancora comporta. Si tratta, evidentemente, di una svolta molto incisiva e, presumibilmente, non facile a far accettare alle amministrazioni e faticosa nell'individuazione dei modelli operativi di attuazione.

Sarà necessario, inoltre, potenziare gli strumenti di informazione con riferimento ai centri storici e al paesaggio.

Si pensa di introdurre una nuova concezione delle opere infrastrutturali identificate, che dovranno essere concepite come sperimentazione del recupero delle tecniche tradizionali di lavorazione (materiali, lavorazione dei materiali, messa in opera, organizzazione del lavoro tradizionale, ecc.).

Per la valorizzazione del patrimonio professionale delle vecchie maestranze vi sono state esperienze di contatti didattici nella Provincia di Nuoro. Nell'ambito del P.O.R., infatti, sono state svolte attività di recupero del patrimonio professionale delle vecchie maestranze: ad Alghero sono stati coinvolti gli studenti di corsi di cinematografia per filmare le esperienze delle vecchie maestranze, finanziandoli attraverso le borse di studio.

Più in generale il recupero delle vecchie tecniche di lavorazione, dei materiali e delle tradizioni costruttive sarà da potenziare nel Lab.net2, integrandolo con una formazione sui vecchi mestieri.

Nota Metodologica

I casi di studio previsti dal progetto “Piano di accompagnamento alle Regioni del Mezzogiorno per il rafforzamento della capacità amministrativa, in preparazione della nuova politica per la competitività, lo sviluppo e la coesione (2007-2013)” hanno avuto come obiettivo di approfondire alcune significative esperienze, concluse nel ciclo precedente, di cooperazione internazionale che hanno interessato comprensori sovracomunali.

I casi di studio, in particolare, hanno avuto come obiettivo di mettere a fuoco:

- gli interscambi all’origine dell’idea/progetto;
- l’innovatività dell’esperienza;
- l’impatto diretto dell’iniziativa;
- gli effetti di dinamizzazione del contesto e l’impatto di opinione;
- i fattori di successo (tecnologici, organizzativi, istituzionali, di consenso);
- gli apporti del partenariato locale ed estero;
- i fattori critici, sia interni (le risorse, i ruoli degli attori, la varietà delle culture e dei linguaggi, i conflitti procedurali, ecc.), sia esterni (deficit di consenso, mancanza di integrazione, *downgrading* della diffusione, ecc.);
- la possibilità di trasferimento e i fattori di ostacolo.

La selezione dei sei casi è stata effettuata utilizzando come fonte conoscitiva di riferimento le “Manifestazioni d’interesse” raccolte nell’ambito del progetto, trasmesse dalle Amministrazioni interessate a partecipare alla rete dei territori innovativi. L’invito a partecipare è stato rivolto dal Formez a tutti gli Enti locali, associazioni intercomunali, Camere di Commercio, Università, partenariati e organismi territoriali che hanno realizzato nel precedente ciclo 2000-2006 progetti di cooperazione europea e che intendono partecipare nel 2007-2013 ad iniziative di cooperazione europea a forte incidenza territoriale.

Sono state pertanto analizzate le 334 iniziative progettuali presentate dalle Amministrazioni (di cui il 31% da enti delle regioni centro-settentrionali), realizzate e finanziate, nel precedente ciclo, a valere sui programmi comunitari Interreg (39% del totale), Leader (14%) e su altri programmi europei.

Tabella 1 - Progetti segnalati nelle manifestazioni di interesse per regione e programmi comunitari

Regione	Interreg	Leader	LIFE	Cultura	Altri programmi comunitari	Nel complesso
Abruzzo	22	11	0	1	29	63
Basilicata	4	4	0	0	2	10
Calabria	7	3	0	1	13	24
Campania	8	1	0	0	11	20
Molise	1	0	0	0	1	2
Puglia	11	8	0	0	3	22
Sardegna	25	14	2	0	33	74
Sicilia	12	4	0	0	23	39
Centro nord	40	3	0	2	35	80
Nel complesso	130	48	2	4	150	334

Le manifestazioni d'interesse pervenute al Foromez riguardano principalmente alcuni ambiti di intervento (agricoltura e sviluppo rurale con il 16% del totale, ambiente, risorse naturali ed energia), come si può vedere dal grafico seguente.

Grafico 1 - Distribuzione dei progetti segnalati per ambito di intervento (valori %)



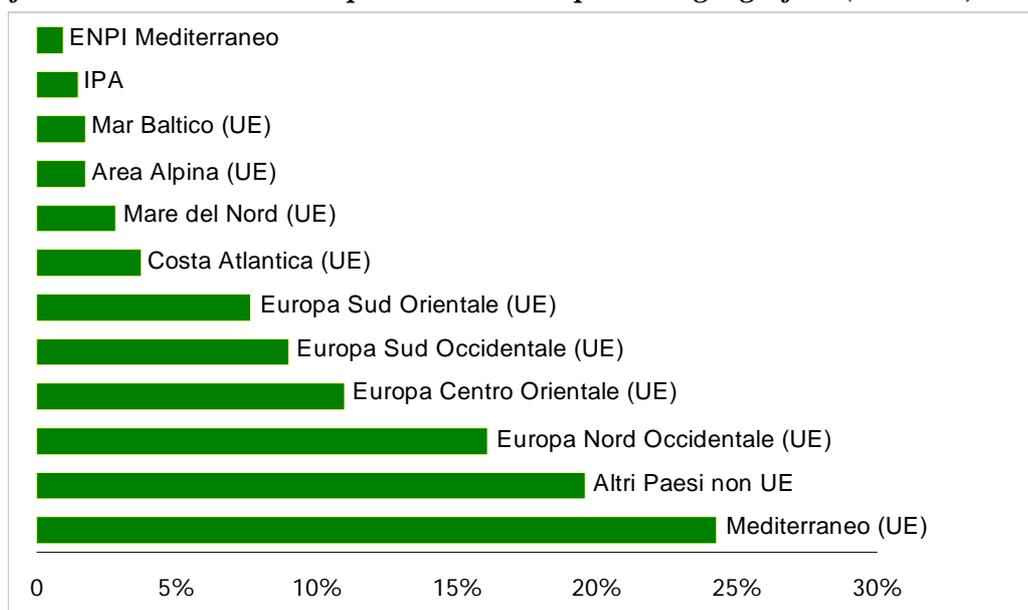
Significativa appare la dimensione del partenariato, sia nazionale che di altri paesi, coinvolto nelle iniziative progettuali segnalate: in totale si riscontrano 1.354 partner italiani e 732 partner esteri, con una forte presenza di questi ultimi nelle esperienze di cooperazione del centro-nord (36%), della regione Abruzzo (16%) e Sardegna (14%).

Tabella 2 - Dimensione del partenariato nazionale e di altri Paesi coinvolto nelle esperienze di cooperazione transnazionale segnalate nelle manifestazioni di interesse

Regione	Partner italiani	Partner stranieri	Totale
Abruzzo	279	119	383
Basilicata	16	17	33
Calabria	41	46	86
Campania	81	82	163
Molise	9	3	10
Puglia	82	36	114
Sardegna	380	104	380
Sicilia	195	62	256
Centro Nord	271	263	534
Nel complesso	1.354	732	1.959

Di notevole interesse anche l'articolazione dei partner esteri, che mostra una quota cospicua di iniziative di cooperazione con i paesi del bacino del Mediterraneo (24 % del totale).

Grafico 2 - Distribuzione dei partner stranieri per area geografica (valori %)



L'analisi di questo ampio materiale conoscitivo ha permesso di individuare un articolato ventaglio di iniziative progettuali che rispondessero ad alcuni criteri guida predefiniti:

- progetti già conclusi, caratterizzati quindi da risultati “misurabili” e con un impatto sullo sviluppo locale;
- area geografica: si è deciso di scegliere 4 casi di studio nel Mezzogiorno e 2 nel Nord, al fine di porre a confronto esperienze sviluppate in contesti territoriali diversi;
- carattere di innovatività dell'intervento e almeno parziale riproducibilità;
- significativa articolazione della partnership e presenza di partner esteri;
- ambiti di intervento coerenti con le principali linee d'intervento del nuovo ciclo di programmazione (innovazione e conoscenza; sviluppo delle PMI e dei settori produttivi locali; manutenzione della qualità ambientale e prevenzione dei rischi; conseguimento di uno sviluppo sostenibile, economico e urbano; l'accessibilità e le reti).

In una successiva fase, per i progetti così individuati, si è raccolta una ulteriore documentazione disponibile su web e, soprattutto, sono stati realizzati alcuni approfondimenti con le *task force* del progetto presenti nelle diverse regioni meridionali al fine di raccogliere altri elementi informativi circa la sussistenza dei criteri fissati e verificare quindi, in ultima analisi, la significatività dei casi selezionati. A seguito di questo vaglio finale è stato possibile definire i sei casi da realizzare e avviare contatti diretti con i referenti istituzionali da intervistare, e in particolare con i responsabili operativi delle singole iniziative progettuali. Le interviste sono state svolte nel periodo giugno-novembre 2008.